TORINO
Anno 73 - Num. 33
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 43-943 al N. 43-945

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Divertimenti - Onoreficenze: L. 25 per linea corsiva. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I. Via Santa Teresa, 7, telefoni 43-039 - 43-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — Abbonamenti - Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, comprese l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 50

La nuova Spagna e le colpe della Francia

Non si potrà parlare di pace se non con la salda e indiscussa presa di possesso del regime di Franco - Speculazioni sul discorso di Chamberlain - Un discorso di Bonnet

Parigi, 7 febbraio.

Leon Bérard dopo una breve sosta a S. Jean de Luz è attesa a Parigi per riferire a voce a Bonnet l'esito della missione compiuta a Burgos. Se dobbiamo credere alle informazioni raccolte dall'Oeuvre il bilancio dei colloqui che l'emissario francese ha avuto col Conte Jordana sarebbe tuttavia già noto a Parigi nelle sue linee fondamentali e non rispecchierebbe affatto i desideri della Francia. L'Ambasciatore Corbin vi avrebbe già informato Lord Halifax ed è a tale rendiconto che andrebbe attribuita la nota dichiarazione di Chamberlain ai Comuni.

Mercanteggiamenti assurdi

In che consisterebbero le delusioni inflitte dal Ministro degli esteri della Spagna nazionale al senatore Bérard? Jordana avrebbe declinato ogni offerta di mediazione fra Burgos e Negrin, e si sarebbe rifiutato ad assumere alcun impegni tassativi circa le future alleanze e la futura politica estera del suo governo. L'*Humanité*, rincarando la dose, pretende sapere che la missione Bérard nei riguardi politici sia stata un scacco totale. Ignoriamo sino a qual punto tali ragguagli siano esatti, ma ci sembra inconcepibile che gli ambienti responsabili francesi possano davvero stupire dell'atteggiamento attribuito al Governo di Franco. Se è vero che Jordana si è espresso nel senso indicato egli non ha fatto fuorchè rivendicare al Governo nazionale il beneficio della propria vittoria e l'uso della propria sovranità. Nessuna considerazione può obbligare un esercito vittorioso a mercanteggiare una vittoria già riportata. Nessuna considerazione può obbligare un Governo sovrano ad allineare la propria libertà di iniziativa in materia interna o estera in favore di paesi che hanno fatto di tutto per debellarlo e che ancora al momento attuale non hanno proceduto al suo riconoscimento ufficiale.

Da quarantotto ore gli ambienti francesi hanno impostato sulla vittoria nazionalista in Catalogna una nuova manovra allarmistica in grande stile la quale non riposa assolutamente su nulla. Si ostenta di credere, in base a una frase del *Giornale d'Italia* di ieri l'altro, che la politica di Roma nei riguardi della Spagna sia mutata e che Mussolini sia venuto meno o stia per venir meno agli impegni presi durante la visita di Chamberlain.

Nulla di più inesatto. Mussolini ha promesso l'evacuazione totale della Spagna per quando il gen. Franco avrà riportato la vittoria definitiva sull'avversario. Si può forse dire che tale condizione sia già realizzata? Solo gli sciocchi potrebbero pretenderlo. Il governo di Barcellona si è disperso alla chetichella fra Parigi e Perpignano. Il Presidente della Repubblica Azaña rifugiato in una villa del confine svizzero appartenente, vedi caso, a quel Marcel Grianè di cui gl'italiani ebbero l'occasione di fare durante la guerra etiopica la sgradita conoscenza, ha dichiarato ai giornali di « volere la pace ». Ma un foglio parigino della sera e precisamente *Paris Soir* riceve da Madrid che il gen. Miaja non ha la minima intenzione di deporre le armi e che bisogna attendersi la ripresa delle operazioni sul fronte del levante. Negrin, d'altro canto, dopo essere venuto in Francia parecchie volte, è tornato in Spagna col proposito di raggiungere Valenza e di organizzarvi la continuazione della guerra.

La garanzia della vittoria

E' lecito dire in tali condizioni che il gen. Franco abbia finito il suo compito? Non dimentichiamo del resto che Francisco Franco non è soltanto il generalissimo dell'esercito nazionale spagnolo, ma il capo dello Stato spagnolo e quello della falange tradizionalista e della J.O.N.S. Quando si è il capo di un regime, oltre che quello di un esercito non c'è bisogno di ricorrere a interpretazioni sforzate dei fatti per ritenersi in diritto di sostenere che la propria vittoria non si esaurisce con la sconfitta militare dell'avversario, ma implica l'assetto definitivo dell'ordine di cose voluto. Per quest'ordine di cose la Spagna nazionale si batte eroicamente da quasi tre anni. Chi oserebbe pretendere che la volontà di non essersi battuto invano costituisca per un popolo una considerazione superflua?

La Francia non nutre, ne siamo convinti, il reo proposito di prendere Franco di petto. Siamo convinti che il sen. Bérard ha fatto al conte Jordana le proteste più calorose di amicizia. Ma a Parigi si ignora lo slancio generoso di entusiasmo politico e sociale che ha dato nascita alla Falange e che ha condotto al martirio uomini quali José Antonio Primo De Rivera. A Parigi s'ignora l'esistenza di uno statuto della Falange e di un Gran Consiglio della Falange del quale fanno parte i migliori figli della Spagna nazionale. A Parigi s'ignora che Franco ha già promulgato una Carta del lavoro. Tutto quello che le sfere governative francesi sanno imaginare per ingraziarsi la Spagna vittoriosa è mandare a Burgos non appena sarà possibile mons. Baudrillart.

Ma cosa farà a Burgos monsignor Baudrillart? Tenterà di liberare dalla sua gli ambienti cattolici e conservatori meno permeati dello spirito nuovo e di iniziare nella capitale spagnola una politica massonica travestita di osservanza clericale, cioè di tagliar la strada alla riorganizzazione del Paese su basi nazional-sindacaliste, favorendovi il risorgere di quelle vecchie e nefaste opposizioni di partito che resero fatale nel 1936 la caduta della monarchia e impossibile fra il 1931 e il 1936 il consolidamento della repubblica. E si vorrebbe che Franco accogliesse di buon grado la prospettiva di un così clamoroso fallimento dei suoi sforzi?

Chi oggi pretende occuparsi dei problemi dell'avvenire spagnolo, deve convincersi che l'unica possibilità per la penisola di ritrovare la pace interna consiste nel programma politico della Falange, temperato ma a condizione di non caserio troppo dalla sua trasformazione in partito unico nel luglio 1937. Solo l'inquadratura sindacale e sindacale della Falange assicura a Franco la certezza di riprendere prontamente il controllo delle masse lavoratrici operaie ieri e oggi ancora schiave del settarismo rosso, ma spiritualmente mature a comprendere la bellezza del sindacalismo falangista patrocinato e già in parte attuato, per quanto lo ha permesso la guerra, dal partito unico. Ogni altra soluzione significherebbe a breve scadenza la ricaduta nell'anarchia.

In quanto all'Italia, dicendo di volere restare accanto a Franco sino alla sua vittoria completa, essa non ha altro pensiero all'infuori di quello di agevolare al Caudillo il consolidamento di una situazione con la quale si confonde ormai la fortuna e la stessa vita del nobile popolo spagnolo. Ogni egoismo esula dalle nostre preoccupazioni del momento, e ci fanno sorridere quei giornali francesi che vorrebbero a tutti i costi fare un problema internazionale della presenza di alcune migliaia di soldati italiani in prossimità dei Pirenei. O che forse, italiani e francesi, non abbiamo già da parecchio tempo l'abitudine di vederci a occhio nudo dai due lati di una stessa frontiera?

Chamberlain e Bonnet

Con tutta sincerità, ci pare che il baccano fatto a Parigi da due giorni su questo punto costituisca una montatura assurda. Come una altra montatura è senza dubbio il preteso « spavento » destato a Roma e a Berlino dalle dichiarazioni di Chamberlain.

Nulla di più inesatto. Mussolini ha promesso l'evacuazione totale della Spagna per quando il gen. Franco avrà riportato la vittoria definitiva sull'avversario. Si può forse dire che tale condizione sia già realizzata? Solo gli sciocchi potrebbero pretenderlo. Il governo di Barcellona si è disperso alla chetichella fra Parigi e Perpignano. Il Presidente della Repubblica Azaña rifugiato in una villa del confine svizzero appartenente, vedi caso, a quel Marcel Grianè di cui gl'italiani ebbero l'occasione di fare durante la guerra etiopica la sgradita conoscenza, ha dichiarato ai giornali di « volere la pace ». Ma un foglio parigino della sera e precisamente *Paris Soir* riceve da Madrid che il gen. Miaja non ha la minima intenzione di deporre le armi e che bisogna attendersi la ripresa delle operazioni sul fronte del levante. Negrin, d'altro canto, dopo essere venuto in Francia parecchie volte, è tornato in Spagna col proposito di raggiungere Valenza e di organizzarvi la continuazione della guerra.

Chamberlain, della cui parole il ministro Bonnet ha voluto oggi dare lettura al Senato, approfittando di una nuova discussione di interpellanza sulla politica estera, ha dichiarato che in caso di guerra l'Inghilterra si batterà a fianco della Francia. Ma quello che il mondo intero sa è che il Capo del Governo inglese intende soprattutto fare il necessario affinchè la guerra non ci sia. Nulla di nuovo, dunque, nella posizione dell'Inghilterra, come nulla di nuovo nella posizione dell'Italia. E cosa aggiungere nulla di nuovo nella posizione della stessa Francia. Che cosa ha detto ieri Bonnet al Senato?

« Noi non saremmo ammettere in nessun caso che si attenti alla integrità della Francia e del suo Impero. L'Italia ha promesso di evacuare il territorio spagnuolo. Il Governo spagnuolo di non tollerare interventi stranieri. L'amicizia delle tre democrazie, anche senza mostrarsi indiscreti sulle intenzioni di Roosevelt, è forte. Ma nessuna Potenza può pretendere che questa democrazie siano rivolte contro di essa. Hitler diceva di recente che il nazionalsocialismo non è un articolo di esportazione. Siamo pronti a dargli la stessa assicurazione di neutralità. Le democrazie non nutrono il menomo proposito di propaganda, e nessun atto di aggressione. La Francia farà ogni sforzo per garantire la propria sicurezza; ma se una rivisticazione dell'Europa sul piano economico è possibile, non resterà sorda all'appello della collaborazione internazionale ».

Queste dichiarazioni del Ministro, che la Camera ha vivamente applaudite e sanzionate, dopo un breve intervento di Daladier, con 290 voti contro 16, non ostante il discorso incendiario pronunciato dal comunista Cachin, sono la più bella prova che gli avanti di Catalogna non hanno prodotto nessun capovolgimento catastrofico della situazione internazionale e che fin qui le cose restano allo stato di prima, non ostante i tentativi di certi ambienti francesi per seminare il panico e trascinare l'opinione a reazioni insensate.

Notiamo, prima di finire, che la Camera ha approvato oggi, con 344 voti contro 247, il progetto sull'amnistia.

Concetto Pettinato.

I « vitali interessi » in una nota ufficiosa tedesca

Berlino, 7 febbraio.

La *Corrispondenza politico-diplomatica* commenta la dichiarazione fatta ieri da Chamberlain ai Comuni secondo cui l'Inghilterra presterebbe la propria assistenza militare alla Francia nel caso in cui i vitali interessi di quest'ultima fossero minacciati ed osserva: « La interpretazione di quelli che sono i « vitali » interessi della Francia ha formato oggetto in Francia, per lungo tempo, di opinioni assai divergenti. All'epoca del Fronte popolare, per esempio, l'avvento di una Spagna bolscevica e l'appoggio di quest'ultima da parte del governo di Parigi erano considerati un interesse vitalissimo per la Francia. Superfluo è sottolineare che questo metodo è oggi insostenibile anche in vista dell'inequivocabile atteggiamento del gen. Franco per ciò che riguarda l'indipendenza e l'integrità della Spagna e non è pure della precise dichiarazioni fatte in argomento dal Duce. Del resto una minaccia dei « vitali interessi della Francia » non esiste. I rapporti franco-tedeschi sono regolati dalla dichiarazione del 6 dicembre u. s. Le rivendicazioni affacciate dall'Italia si riferiscono a vitali interessi dell'Impero fascista ed è lecito supporre che su questo argomento sia possibile realizzare un accordo che non tocchi i vitali interessi della Francia ».

Fantasmi

Premesso che le dichiarazioni del Primo Ministro britannico non ci hanno rivelato alcunchè di nuovo e di sensazionale, non si può non rilevare la speculazione che, da Londra e Parigi, si è subito organizzata su vasta scala sulle parole del signor Chamberlain. Speculazione, si tenga ben presente, che ha un unico obiettivo anti-italiano.

In questa condizione non sappiamo se il Capo del Governo britannico sia proprio soddisfatto della eco provocata dal suo discorso, che i fautori della guerra, i negatori di ogni principio e di ogni diritto, i contrabbandieri prezzolati dai rossi spagnoli, gli esponenti delle cricche giudaico-massoniche di Washington, di Londra e di Parigi, si son dati anima e corpo e gridare ai quattro venti come la formula sacra e inviolabile su cui adagiarsi comodamente per i loro oscuri disegni.

Si potrebbe concludere che le parole pronunciate ai Comuni dal signor Chamberlain hanno valso a dar vita a nuovi fantasmi che i giornali di Parigi sviluppano su tutti i toni fino a sollecitare la costituzione di un solido bastione di alleanze occidentali e orientali contro i Paesi totalitari. In una parola, riaffiora l'ostilità aperta contro la Germania e l'Italia e l'intenzione precisa di promuovere la costituzione di un blocco anti-italiano e anti-germanico.

A questo punto è lecito domandarsi come è possibile conciliare queste interpretazioni con quella politica basata su negoziati diretti e con quella pace con giustizia che Chamberlain e Halifax affermarono di recente. Evidentemente, a Parigi, come in certi settori britannici, siamo fuori strada, ma ciò non toglie che non si debba registrare questo comodo quanto facile sfruttamento delle parole del Primo Ministro inglese.

La rivolta dei miliziani contro i capi che li hanno traditi

Il famigerato Marty preso a schiaffi - A questo esilarante spettacolo il nostro inviato ha assistito ieri al valico del Perthus, mentre sotto gli occhi della commissione di "non intervento„ sfilavano al completo le brigate sconfitte

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Le Perthus, 7 febbraio.

I commissari per il « non intervento » sono oggi nostri compagni di mensa in questa malconcia osteria del Perthus. Fuori, c'è il solito inferno; la strada colma di fuggiaschi, neroggiasti i prati e i declivi della montagna, tutta la vallata ridotta a un colossale accampamento di mercenari in fuga. Ma qui, fra queste pareti esigue stiamo bene. La felicità è la cosa più relativa al mondo. Ieri saremmo morti di fame piuttosto che avvicinare le nostre labbra a questi bicchieri sudici, a questo pentolone di stagno che sanno di sofferto e di nuova rancide; saremmo saltato dieci pasti piuttosto che mandar giù questa broda infame su cui galleggia, disciolto in cerchi gialli oleosi, il grasso di montone, il nauseante disotico padrone della cucina catalana. Ma oggi siamo lieti di essere qui; il privilegio di sedere a queste tavole unte e di poche persone delle centomila che sono fuori. Lo dobbiamo a un funzionario di dogana che ha per noi forzato la consegna sulla porta dell'osteria, ove due gendarmi francesi vigilano perchè nessuno entri, perchè in questo sordido buco non si compia l'invasione degli affamati che, oltre la fragile barriera, attraverso una finestrella dai vetri infranti, guardano le voraglie sporche di vino e le grasse forme di pane davanti ai piatti.

Il quarto potere

La Presse, « la stampa », non potuto avere l'idea di ciò che farebbe un buon francese democratico quando sente la magica parola. Gendarmi baffuti che dopo trenta anni di carriera sono diventati sergenti, che han dimenticato dall'infanzia come ci si commuove, diventano bambini quando, oltre ai cristalli della macchina, porgiamo loro la tessera su cui il prefetto dei Pirenei Orientali ha scritto il nostro nome ed la dichiarato con tutta la sua autorità che noi giornalisti accreditati presso il Governo di Francia abbiamo diritto di circolare liberamente sui valichi di frontiera. Questi barbari guardarmi vestiti d'azzurro, che hanno magari in tasca la tessera del partito comunista, ma che poi non sentono ragione quando si tratta di applicare la legge, (comunisti nelle ore di libera uscita ma duri, carabi, inesorabili durante il servizio), atteggiano a un sorriso che vuole essere infinitamente cortese, uno sguardo dolce carico di benevolenza.

In ogni modo, il favore fattaci da questo funzionario di dogana è di quelli che si ricordano per tutta la vita. Dall'alba arriviamo in piedi presso la barra di confine, fra le gelide folate di vento che da ieri soffia furibondo per questa gola selvaggia. Attorno a noi era la sparizione di tutti i giorni, le solite torme fuggiasche sospinte dalla paura, il solito miliziano dalla faccia patibolare, con barba di dieci giorni, fucile mitragliatore a tracolla, stella rossa sovietica sul berretto cachi.

Per ore ed ore siamo rimasti appoggiati contro la spalletta del ponte internazionale a cedar transcorrere tanta ruina. Il lezzo e la sporcizia dei fuggenti ci ammorbano i vestiti, si servivano tutto intorno penosamente. Quando passano uno di quei grossi autocarri « Diesel » del Soccorso rosso, dovevamo farci ancora più sottili per non essere schiacciati dagli enormi parafanghi; dai « camions » dei diuretori, pigiati di uomini torvi, armati fino ai denti, partivano verso di noi, verso i nostri abiti tuttavia decenti, sguardi di cupidigia. Ma tutta la stampa del mondo era là: c'erano i rappresentanti dei grandi giornali a milioni di copie di tiratura, i corrispondenti delle formidabili agenzie che di dieci in dieci minuti diffondono su tutta la terra una notizia o un inganno. Chi scrive se ne stava con un collega romano, i due soli giornalisti italiani presenti a quell'ora su questo collo, zitto zitto a goderci e a soffrire uno spettacolo che rare cronache hanno potuto registrare nel passato; a goderne perchè ogni soldato in fuga ci ricorda la vittoria fascista, a soffrire perchè il dolore che si dipanava da una mattanza senza fine sulla via nostro sguardo è insopportabile.

Ufficiali di cinque paesi

Il mezzogiorno credevamo essere anche noi dei fuggiaschi tanto eravamo stanchi e affamati, e sudici; non c'erano che due giapponesi, inviati di un giornale parigino, fermi come macigni sulla breccia, incrollabili nel temperare di domande, su questo o su quello, un gendarme francese che ne sapeva meno di loro. Perciò quella tavola lurida, questa terraglia sata, questo vino acido, questa pizza di padelle grasse, queste pareti affumicate da cui pendono vecchi calendari senza foglietti, questo buio sordido, ma sino a ieri i trafficanti d'armi davan convegno di complici delle due frontiere, in cui sotto i tavoli tante mani si sono tese a porgere parabi di biglietti di banca e altre mani si sono aperte a riceverli.

Una parete finalmente che ci divide dalla moltitudine dei fuggiaschi, una porta che vieti il passo al miliziano vinto e insolente, un gendarme che sulla soglia ci garantisca per mezz'ora un po' di solitudine. Col tavolo della stampa e con quello dei commissari del « non intervento » l'osteria è calma. Noi siamo una trentina; gli ufficiali stranieri un po' meno. Vediamo un generale inglese, alto, magro, impassibile; un colonnello finlandese, biondo fino all'inverosimile, lucido sulle spalle e sul petto di croci, di nastrini, di stellette; un maggiore olandese, un colonnello belga, un capitano svedese. C'è nel gruppo anche una signora, una donna evidentemente molto energica se ha avuto il coraggio di ventirsene qui in questo spaventoso disordine.

Stavamo cercando di mandar giù una specie di spezzatino d'agnello, quattro pezzi di cucio galleggiante su un brodino giallo, inverosimilmente pepato, e un collega francese raccontava storielle così così ad alta voce, con gran divertimento dei signori commissari che ci stavano ad ascoltare. Altri due colleghi picchiavano sulle macchine da scrivere: i loro dispacci già tenevano occupata da mezz'ora la linea con un giornale parigino della sera. Credevamo di essere in un momento di bonaccia. Fuori era sempre la stessa storia, non voleva la pena disturbarci nessuno.

Marty, il traditore

L'episodio più bello di questa giornata si verificò in questo momento, a pochi metri da noi; l'episodio più colorito che dice da solo, meglio di ogni esame politico, la realtà spagnuola, l'atmosfera che c'è al di là, lo stato d'animo dei combattenti rossi. L'avviso ce lo diede il gendarme che era sulla porta. Accorremmo fuori in massa e con noi i commissari del « non intervento ». Vedemmo sul ponte di confine una massa compatta di miliziani delle Brigate internazionali. Davanti a loro era un uomo che i colleghi francesi subito riconobbero: era Marty, l'ex quartiermastro della marina disertato da una corazzata in crociera sul Mar Nero e poi eletto deputato dai comunisti, l'organizzatore di quei speciali reparti che trascorsi per due anni da tutti i bassifondi della terra la feccia più ributta, gli uomini cui più non sorridevan neppure la speranza di un delitto, che portarono sul fronte di Spagna una delinquenza quadrata e organizzata; il « baccano di Albacete ».

Sapemmo subito altri particolari: 5000 uomini delle Brigate internazionali, precisamente i quadri della III e della V Brigata, chiedevano, per bocca del deputato comunista, di passare in Francia. La notizia era sensazionale: non perchè rivelasse cose nuove della Spagna rossa sebbene perchè la commissione del « non intervento », proprio quegli uomini che sono qui attorno a noi, questi degni ufficiali la cui consegna era di mentire, dopo aver compiuto decine di viaggi da Barcellona a Madrid, dopo aver percorso le trincee della Città Universitaria, dopo aver visitato le caserme della Rambla, hanno, in solenni rapporti a Ginevra e in documentate relazioni pubblicate dai giornali, giurato e spergiurato che tutti gli stranieri combattenti sotto le rosse insegne di Negrin erano stati rimpatriati.

Mentre Marty confabula col colonello comandante della gendarmeria di frontiera, il gruppo dei giornalisti si diverte un mondo. Non ci sono che gli inviati dei fogli comunisti che siano visibilmente seccati. Il collega americano di cui s'è già oltre volta parlato, fa rumoreggiamento dello spirito, domanda a quello dell'Humanité se proprio quelli che passano ora sono tutti spagnoli. Ci voltiamo a guardare i commissari del « non intervento »: qualcuno è sparito, ma l'inglese è rimasto imperturbabile al suo posto. Sembra che lo spettacolo non lo riguardi; il suo viso è di marmo.

Ceffoni in bersaglio

Dopo alcuni istanti accadeva l'episodio che ora vi raccontiamo. Marty ebbe il viso sul passaporto diplomatico (quante migliaia di passaporti diplomatici a Parigi e a Barcellona sono stati rilasciati in questi giorni! Migliaia e migliaia, Bottarelli ci parlò di questo) entrò per primo in Francia; i miliziani cominciarono a varcare il ponte. Eran pochi; gli uomini che già avevano messo piede sul suolo francese, quando due giovanotti, un capitano e un tenente della III Brigata si avvicinarono al deputato comunista e senza dir parola gli scaraventarono addosso due ceffoni. Parve un segnale. Marty scomparve sotto altri dieci o venti aggressori, come sotto un nugolo di cavallette; e se la presa quante ne volle durante lo spazio di pochissimi istanti.

Accorse, con le rivoltelle in pugno, la guardia mobile. Il deputato fu rialzato da terra pesto e sanguinante, coi vestiti a brandelli. Da una larga ferita sulla fronte, del sangue ventva giù come una cascata. L'immunità parlamentare non era valsa a gran cosa. Viste la piega che prendevano gli avvenimenti, i senegalesi ebbero l'ordine di mettersi sulle mitragliatrici in posizione di fuoco.

I due ufficiali che avevano aggredito il deputato comunista furono arrestati e condotti al posto di polizia. La colonna potè defluire oltre il Perthus diretta ai campi di concentramento di Argelès sur Mer. Vedemmo sfilare questi campioni dell'eroismo rosso, questi uomini qui piovuti dai quartieri malfamati di tutte le città del mondo, questi puri idealisti a cui si deve la maggiore ferocia delle camere di tortura barcellonesi, l'oltraggio alle chiese, alle monache e ai sacerdoti, i furti sacrileghi sugli altari, la parte più rivoltante e macabra dell'ignominia marxista.

Cinesi, messicani e donne

Sfilarono per quasi un'ora davanti al nostro sguardo. Vedemmo tutte le origini, e tutte le razze; tutte le sfrontatezze sui visi vecchi e giovani, tulano ragazzo, quasi ancora bambino, tal altra con i capelli grigi e l'occhio spento. Vedemmo un gruppo di cinesi, piccoli, gialli, orribili; vedemmo le compagnie messicane, giovani alti, bruni, impassibili; vedemmo le donne dei battaglioni d'assalto: fanciulle sedicenni e megere di quarant'anni, vestite d'una tuta grigio-verde, stellate di rossa sovietico. Procedevano mischiate ai soldati, capelli tagliati corti, il fucile a tracolla, qualcuna il rossetto sulle labbra. Una visione di orrore che non dimenticheremo più.

La sfilata degli internazionali si concluse con l'ultimo scaglione vagante come un gregge, e l'esodo di altri uomini ripresa, di altre donne, di altri bimbi piangenti. Continua, mentre scriviamo, su per il Perthus la truppa marcia nella notte. Quanno di questa farsa che subisce in più assurda e dolorosa invasione che si possa immaginare, anche coloro che ieri giuravano sulla vittoria dei rossi e volteggiavano per il loro paese l'arrivo dei Soviets, oggi invocano l'arrivo di Franco; perchè così non si può andare avanti, perchè fra qualche giorno tutti i bimbi di questi dipartimenti saranno differici, dilagherà il tifo petecchiale che fu strage fra i fuggiaschi, ogni casa sarà inquinata, l'acqua, i cessi, gli spiriti.

Angelo Appiotti

Il Duce in volo a Perugia

La visita improvvisa tra entusiastiche dimostrazioni - Fervide parole al popolo - Il raddoppiamento del personale degli stabilimenti aeronautici di Foligno e Passignano

ROMA, 7 febbraio.

Stamane, alle ore 9, il Duce, partito dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso Perugia risalendo la Valle del Tevere. Lo accompagnavano il Ministro Segretario del Partito e il Sottosegretario per l'Aeronautica.

Dopo circa 45 minuti di volo, il Duce atterrava sul nuovo aeroporto di Perugia ove, guidato dal colonnello Rossanigo, visitava i moderni impianti e passava in rivista la squadra da bombardamento che svolgeva la normale attività di volo.

Quindi, salito a bordo di un'automobile, si dirigeva alla vicina città che, all'improvvisa notizia dell'arrivo del Duce, si imbandieravano a festa mentre i cittadini si riversavano nelle vie e nelle piazze. Accompagnato dalle autorità politiche locali, il Duce si recava a piedi, al tempio dedicato ai Caduti, quindi al Palazzo del Governo che raggiungeva a stento attraverso la folla, addensatasi esultante su tutto il percorso.

Affacciatosi al balcone, mentre una marea di popolo gremiva la piazza, il Duce si compiaceva dell'entusiastica manifestazione e rivolgeva ai cittadini brevi parole dicendosi lieto di ritrovare nella fascistissima Perugia lo stesso spirito e la stessa salda compattezza della Marcia su Roma. Lasciato il Palazzo del Governo si recava a visitare la saletta dell'albergo Brufani, che ebbe sede il Quadrumvirato, e il palazzo del Comune, ovunque accolto da dimostrazioni del più ardente entusiasmo.

Durante il ritorno al campo, il Duce si informava delle condizioni della provincia e dei problemi esistenti, dando direttive e disponendo tra l'altro per un raddoppiamento, entro l'anno della maestranza degli stabilimenti aeronautici di Foligno e Passignano.

Ritornato all'aeroporto, il Duce ripartiva in volo alle ore 12 e, dopo alcune evoluzioni a bassa quota sulla città, si dirigeva verso Roma atterrando all'aeroporto del Littorio alle 12,30 e rientrando poscia a Palazzo Venezia.

La città in festa

Perugia, 7 febbraio.

Stamane il Duce è nuovamente tornato in forma smagliante, per visitare il campo di aviazione di Perugia. Il Fondatore dell'Impero, accompagnato dal Segretario del Partito S. E. Starace e da S. E. Valle, ha atterrato all'aeroporto alle ore 10,28, e, ricevuto dal comandante, ha ispezionato i vari servizi e reparti, passando in rivista gli allievi.

« Duce! Duce! »

Intanto, mentre i nostri gerarchi si recavano all'aeroporto, Perugia, alla festosa notizia, [illegible] a diffuso le sue campane, faceva squillare le sirene dei suoi stabilimenti; il lavoro veniva interrotto e una folla immensa si riversava nelle piazze e nelle vie, mentre da ogni balcone e da ogni finestra era esposto il tricolore. Questa mobilitazione di spiriti, effettuata in pochi secondi, è stata davvero impressionante e commovente. Nelle officine, negli uffici, nelle scuole, nei negozi, nelle sale giudiziarie una sola voce scrompante da mille e mille cuori: « Duce, Duce! ».

Alle 10,30 il corso Vannucci, la piazza 4 Novembre e la piazza Vittorio Emanuele erano gremitissime di decine di migliaia di persone di ogni età e condizioni sociale, fuse in un unico palpito e in una stessa fede, tra cento e cento gagliardetti. Tutti aspettavano il Duce, tutti erano certi della visita del Duce. L'impazienza si faceva sempre più viva, fino a quando ciò che costituiva la speranza diventò certezza. Il Duce era partito dall'aeroporto, ed in macchina si dirigeva a Perugia!

L'ammirazione della marea umana si fa indescrivibile. A Porta San Pietro il Fondatore dell'Impero riceve il primo saluto del popolo. Uomini, donne, bambini circondano la sua auto: il Capo sorride, ed ha per tutti parole di bontà e di gentilezza.

Al tempio di Sant'Ercolano, ove nel 1943 Egli ha acceso la lampada votiva che arde perenne presso il masso del Grappo, il Duce scende di macchina ed a piedi sale la scalietta tra le più vibranti invocazioni ed entra nel tempio. Pochi attimi di raccoglimento, e poi nuovamente in auto, verso la piazza Vittorio Emanuele, dove giunge alle 11,10.

La folla che fino a questo momento era riuscita a contenere il suo frenante entusiasmo, prorompe in una manifestazione travolgente che è assolutamente impossibile descrivere. Fra tanto entusiasmo, il Capo entra nel Palazzo del Governo, seguito da S. E. Starace, dal generale Valle, dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità cittadine

Pochi secondi dopo compare al balcone, e non appena la folla lo vede una sola parola echeggia, sgorgata da migliaia di petti, una fiammata rovente di affetto, di gratitudine, di commozione: « Duce, Duce! ». E il grido viene ripetuto all'infinito nella vasta piazza, che è tutta un inno di passione e di gioia.

All'albergo Brufani

Il Capo del Governo parla brevemente al popolo di Perugia, e le Sue parole suscitano nuove ardenti manifestazioni di entusiasmo. Quindi si reca dinnanzi alla lapide della Marcia su Roma, e in seguito sosta per pochi minuti all'albergo Brufani, che fu, nelle eroiche giornate dell'ottobre '22, la sede del Quadrumvirato.

Alle ore 11,50 il Duce è nello storico palazzo dei Priori. Le vecchie ed austere linee della piazza si compie l'invasione degli affamati che, oltre la fragile barriera, attraverso una finestrella dai vetri infranti, guardano le voraglie sporche di vino e le grasse forme di pane davanti ai piatti.

Il quarto potere

La Presse, « la stampa », non potuto avere l'idea di ciò che farebbe un buon francese democratico quando sente la magica parola. Gendarmi baffuti che dopo trenta anni di carriera sono diventati sergenti, che han dimenticato dall'infanzia come ci si commuove, diventano bambini quando, oltre ai cristalli della macchina, porgiamo loro la tessera su cui il prefetto dei Pirenei Orientali ha scritto il nostro nome ed la dichiarato con tutta la sua autorità che noi giornalisti accreditati presso il Governo di Francia abbiamo diritto di circolare liberamente sui valichi di frontiera. Questi barbari guardarmi vestiti d'azzurro, che hanno magari in tasca la tessera del partito comunista, ma che poi non sentono ragione quando si tratta di applicare la legge, (comunisti nelle ore di libera uscita ma duri, carabi, inesorabili durante il servizio), atteggiano a un sorriso che vuole essere infinitamente cortese, uno sguardo dolce carico di benevolenza.

In ogni modo, il favore fattaci da questo funzionario di dogana è di quelli che si ricordano per tutta la vita. Dall'alba arriviamo in piedi presso la barra di confine, fra le gelide folate di vento che da ieri soffia furibondo per questa gola selvaggia. Attorno a noi era la sparizione di tutti i giorni, le solite torme fuggiasche sospinte dalla paura, il solito miliziano dalla faccia patibolare, con barba di dieci giorni, fucile mitragliatore a tracolla, stella rossa sovietica sul berretto cachi.

Per ore ed ore siamo rimasti appoggiati contro la spalletta del ponte internazionale a cedar transcorrere tanta ruina. Il lezzo e la sporcizia dei fuggenti ci ammorbano i vestiti, si servivano tutto intorno penosamente. Quando passano uno di quei grossi autocarri « Diesel » del Soccorso rosso, dovevamo farci ancora più sottili per non essere schiacciati dagli enormi parafanghi; dai « camions » dei diuretori, pigiati di uomini torvi, armati fino ai denti, partivano verso di noi, verso i nostri abiti tuttavia decenti, sguardi di cupidigia. Ma tutta la stampa del mondo era là: c'erano i rappresentanti dei grandi giornali a milioni di copie di tiratura, i corrispondenti delle formidabili agenzie che di dieci in dieci minuti diffondono su tutta la terra una notizia o un inganno. Chi scrive se ne stava con un collega romano, i due soli giornalisti italiani presenti a quell'ora su questo collo, zitto zitto a goderci e a soffrire uno spettacolo che rare cronache hanno potuto registrare nel passato; a goderne perchè ogni soldato in fuga ci ricorda la vittoria fascista, a soffrire perchè il dolore che si dipanava da una mattanza senza fine sulla via nostro sguardo è insopportabile.

Ufficiali di cinque paesi

Il mezzogiorno credevamo essere anche noi dei fuggiaschi tanto eravamo stanchi e affamati, e sudici; non c'erano che due giapponesi, inviati di un giornale parigino, fermi come macigni sulla breccia, incrollabili nel temperare di domande, su questo o su quello, un gendarme francese che ne sapeva meno di loro. Perciò quella tavola lurida, questa terraglia sata, questo vino acido, questa pizza di padelle grasse, queste pareti affumicate da cui pendono vecchi calendari senza foglietti, questo buio sordido, ma sino a ieri i trafficanti d'armi davan convegno di complici delle due frontiere, in cui sotto i tavoli tante mani si sono tese a porgere parabi di biglietti di banca e altre mani si sono aperte a riceverli.

Una parete finalmente che ci divide dalla moltitudine dei fuggiaschi, una porta che vieti il passo al miliziano vinto e insolente, un gendarme che sulla soglia ci garantisca per mezz'ora un po' di solitudine. Col tavolo della stampa e con quello dei commissari del « non intervento » l'osteria è calma. Noi siamo una trentina; gli ufficiali stranieri un po' meno. Vediamo un generale inglese, alto, magro, impassibile; un colonnello finlandese, biondo fino all'inverosimile, lucido sulle spalle e sul petto di croci, di nastrini, di stellette; un maggiore olandese, un colonnello belga, un capitano svedese. C'è nel gruppo anche una signora, una donna evidentemente molto energica se ha avuto il coraggio di ventirsene qui in questo spaventoso disordine.

Stavamo cercando di mandar giù una specie di spezzatino d'agnello, quattro pezzi di cucio galleggiante su un brodino giallo, inverosimilmente pepato, e un collega francese raccontava storielle così così ad alta voce, con gran divertimento dei signori commissari che ci stavano ad ascoltare. Altri due colleghi picchiavano sulle macchine da scrivere: i loro dispacci già tenevano occupata da mezz'ora la linea con un giornale parigino della sera. Credevamo di essere in un momento di bonaccia. Fuori era sempre la stessa storia, non voleva la pena disturbarci nessuno.

Marty, il traditore

*L'episodio più bello di questa giornata si verificò in questo momento, a pochi metri da noi; l'episodio più colorito che dice da solo, meglio di ogni esame politico, la realtà spagnuola, l'atmosfera che c'è al di là, lo stato d'animo dei combattenti rossi. L'avviso ce lo diede il gendarme che era sulla porta. Accorremmo fuori in massa e con noi i commissari del « non intervento ». Vedemmo sul ponte di confine una massa compatta di miliziani delle Brigate internazionali. Davanti a loro era un uomo che i colleghi francesi subito riconobbero: era Marty, l'ex quartiermastro della marina disertato da una corazzata in crociera sul Mar Nero e poi eletto deputato dai comunisti, l'organizzatore di quei speciali reparti che

Un accordo commerciale tra l'Italia e la Russia

Criterio base: la compensazione

La notizia dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia Sovietica giunge quanto mai opportuno. Il commercio italo-russo da molti anni in continua diminuzione si è andato praticamente annullando nel 1935, nel quale anno le nostre importazioni furono di 6 milioni e 757 mila lire e le nostre esportazioni di 523 mila lire. La bilancia commerciale italo-russa, benchè costantemente a noi sfavorevole, ha presentato negli ultimi anni differenze passive sempre più piccole fino a diventare trascurabili per effetto dei quasi totale arresto dei rapporti commerciali fra i due paesi. Il che gli accordi intendono sanare è veramente singolare. Anche il commercio russo-tedesco ha subito un notevole freno. Nei primi nove mesi del 1937 la Russia ha importato dalla Germania per 180 milioni di rubli e soltanto 40 nei primi nove mesi del 1938 e vi ha esportato per 84 milioni di rubli nel primo periodo e 67 nel secondo.

Il commercio estero complessivo della Russia punta verso i tre miliardi di rubli e la sua bilancia commerciale astraendo da qualche oscillazione le è nel complesso molto favorevole. Per quanto ci riguarda, nell'ultimo decennio noi abbiamo comperato dalla Russia per 1687 (millesettecentottantasette) milioni più che non le abbiamo venduto, come risulta dalla seguente documentazione:

UN DECENNIO DI COMMERCIO FRA L'ITALIA E L'U.R.S.S.

ANNI	Importaz. in Italia	Esportaz. dall'Italia	Differenza passiva
	(in milioni di lire)		
1928	341	71	270
1930	553	107	446
1931	681	287	274
1932	383	244	110
1933	238	130	108
1934	220	124	96
1935	184	56	128
1936	155	9	146
1937	105	9	96
1938	7	0,5	6,5

Il trattato di commercio parte dunque dal nulla e cioè dalle migliori condizioni. Non ci sono interessi da compromettere per riequilibrare il dare e l'avere del commercio italo-russo che era può dirsi equilibrato a quota zero. Il criterio degli scambi bilanciati trova una via eccezionalmente propizia alla sua applicazione. Subordinatamente alla convenienza dei prezzi, l'Italia può trovare sul mercato russo parziali rifornimenti del suo fabbisogno in combustibili solidi e liquidi e saldature del suo eventuale sbilancio frumentario interno, e potrà pagare queste importazioni con manufatti sopratutto siderurgici e meccanici.

Lo sviluppo della rispettiva politica autarchica consente all'Italia e alla Russia una complementarietà marginale che può consentire importanti cifre d'affari, come è il caso del commercio russo-tedesco.

Non si può prevedere con serio fondamento quale ritmo di sviluppo potranno avere i traffici italo-russi in dipendenza dei nuovi accordi nè la quota che essi potranno raggiungere. Nel 1931 noi abbiamo fatto con la Russia, tra importazioni ed esportazioni, circa 551 (ottocentocinquanta) milioni di affari, importando grano, oli minerali, carbon fossile, legna, bozzoli, avena ed esportando macchine, automobili, idrovolanti, alluminio, zolfo, navi, ecc. Queste sommarie indicazioni danno un'idea delle possibili direttive di sviluppo del commercio italo-russo.

La tecnica del trattato non può presentare grandi novità; la Russia utilizzerà per l'acquisto in Italia i suoi crediti per le vendite eseguite in Italia. Trattasi dunque di un normale accordo di compensazione in cui si provvederà a superare le lamentate divergenze sui metodi di pagamento che hanno condotto all'attuale stato di cose.

Si riaprono delle possibilità reciprocamente utilizzabili. Paesi geograficamente assai più lontani hanno con la Russia importanti rapporti. Nel 1936, dopo la Germania che precedeva tutti i paesi nelle esportazioni in Russia, seguivano gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Iran, l'Olanda, il Giappone (per 62 milioni di rubli), il Belgio, la Francia.

Nell'anteguerra i nostri traffici da e per la Russia ammontavano a 300 milioni di lire annue pari a circa due miliardi al valore attuale. Anche da questo dato, per quanto antico, e relativo a condizioni molto mutate, si ha la conferma delle vaste possibilità che avvalorano le buone previsioni degli ambienti sovietici sui futuri rapporti commerciali italo-russi. Nell'anteguerra lo sbilancio commerciale era rilevantissimo e cioè tra i 160 e i 180 milioni di lire di allora. Oggi l'intensità dei traffici da e per la Russia deve procedere parallelamente e questa è la condizione del loro desiderabile sviluppo.

Alberto de' Stefani

La firma

Roma, 7 febbraio.

Il conte Ciano per l'Italia, il signor Stein, ambasciatore dell'U.R.S.S. ed il signor Popof, rappresentante commerciale per l'Unione sovietica, hanno firmato oggi diversi protocolli ed accordi economici, che liquidano questioni controverse e regolano gli scambi commerciali tra l'U.R.S.S. e l'Italia.

Il soggiorno in Sicilia del generale Lutze

Messina, 7 febbraio.

E' giunto nella nostra città il Capo di S. M. delle S. A. germaniche Victor Lutze, che già durante il traghetto da Palermo è stato fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia in tutti i centri attraversati. Raggiunta la sede del Comando militare marittimo della Sicilia, era ricevuto dal Capo di S. M. della Milizia, generale Russo, dal Prefetto, dal Federale, dall'Ammiraglio comandante la prima Squadra navale e dal Comandante la Divisione militare *Peloritana*.

Al termine della colazione l'Ammiraglio porgeva al rappresentante della nuova e grande Germania il saluto della base navale, lanciando quindi un *Eia* per il Führer e la Marina germanica, per il Re Imperatore e il Duce. Lo Stabschef Lutze ha risposto rivolgendo espressioni di vivo ringraziamento alla Marina ed alla Milizia, riaffermando gli stretti sentimenti di amicizia che legano i due Popoli e le Forze armate dei due Paesi e invitando i suoi ufficiali a levare i calici in onore del Re e Imperatore, del Duce ed alle fortune della grande Nazione amica.

Successivamente lo Stabschef Lutze si è recato alla caserma *Sabato* della VII Legione *Milmart*, fatto segno, durante tutto il percorso, a nuove dimostrazioni della folla che salutava levando il braccio romanamente.

Fatto ritorno a Messina, il generale Lutze con le alte gerarchie partiva per Taormina. Camicie Nere e popolo, cui si univano numerosi tedeschi, gli improvvisavano una calorosa dimostrazione, acclamando al rappresentante del Popolo amico. Nella notte la missione con treno speciale ha fatto ritorno a Palermo.

Costo di vendita ed esportazione

«L'Italia intende conservare i propri posti sui mercati mondiali e possibilmente di conquistarne dei nuovi». Questa affermazione è del Ministro Guarneri ai convenuti industriali e commercianti, a Milano, per l'incremento dell'esportazione. Tale convegno ha dato i suoi risultati certi, rafforzando la collaborazione tra industria e commercio e impostando i problemi da risolvere per assicurare ai nostri prodotti le condizioni economiche necessarie alla loro espansione nel mondo. Le chiarissime affermazioni del Ministro Guarneri, che hanno indicato agli esportatori non solo delle direttive di specializzazione, ma persino dei mercati aperti alla sperimentazione dei nostri prodotti, vanno considerati come le basi degli scambi economici dell'economia autarchica.

Un punto va particolarmente rilevato: il costo delle vendite. Problema della battaglia per l'autarchia, questo del costo delle vendite rientra nella logica del corporativismo che intende garantire anche economicamente la produzione.

Il problema dei costi di produzione è sempre stato all'ordine del giorno e la riduzione di tali costi sarà sempre presente tra le finalità di un'economia sana ed organizzata.

Ma di fronte alla battaglia per l'autarchia ed alle nuove produzioni incrementate con i prezzi equi e remunerativi è necessario puntare sul costo delle vendite perchè il nostro prodotto arrivi sul mercato straniero in condizioni favorevoli.

Vogliamo dire insomma che dovendo stabilire una direttiva di massima per la disciplina dei prezzi si può affermare che ogni casa è chiamata da un lato ad incoraggiare la produzione autarchica e dall'altro a disciplinare i redditi per i servizi di vendita.

Ed i margini sui quali ancora si può giocare non sono indifferenti.

Una Scuola d'arte per stranieri a Firenze

Firenze, 7 febbraio.

Per la costituzione di una grande Scuola internazionale per le arti figurative, da aprirsi agli stranieri in Firenze, oggi si sono riuniti in Palazzo Vecchio, sotto la presidenza del Podestà, l'on. Pavolini presidente dell'Istituto nazionale per le relazioni culturali, le LL. EE. Ojetti, Papini e Romanelli, il Preside della provincia, il marchese Antinori, presidente dell'Azienda autonoma di turismo, l'on. Marzini ed il comm. Poggi sovrintendente all'arte medioevale e moderna per la Toscana. La discussione ha messo in luce le eccezionali possibilità di successo di una tale iniziativa nella nostra città, e perciò la creazione dell'Istituto veniva decisa e per sede si sceglieva Palazzo Strozzi.

Il Ministro di Finlandia al Milite Ignoto

Roma, 7 febbraio.

Il Ministro di Finlandia a Roma stamane alle 10,30 ha reso omaggio al Milite Ignoto deponendo una corona sull'ascello dell'Altare della Patria.

IL PAPA INDISPOSTO

Si tratta di un semplice raffreddore - Nulla di immutato per le cerimonie di sabato e domenica

Roma, 7 febbraio.

Questa mattina Sua Santità si è trattenuta nel suo appartamento privato, perchè leggermente raffreddata. Le sue condizioni non destano alcuna preoccupazione, tanto che il Pontefice ha anche ricevuto il Cardinale Pacelli per la consueta trattazione degli affari di stato.

Lo stato di salute del Pontefice non ha subito, durante la giornata, alcun peggioramento. Si conferma autorevolmente che si tratta di un semplice raffreddore, che nessuna preoccupazione si nutre in proposito, salvo quella di carattere generale dell'avanzata età dell'augusto infermo.

Il riposo consigliato dal medico è stato suggerito più che altro dalla necessità di risparmiare il più possibile le forze del Pontefice in vista del maggior lavoro cui dovrà assoggettarsi sabato prossimo per la grande udienza a tutto l'episcopato italiano in occasione del decennale della Conciliazione, e la successiva domenica per la Cappella papale a ricordo della incoronazione. Nulla è infatti cambiato nel programma delle due cerimonie. La prima delle quali, il carattere del tutto straordinario, è stata voluta dal Pontefice a novella dimostrazione della partecipazione unanime dell'Episcopato al suo vivo e immutato compiacimento per il fausto avvenimento, compiacimento che il Papa desidera sia condiviso da tutti i cattolici Italiani negli omaggi ieri.

Il Prefetto delle cerimonie apostoliche ha diramato l'invito ai Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati e alti dignitari per il loro intervento alla Cappella papale.

Nella basilica di San Pietro continuano gli addobbi e il maestro di camera ha tenuto nel suo ufficio un'adunanza con i camerieri segreti di servizio alle tribune e gli addetti all'assistenza del pubblico nel tempio, allo scopo di regolare l'affluenza del pubblico che si prevede molto grande.

Il Pontefice non è curato dal suo medico personale dottor Milani perchè questi è ammalato. Lo sostituisce il dottor Filippo Rocchi del corpo sanitario della Città del Vaticano, quello stesso che nell'ultima malattia di Pio XI gli apprestò i primi soccorsi della scienza.

Durante la giornata, appena sparsasi la notizia della lieve indisposizione del Pontefice, si sono recati in Vaticano Cardinali, Prelati, membri del Corpo diplomatico ad assumere notizie. Essi non hanno mancato di esprimere il loro compiacimento nell'apprendere che non esiste ragione di allarme e si sono allontanati dopo avere formulato il più vivo augurio per il pronto ristabilimento del Pontefice.

L'annuale dell'incoronazione del Papa

Il Sovrano e il Duce saranno rappresentati dal Principe e dal Conte Ciano

Roma, 7 febbraio.

(*G. C.*). Si assicura che alla cerimonia che si svolgerà domenica 12 corrente in San Pietro in occasione della incoronazione del Pontefice, S. M. il Re Imperatore sarà rappresentato da S.A.R. il Principe di Piemonte, ed il Capo del Governo da S.E. il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano.

S. E. Teruzzi partito per l'Italia

Asmara, 7 febbraio.

Il Sottosegretario di Stato per l'A. I. ha lasciato nel pomeriggio Asmara, salutato da entusiastiche manifestazioni della popolazione nazionale ed eritrea all'indirizzo del Duce. Lungo il viaggio da Asmara a Massaua, il Sottosegretario, abbandonata la strada camionabile si inoltrava verso le forti dell'Ayiet, ove un attrezzatissimo stabilimento provvede all'imbottigliamento di quella acqua minerale nota per le sue qualità curative in tutta l'Etiopia e sulle rive arabe del Mar Rosso ed al Sudan. Quindi il Sottosegretario proseguiva per Massaua. Dopo aver passato in rivista le schierramento delle rappresentanze delle Forze Armate, il Sottosegretario era accolto da una moltitudine di fascisti e lavoratori, con una grandiosa manifestazione di entusiasmo per il Duce. Il Gen. Teruzzi riceveva anche l'omaggio di migliaia e migliaia di musulmani, convenuti con alla propria testa la sceriffa Alaula El Morgani, discendente del Profeta. Le manifestazioni di entusiasmo della folla si rinnovavano quando il Gen. Teruzzi saliva a bordo della motonave *Victoria*, dalla quale lanciava il saluto al Re ed Imperatore ed al Duce, tra grandiose dimostrazioni di entusiasmo. Alle sei del pomeriggio la motonave *Victoria* partiva alla volta dell'Italia.

Le 15 famiglie coloniche di Bari d'Etiopia giunte ad Addis Abeba

Addis Abeba, 7 febbraio.

A bordo di otto «Fiat 34» che hanno percorso il tragitto Massaua-Addis Abeba in cinque tappe, sono giunte oggi le prime 15 famiglie coloniche che si recano a Bari d'Etiopia. La popolazione di Addis Abeba ha accolto con dimostrazioni d'affetto l'arrivo delle famiglie che complessivamente contano settantaquattro bambini, la cui presenza ha suscitato generale commozione.

Parte della popolazione si recava ad attendere l'autocolonna fuori della cinta abitata, accompagnandola quindi lungo il percorso attraverso la città fino al campo-alloggio degli operai dove attendevano i venienti le autorità politiche e civili, e i fascisti recanti fiamme precedute da banda.

Giacimento di lignite scoperto nell'altipiano di Asiago

Vicenza, 7 febbraio.

A circa un chilometro dal paese di Roana, nell'altipiano di Asiago, è stato scoperto un giacimento di lignite. La scoperta è stata fatta da certo Fabris, volontario per la conquista dell'Impero, il quale scavando in una galleria di guerra vide affiorare piccole quantità di carbone. Incoraggiato dal rinvenimento il giovane proseguì gli scavi in due diverse direzioni, scoprendo così uno spesso strato di lignite.

Ulteriori ricerche e sondaggi fanno presumere che l'importante giacimento abbia una estensione di circa 36 ettari. Anche la qualità della lignite sarebbe risultata, attraverso l'analisi del laboratorio chimico-minerario di Bologna, veramente buona. Classificata come silicide, essa sviluppa 4925 calorie. Si attende ora il sopraluogo di una apposita commissione e poi si inizieranno i lavori di sfruttamento.

Il Segretario del Partito dispone la giornata del gelso per il marzo

Roma, 7 febbraio.

Il Segretario del Partito, Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, ha disposto che anche quest'anno si svolga la Giornata del gelso, nel prossimo mese di marzo.

L'Ente Nazionale serico fornirà gratuitamente le piantine di gelso innestate occorrenti ed invierà le istruzioni per un buon trapianto e per le successivi cure colturali.

Caffè per 18 milioni esportato dall'A. O. I. nel 1938

Roma, 7 febbraio.

Nei primi nove mesi del 1938 l'Impero ha esportato — secondo quanto informa l'Agenzia «Le Colonie» — caffè per oltre 18 milioni di lire. Questa cifra costituisce la più netta smentita alle notizie pubblicate di recente da alcuni giornali francesi, secondo le quali ad Harrar, mercato etiopico del caffè, si importava caffè brasiliano, dato che la produzione locale di essa era fortemente scemata.

L'orario dei giornali nelle edizioni del lunedì

Roma, 7 febbraio.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto con il quale l'art. 25 della legge 22 febbraio 1934-XII è sostituito dal seguente:

Dalle ore 13 della domenica, alle ore 10 del lunedì, è vietata la pubblicazione dei giornali, anche non quotidiani, sia in edizione ordinaria che in edizione straordinaria, o sotto forma di bollettini o supplementi, allo scopo di diffondere notizie di avvenimenti improvvisi.

Il nuovo Vescovo di Cesena

Cesena, 7 febbraio.

E' stato nominato Vescovo di Cesena Mons. Beniamino Socchi, arciprete di Valdagno, nato a Vicenza nel 1890. La notizia della nomina è stata accolta con vivo giubilo dalla popolazione. In Duomo, presente gran folla di fedeli, è stato cantato un solenne «Te Deum» di ringraziamento. Mons. Socchi è apprezzato cultore di diritto e di studi letterari e scientifici, e valoroso conferenziere. Cesena gli prepara degne accoglienze.

Sedici truffatori e un'ipotetica società

Milano, 7 febbraio.

Ben sedici persone sono state arrestate e denunciate per numerose truffe compiute a Milano, Torino, Casale Monferrato, Roma, Bari, Molietta ed altre città, ingannando operai ed artisti con l'indurli a stipulare contratti per lavoro in A. O., attraverso una società che si sarebbe costituita per tale scopo, e truffandoli di somme di denaro che dovevano servire, secondo quanto asserivano i rappresentanti della presunta società, alle spese di trasporto e viaggio, ed in molti casi come compenso per le pratiche espletate. Così non furono pochi coloro che, possedendo autocarri ed altri mezzi di trasporto, sborsarono somme non indifferenti alle 50 mila lire, che dovevano servire per l'assicurazione sulla vita e per altre pratiche che si dicevano necessarie.

Ora l'autorità giudiziaria ha rinviato tutti costoro davanti al Tribunale per rispondere di truffa.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. mass.	Cielo	Mare
Torino	12,5	- 1,5	staz	Nev.	—
Genova	14,2	7,0	var.	»	cal.
S. Remo	12,8	7,6	staz.	»	»
Milano	10,4	1,8	»	misto	—
Venezia	11,0	3,0	»	ser.	cal.
Trieste	15,4	3,4	ENE	»	A
Trento	9,0	- 0,4	dim	»	—
Bologna	12,0	4,0	var.	»	—
Firenze	8,8	— 1	staz	misto	—
Ancona	13,0	6,4	aum	ser.	mosso
Pescara	10,0	1,6	staz.	»	cal.
Roma	15,5	3,0	»	»	—
Napoli	16,0	7,0	aum	»	cal.
Bari	13,6	4,8	var	»	mosso
Taranto	16,4	7,9	dim.	»	»
Catania	14,2	6,0	»	»	»
Messina	16,0	10,5	var.	»	agit.
Cagliari	16,1	6,0	»	»	agit.
Tripoli	15,5	13,4	»	misto	mosso
Buenos Aires	27,8	16,7	aum.	»	cal.
Rodi	15,0	11,1	»	ser.	agit.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ovunque buono con qualche lieve annuvolamento sulle isole maggiori.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: permarrà tempo buono con cielo sereno quasi ovunque. Temperatura stazionaria. Nebbie mattutine in Val Padana. Mare Ligure poco mosso.

Cento anni fa

Un fumista coscienzioso

ANNUNZI ED AVVISI

Vivian fumista toglie il fumo a qualunque camminio o franklin; guarantisce il suo lavoro per sempre non percependo alcun pagamento che dieci giorni dopo. Le sue operazioni non durano più di due giorni e promette di non prendere mercede se le persone che gli affideranno le commissioni non saranno pienamente soddisfatte. Il suo alloggio è in Torino, Contrada Stella, in Torino, accanto alla chiesa di S. Lorenzo.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 9 febbraio 1839)

L'OROSCOPO

Le prime ore, favorevolissime al commercio, agli affari in generale, agli studi letterari (un trigono Luna-Mercurio). Egoismi, melanconie, poi, per una opposizione lunare a Saturno, forte coercizione un parabolo Luna-Giove. Grande il pericolo per un trigono Luna-Sole, appena spenta Diana, verso notte, da un semiquadrato Luna-Marte. Non del tutto eccellente la sera, per un semiquadrato Luna-Nettuno.

LUMEN

L'ALBO DELLA GLORIA

I CADUTI IN AFRICA durante il mese di gennaio

Roma, 7 febbraio.

Ufficiali, sott'ufficiali, soldati e Camicie Nere caduti nell'A. O. I.

Caduti in operazioni di polizia, dal 1° al 31 gennaio 1939-XVII sono caduti, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia: un funzionario dell'amministrazione coloniale e tre ufficiali: primo segretario di governo dottor Franco Gazzera di Guglielmo (Roma); sottotenente fanteria Verlonelli Giuseppe, di Augusto (Staffolo); sottotenente Candurro Giuseppe, di Stefano (Mazzarino); sottotenente cavalleria Raita Giorgio, fu Giuseppe (Roma).

Morti per cause di servizio e malattie: nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie: 6 ufficiali, 4 sottufficiali, 6 militari di truppa, 16 Camicie Nere e una guardia di polizia coloniale: generale di brigata Galliani Ettore Alfredo (Montebello di Pavia); capitano di fanteria Ghirotti Ottone, fu Roberto (Genova); capimanipolo Tomaselli Salvatore di Matteo (Catania). Buroni Luigi di Cesare (Siena); sottotenente medico Caprara Francesco di Vittorio (Parma); sottotenente Sanna Francesco di Giovanni (Roma); capoelettricista R. Marina Marchi Renzo fu Orazio (Monticelli d'Ongina); brigadiere Reali Carabinieri Astori Giuseppe, fu Nicola (Peschici); sergente maggiore genio Fattorelli Pietro, fu Benvenuto (Addis Abeba); capoquadra M.V.S.N. Scalia Matteo, fu Giovanni (Misterbianco); granatiere Barcellini Natale, fu Luigi (Ispra); cavalleggeri Triacrico Sante, fu Antonio (San Marco in Lamis); geniere Marino Giuseppe, di Vincenzo (Pentone); Termini Giuseppe, fu Domenico (Palermo); Gervasoni Carlo, di Dante (Corsico); Villella Nicola, di Giuseppe (Palermo); Vice capoquadra M.V.S.N. Grenzini Ugo, fu Massimiliano (Siena); Fino Giovanni, di Luigi (Francavilla Fontana).

Camicie Nere: Vetro Rito, di Angelo (Potenza); Romano Leonardo, di Vincenzo (Calatafimi); Fava Salvatore, di Francesco (Ispica); Simondi Giuseppe, fu Giuseppe (Noive); Vitaliano Francesco, di Giacomo (Girifalco); Moscati Carlo, di Domenico (Bagnone); Bonfiglio Nunzio (Ravello); Oca Guglielmo, di Luigi (Castelfranco Emilia); Azzari Giuseppe, di Giovanni (Roma); Galleni Mario, di Francesco (Rovito); Villa Ottavio, di Carmelo (Agrigento); Baldassari Pietro, di Gaetano (Azzano X); Lorea Francesco, di Domenico (Pignataro Interama); Polito Francesco di Giuseppe (Careri).

Guardia polizia coloniale: Giuffrida Salvatore di Filippo (Motta St. Anastasia).

Dal 1° gennaio 1939-XVII, i caduti durante lo svolgimento di ricognizioni o di operazioni di polizia sono quattro; i morti per cause di servizio e malattie 33, totale 37.

Dal 2 ottobre 1935-XIII al 31 gennaio 1939-XVII, i caduti in combattimento sono 1807; i morti in seguito a ferite 204; i dispersi 38; totale 1849.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 gennaio 1939-XVII, i morti per cause di servizio e malattie sono 2916. Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 gennaio 1939-XVII: 4765.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri dell'Africa Orientale Italiana.

La notizia della morte è stata comunicata dai Ministeri dell'Africa Italiana, della Guerra, della Marina e dal Comando generale della M.V.S.N., alle famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e di simpatia.

Gli operai

Dal 1° gennaio 1939-XVII, data del 40° Bollettino alla stampa, al 31 gennaio successivo, sono deceduti in Africa Orientale Italiana, sopra una massa di circa 40.000 unità, 46 lavoratori per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

Ecco il 41° elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera caduti nell'adempimento del loro dovere:

Stoffener Giuseppe, fu Bartolomeo, da San Leonardo (Udine); Mannino Pietro, di Gerolamo, da Palermo; Murra Saverio, fu Antonio, da San Giovanni in Fiore (Cosenza); Fogliano Giuseppe, di Giuseppe, da Saluzzo (Cuneo); Lovat Settimio, fu Pietro, da Kunay (Russia); Gemelli Oreste, da Brescia; Caliano Michelangelo, fu Domenico, da Marina (Reggio Calabria); Lovati Gaetano, di Giuseppe, da Milano; Lattanzi Emilio, fu Paolo, da Cagnano (Aquila); Di Salvo Alfio, di Antonio, da Zafferano Etnea (Catania); Rossi Otello, fu Ernesto, da Bologna; Tonelli Gaetano, fu Giustiniano, da Gaggio Montano (Bologna); Tocalli Albino, fu Domenico, da Morbegno (Sondrio); Vellei Ugo, di Eugenio, da Ascoli Piceno; Acquistapace Giuseppe, fu Sante, da Gerola Alta (Sondrio); Giannunzio Nicola, fu Giovanni, da Capestrano (Aquila); Marchi Frinetto, di Pietro, da Sinalunga (Siena); Novarese Giulio, fu Cattisto, da Ticinetto (Alessandria); Recupito Nicola, di Ettore, da Devoli (Catanzaro); Dottore Giuseppe, fu Salvatore, da Alcara li Fusi (Messina); Ducci Nello, di Angelo, da Bagno a Ripoli (Firenze); Bogdin Cleofonte, fu Giuseppe, da Valdagno (Cremona); Capretti Giovanni, fu Luigi, da Lesignano di Bagni (Parma); Bastia Italo, di Luigi, da Genova; Facchini Vincenzo, di Giacomo, da Amperzo (Udine); Ficus Giovanni, di Salvatore, da Fattada (Sassari); Santini Arturo, di Valeriano, da Seravezza (Lucca); Venditti Lutero, di Antonio, da Frosinone; Cencini Ugo, fu Assunto, da Civitella della Piana (Arezzo); Bergonzi Giovanni, di Alessandro, da Voghera (Pavia); Giorgi Gilberto, fu Antonio, da Castellarano (Reggio Emilia); Lepore Arturo, di Michele, da Buccino (Salerno); Rossin Angelo, fu Luigi, da Pressana (Verona); Ruggeri Annibale, di Romeo, da Bagnolo Mella (Brescia); Sarori Mario, fu Giacomo, da Massa; Zembo Luigi, fu Angelo, da Pigone (La Spezia); Canali Oliviero, di Angelo, da Forlì; Calvaresi Gaetano, fu Giuseppe, da Spinetoli (Ascoli Piceno); Grumalli Francesco, di Giovanni, da Barletta (Bari); Morelli Guido, di Luigi, da Cavezzo (Modena); Tessari Paolo, fu Paolo, da Albate (Como); Vite Giuseppe, fu Antonio, da Pietrasanta (Lucca); Urrò Ignazio, di Giovanni, da Donori (Cagliari); Muselli Emilio, fu Giuseppe, da Mirabello Sannitico (Campobasso); Ruggeri Emilio, fu Anacleto, da Sestino (Arezzo); Crescimbene Giuseppe, fu Esuberanzio, da Cingoli (Macerata).

La situazione al 31 dicembre 1938-XVII dava ancora deceduti 2317 lavoratori e 11 dispersi.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 gennaio 1939-XVII risultano, quindi, deceduti 2284 lavoratori ed 11 dispersi sopra una media presente di circa sessantamila operai.

Franco Gazzera

Il primo caduto in A. O. dell'Amministr. civile coloniale

Roma, 7 febbraio.

E' caduto in A.O., in una proditoria aggressione, Franco Gazzera, figlio del comm. Guglielmo già vice-Prefetto di Roma e nipote dell'ex-Ministro della Guerra, S. E. Gazzera, attuale Governatore del Galla e Sidamo.

E' il primo caduto dell'amministrazione civile coloniale dell'Impero.

Primo segretario di Governo nella regione di Gondar, Franco Gazzera aveva compiuto 26 anni e da quasi tre anni era in missione in una delle regioni più popolate dell'Impero, nell'Amara, rinunciando a sollecitare comodi, congedi e licenze che pure le norme regolamentari gli consentivano.

Educato all'austera devozione alla Patria nel sano ambiente spirituale del Collegio militare di Roma, era stato nominato a 18 anni sottotenente di complemento; laureato a 21 anni e pieni voti, entrò fra i più giovani nella carriera coloniale pur avendo vinto altri due concorsi dello Stato. Partì immediatamente per l'Impero dopo i pochi mesi di preparazione tecnica nella Madre Patria, distinguendosi durante le fatidiche vicende della gloriosa conquista e riportando inviti encomi e riconoscimenti di ogni sorta.

Nell'ultima lettera al padre, insolitamente lunga, a guisa di testamento spirituale, e a poche ore di distanza dallo scontro mortale, Franco Gazzera lo informava che fra qualche ora sarebbe uscito dalla sua capanna per marciare alla testa delle truppe, pur comandate dai rispettivi ufficiali, contro i resti di alcune bande di predoni che infestavano la regione. Usci, infatti, e sbaragliò i predoni nella mattinata. Solo più tardi, al suo ritorno, il gruppo dei nostri con alla testa Franco Gazzera fu proditoriamente aggredito. Colpito al ventre, è trasportato in aeroplano d'urgenza a Gondar, capoluogo di Governo, Franco Gazzera vi giunse troppo tardi per un intervento chirurgico efficace al peritoneo. Un compagno d'armi presente al fatto, venuto a Roma per espresso desiderio dell'eroe a portare al padre adorato l'estremo saluto del figlio moribondo, ha narrato come il camerata Gazzera l'abbia chiamato più volte al suo lettuccio di canne e, con una serenità più che umana, gli abbia detto lo sguardo più che con le parole, la sua profonda rassegnazione, la sua intima soddisfazione per aver compiuto tutto il proprio dovere.

Analoghe dichiarazioni ha fatto il cappellano militare don Giuseppe Giacobbasi, chiamato al capezzale del ferito.

Il Duce, che ha voluto leggere le ultime lettere del giovane eroe, ha disposto che Franco Gazzera fosse commemorato dai funzionari del Ministero delle Colonie; e Lui stesso, il Duce, ha tenuto a ricordare il sacrificio di Franco Gazzera ricevendo a Palazzo Venezia i giovani entrati di recente nella carriera coloniale.

Il Duce ha fatto pervenire al padre dell'estinto le espressioni del Suo cordoglio.

S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Governatore generale, ha proposto l'estinto per un'alta ricompensa, al suo nome ha voluto vanisse intitolata una delle principali strade di Gondar, ed ha fatto inoltre deporre una corona sua personale sulla tomba dell'eroe.

Don Rubino nominato cappellano convent. *ad honorem* dell'Ordine di Malta

Roma, 7 febbraio.

S. A. E. il Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta di moto proprio ha nominato don Michelangelo Rubino, salesiano, ispettore dei Cappellani della Milizia e capo dei Cappellani de iLegionari, cappellano conventuale *ad honorem* dell'Ordine di Malta.

Flotte bananiere

Nel 1938 l'impero coloniale francese contribuiva al rifornimento delle banane consumate dalla metropoli nella scarsa proporzione del sei per cento. In questi anni, attraverso misure di protezione e di incoraggiamento, la Francia è riuscita ad ottenere che la totalità del proprio rifornimento fosse assicurata dalle proprie colonie. Politica di autarchia alimentare, che aggiunge motivi di meditazione circa il concetto puramente dei predicatori liberali!

Il consumo di banane sul mercato francese è rimasto stazionario (176 mila tonnellate nel 1937). Si sono spostati solo i mercati di rifornimento. Il merito è in buona parte dovuto al sorgere di una numerosa flotta bananiera. Per il traffico con le Antille, ad esempio, provvedono 13 navi bananiere di una capacità complessiva di portata in banane di 120.400 tonnellate. E' una flotta di composizione omogenea — così da consentire orari rigorosamente sincronizzati e assicurare i trasporti in un optimum di condizioni —, in grado di far fronte a tutte le punte del traffico e che, nei periodi di minore attività, può essere molto utilmente usata per il carico di frutta in California e il loro trasporto in Francia e sopratutto in Inghilterra, Belgio e Olanda.

In rapporto a questa situazione nettamente autarchica l'Italia ha una flotta bananiera di sette navi della capacità complessiva di portata in banane di circa 4 mila tonnellate. Alcune di queste navi sono entrate in esercizio nel 1937 e sono tecnicamente perfette. Però la nostra importazione globale è soltanto di circa 27 mila tonnellate annue per il cui trasporto si ricorre anche a noleggi ausiliari.

Sulla base di questo confronto è da ritenere che il consumo delle banane in Italia possa essere ulteriormente aumentato e, la corrispondenza, la nostra produzione imperiale, con beneficio anche del prezzo unitario per i consumatori.

Dalle nostre statistiche delle importazioni si rileva il seguente sviluppo del consumo nazionale: 8 mila tonnellate nel 1933; 15 mila nel 1934; 14 mila nel 1935; 18 mila nel 1936; 22 mila nel 1937 e 27 mila nel 1938.

Non è da ritenere che l'aumento del consumo di banane possa nuocere al consumo delle altre frutta di produzione interna perchè, abituando il popolo al consumo di frutta, se ne nasconderà così la stabilità e l'espansione.

200 parole su

Santu Casanova

Nacque il 3 luglio 1850 ad Asana: *I mé primi studj i feci a Vicu... e colà mi fu imparatu u latinu e l'italianu, 'e due solo lingue ch'eju cunoscu, perchè l'una e l'altra hanu un aria di famiglie che a noi Corsi piace e consola*». Fondò nel 1895 il settimanale *A Tramuntana*, venduto ad un soldo e scritto completamente in dialetto. Tra le sue opere: *U meraviglioso testamento di Francescu, Contrastu curiosu tra un guagnone e un chiglianese, Morte e funerali di Spanettu*, un poema del 1902 che in Corsica tutti conoscono. Nel suo giornale diceva: *A Tramuntana ha suffiatu un ventu salutiferu e purificante. Credo di avere con essa lasciatu qualchi traccia di luce tra le tenebre che coprenu l'isola sfortunata.*

Morì a Livorno ottantaseienne nel Natale del 1936. Aveva gusti semplici; non amava i fotografi perchè gli sembrava che lo scrutassero come un microbo a un microscopio. Giovanissimo conobbe Tommaseo, un mese prima della morte. Il destino non volle che egli vedesse avverato il suo più grande desiderio: *Prima di more vularia vedè a Corsica riturnà quale era in altri tempi: degna, libara e rispettata.*

Le più belle confezioni per ballo e teatro, ricca scelta, prezzi ridottissimi.

tortonese

TORINO - Via Roma 34

È PRONTO

L'elenco illustrato dei nuovi Premi Cirio è pronto!

Chiedetelo gratis e franco, inviando il vostro nome ed indirizzo alla Società Cirio - San Giovanni a Teduccio (Napoli)

DA PIÙ DI 40 ANNI LA

TISANA CISBEY

È IL MIGLIORE E IL MENO CARO THÈ LASSATIVO-DEPURATIVO-DIGESTIVO di delizioso aroma e sapore L.b.-la scat.-L.0.70 la bustina.

STITICHEZZA E DIGESTIONI DIFFICILI

CAMPIONI GRATIS LAB. G. MANZONI & C. MILANO - VIA VELA 5

TISANA CISBEY

IND

Il segreto dell'uomo grasso

Era un omone grasso, enorme, assai giovane; e negoziava in frutta. Cinque anni prima, venendo dal paese, aveva preso in affitto tutto un quartiere di sette od otto stanze, in un vecchio palazzone, in vicinanza dei Mercati Generali, e c'era rimasto. La mattina, prima dell'alba, era in piedi, scendeva rumorosamente le scale, e, soffiando come un mantice, cominciava a ricevere i carri della mercanzia. Orgoglioso del suo mestiere, si vantava dello sua frutta, affermando di aver sempre la migliore dei Mercati. Quelli che non lo contraddicevano a questo riguardo, erano suoi amici; a mezzogiorno in punto, quand'egli entrava, puntuale, alla trattoria dei Tre Cervi, tenuta dalla signora Filomena, potevano andarsi a sedere con lui a tavola, ch'erano certi d'essere serviti delle migliori pietanze e del vino più scelto, senza scomodarsi a metter mano al borsellino. Pagava Nardo Grippa e di buon grado.

Amiconi di tutti, Nardo Grippa alla trattoria dei Tre Cervi. Gli, egli solo pareva che riempisse il locale, con quel suo petto enorme, con quel faccione di luna piena, sempre bonario, sempre sorridente. Di lui, la signora Filomena soleva dire ch'era un porta-fortuna, e che se una volta, o a mezzogiorno o a sera, Nardo non veniva, le pareva di malaugurio. Ma in cinque anni, tal caso s'era verificato due o tre volte al massimo. Nardo passava la serata alla trattoria dei Tre Cervi: vi riceveva i commercianti per contrattare, il sarto che doveva fargli un vestito nuovo, il calzolaio che gli aveva promesso un paio di scarpe adatte al piede sproporzionato. I compaesani, poi, che scendevano in città per due o tre giorni, sapevano dove venire a trovar Nardo.

— Nardo! Oh, Nardone!

Grandi abbracci, posto pronto a tavola, festa generale.

— Nardone! Ha un cuore grande come il suo petto!

Se il compaesano, dopo cena, si dimostrava stanco:

— Eccoti qua la chiave di casa. Di a Lucrezia che ti prepari un letto e fatti una buona dormita. Non per nulla ho otto stanze! Che me ne faccio?

Di quelle stanze, alle volte, ce n'erano tre o quattro, occupate da forestieri di passaggio. I quali, non solo, avevano bisogno dell'alloggio ma anche dell'assistenza di Nardone per il disbrigo di una questione o d'un affare. E Nardone, che, a mezzo dei Mercati Generali, aveva steso una rete di relazioni, telefonava a diritta e a manca, raccomandando, pregando, consigliando.

I compaesani se ne tornavano al paese pieni di riconoscenza e raccontavano mirabilia di Nardo Grippa.

Specialmente sensibile era questi, per calore, che, venendo dal paese, gli raccontavano del suo podere, o magari da quel podere gli portavano, secondo la stagione, un cestino di piselli o di frutta.

— Sono proprio del mio? — domandava Nardo, con gli occhi brillanti di commozione. E parlava del suo pezzo di terra come se avesse parlato d'una cara persona.

— Eppure, non torni mai a rivederlo! — esclamava il compaesano.

— E' troppo lontano. Difficile muovermi; sono troppo grasso!

Tutti ridevano. Ridevano anche le donne di cucina venute ad affacciarsi nella sala.

Qualcuna di esse arrischiava, interloquendo:

— Signor Nardo, siete un grand'uomo, laborioso, pieno di denari, tenete in affitto un bel quartiere, oh perchè non sposate!...

— Troppo grasso! — rispondeva Nardo, e pareva spremesse dagli occhi inteneriti gocce di miele sul suo faccione dolce. Poi, lasciando che gli altri finissero di ridere, aggiungeva: — Non si sana due volte!...

Ah, dunque, una volta Nardone: una volta!... Ma già, non era forse comparsa, nel primo anno, una tal signora bionda, profumata!... Che fosse lei!... Era possibile!...

No, lei non poteva essere. Quella sola volta in cinque anni, era rimasta con Nardone un quarto d'ora al massimo; lì, nell'osteria. Poi, non s'era più veduta.

Ed ecco che una sera, nel mezzo dell'estate, mentre Nardo intratteneva una tavolata d'amici e di compaesani, si trovò in mezzo alla sala, proprio come se fosse entrata dalla finestra, lei di nuovo, proprio lei, una vera ribellula, tutta seta, con la testolina bionda, ed un musetto di bambola.

— Giuli! Oh, Giuli! — gridò Nardo, con un grido che gli scappò dal cuore. E, in un impeto, s'alzò, senza badare alla tavola che traballò e fece rizzolare bottiglie e bicchieri. — Vieni qui, Giuli! Sei proprio brava! Ti sei ricordata!... Siediti qui!... Ti presento i miei amici!... Non hai cenato!... Bene!... Hai pensato di cenare con noi!... — Volgendosi ai commensali, che s'erano alzati sbalorditi: — Vi presento, amici miei, Giuliana Belli, grande artista... proprio come ce ne sono poche... Io la chiamo Giuli... Ma bisogna vederla sul palcoscenico, quando danza... e canta anche, se canta!... Qui, Giuli, accanto a me... Signora Filomena, ehi, ragazza!... Giuli cena qui all'osteria... E' un onore, per voi, sapete... Bisogna che vi lasci la firma... Non tutti i locali possono avere la firma di Giuli...

Giuli era graziosa davvero. Si mostrò gentile con tutti. Mangiò di buon appetito, rise, parlò dei suoi successi e disse parole di grande affetto e di riconoscenza per Nardo. Poi, fece chiamare un tassì, e scomparve tra i saluti generali.

— Nardo, non sapevamo che avesse di sì belle conoscenze! — disse uno della comitiva, per rompere il silenzio malinconico successo alla partenza della danzatrice.

— Una sola ne ho avuta in cuore, ed una sola ne ho — rispose Nardo, con tono severo. — Passano anni che non la vedo. Ma mi basta... E non ve ne siete accorti nemmeno, voi, compaesani, ch'è comparsa anche lei!... Lì, al podere, era una ragazzaccia... Ma capii che aveva talento... la mandai in città... la detti i mezzi per studiare... Maestri di piano... di danza... di canto... E poi vestiti quanti ne volle... e poi...

— E poi?

— Poi, quando fu in grado di volare, volò... Andai al teatro, la vidi; che grande artista!... Miglior soddisfazione di questa non poteva avere...

— E tu?

— Io!... Sono troppo grasso!...

Rosso di San Secondo

DUE LETTERE DI GEMITO

Una nascita, un nome, una vita singolari: dagli anni della dolorosa follia a quelli dell'estrema ma serena vecchiaia

Uno degli aspetti più caratteristici della mentalità italiana è lo scarso interesse che il nostro pubblico reca alla vita intima dei grandi uomini. Altrove questo interesse diventa curiosità morbosa. Da noi un Carducci, un Leopardi, un Pascoli non sono opere, tre volumi che rievocano volumi, poesie, canti. Ma che cosa è stata in vita di quei poeti, la varia fortuna, il travaglio, i dolori e gli onori che nell'esistenza concreta furono la materia prima di quella poesia, è un aspetto della personalità umana che per tradizione non sveglia eccessiva curiosità nel pubblico nostro. E' una lacuna? E' un modo di essere. L'italiano ha troppo forte il senso degli universali per poter indulgere ecclusivamente all'individualismo e al particolarismo. Tuttavia, non si può negare che l'interesse per l'« umanità » di un poeta e di un artista, in una certa misura, riesca integratore dell'interesse per la sua opera. Specialmente nel caso di certe personalità nelle quali il temperamento romantico, la genialità istintiva, la particolarità del carattere rendono la vita intima specialmente ricca di luci e di ombre.

Figlio d'ignoti...

Ecco, per esempio, Vincenzo Gemito, il cui rango di maggiore scultore italiano della seconda metà del secolo scorso non è stato contestato. Morto a settantasette anni nel 1929, la sua vita fu una strana e romantica avventura. Non è certo l'unico caso di un artista uscito dalle file del popolo e salito ai massimi fastigi della gloria mercè una genialità istintiva. Ma è senza dubbio l'unico caso di un genio che abbia conservato intatta la sua forza originalità popolana, pur elevandosi ad un'alta potenza creativa: la forza dei suoi disegni, la pura bellezza dei suoi ritratti, delle sue figurine e di alcune medaglie di sapore classico modellate nella estrema vecchiaia, di frequente han fatto parlare di Vincenzo Gemito come di un artefice greco. Niente, dunque, a proposito di questo scultore napoletano può giustificare l'idea di una genialità istintiva tutta scaturita dal caso e dalla fresca fantasia d'un temperamento non educato e rielaborato dalla cultura.

Eppure nessuno fu tanto schiettamente figlio del popolo quanto Vincenzo Gemito. Era « figlio d'ignoti ». Non di quelli che nascono nelle case della « Maternità », in una disgraziata che rifiuta di assumere il sacro e naturale peso di un figlio. Peggio. La Pia Casa dell'Annunziata, nel 1852, in pieno regno di Ferdinando II, era ancora in funzione. Nell'atrio c'era la famosa « ruota », in uso presso tutti i monasteri di stretta clausura, per consentire il passaggio delle provviste dall'esterno all'interno senza che le monache fossero viste da estranei. Ma la « ruota » dell'Annunziata rimaneva a disposizione del pubblico anche di notte. Al mattino, quando dall'interno la monaca di servizio la girava, vi trovava parecchi fagotti e in ognuno un neonato, figlio della colpa. Il pio ospizio, senza preoccuparsi dell'origine del bimbo, lo forniva di uno stato civile, lo adottava, lo allevava e, diventato grandicello, lo avviava ad un mestiere. Questi trovatelli ricevevano tutti, indistintamente, il cognome di Esposito.

Ma, in generale, non erano molti quelli che arrivavano all'età matura col caratteristico cognome. La maggior parte degli esposti trovava collocamento in due modi. Il primo era l'adozione che i popolani privi di figlioli facevano di un cosiddetto « figlio della Madonna »: ce ne trovavano, un tempo, nelle famiglie del popolo, assorbiti da nidiate di sette od otto figlioli per voto adempiuto dopo una grande grazia. E non era il voto più importante, nè il più eroico di quelli tradizionali nel religiosissimo popolo napoletano. Gli scapoli, in punto di morte, promettevano alla Madonna di « togliere una donna dal peccato ». E non era voto di matrimonio: il miracolato saliva su di una casa di malaffare e prendeva in moglie una disgraziata! I vecchi ricorderanno un bellissimo dramma di Salvatore Di Giacomo, *Il voto*, che era appunto tramato su questa singolare usanza.

I primi passi

Altra parte degli esposti era assorbita dai matrimoni: uomini maturi, padri devoti e preoccupate della sorte dei propri figli chiedevano delle spose alla monache dell'Annunziata.

Quando Gemito nacque, si era abbandonata l'imposizione del cognome Esposito. Il piccino fu battezzato Gemito, per alludere alla sua dolorosa origine. Un poverissimo imbianchino, Ciccio Baratta, e la moglie Giuseppina, lo adottarono. Se la sorte sentimentale del trovatello fu certamente migliore, dato l'affetto tenerissimo che lo legò ai suoi genitori adottivi, la nuova condizione non gli fece conoscere nè l'opulenza, nè il benessere. Il piccolo Vincenzo nel primo decennio dell'Unità non era che uno scugnizzo, uno di quei piccoli e vivacissimi figli del popolo che reagivano con la vita all'aria aperta alla miseria e all'insalubrità dei loro vicoli. Insomma nel 1861 due scugnizzi, Vincenzo e Totonno, che poi sarà nientemeno Antonio Mancini, si presentavano alla porta dello scultore Emanuele Caggiano e venivano assunti in qualità di garzoni, più per spazzare lo studio ove il maestro terminava il suo monumento alla Vittoria che per dare martellate nel marmo.

Caggiano lavorava in prossimità del Teatro Bellini ove nel 1862 si esibiva una troupe di acrobati cinesi. Vincenzo, che li aveva ammirati, ne cavò qualche disegno che quindici anni dopo dovevano servirgli per modellare quella meravigliosa terracotta, *Il Cinese*, che rimane uno dei suoi capolavori. Ma il fanciullo, entusiasta dello spettacolo, cercava di ripetere i salti dei gialli acrobati. Disgraziatamente capitombolò e si ferì gravemente al capo. Si disse poi che in questa caduta infantile doveva ricercarsi l'origine della sua dolorosa follia.

Ipotesi che forse non ha fondamento scientifico. Ci piace piuttosto immaginare che la mente dell'umile popolano ebbe ad attraversare una crisi determinata dalla folla dei fantasmi che l'abitavano, dalla vastità della fama che rapidamente avvolse il suo nome. Celebrato a Parigi, capitale artistica dell'Europa ottocentesca, onorato dai massimi ingegni del tempo, lodato da principi e da sovrani, la sua mente cominciò a vacillare quando gli fu affidata l'esecuzione di un monumento a Carlo V da collocarsi in una delle nicchie della facciata del Palazzo Reale di Napoli. Poi Umberto I gli commissionò un grande trionfo da tavola da eseguirsi in argento. Improvvisamente la sua ragione parve smarrirsi. Non il suo genio, che per nel disordine della mente rimase sempre vivo. Ma era una vera e propria follia? Non era piuttosto una di quelle paurose illuminate che facevano pensare, una volta, alla presenza d'un Dio nel corpo di un umile essere umano?

« Ho afferrato un topo »

Tutti conoscono le opere del grande maestro, nessuno conosce le lettere che egli scriveva agli amici. Lettere che sono come un ritratto della sua strana personalità, mista di ingenuità popolana e di luminosità geniale. Eccone un esempio in questa che egli scriveva nel 1915, ad un giovane cliente ed amico. Aveva da qualche anno ripreso a lavorare di lena e viveva tra Roma e Napoli. « *Caro Mario* », scriveva, « *mi affretto a rispondere alla vostra che leggo con mio sommo piacere e sarà unico così affezionato che mi trasporta molti anni addietro che ne avevo così. Nel ricevere la vostra dell'altra volta (che mi dimenticavate come avevo bisogno), vi scrissi una lunga lettera nella quale mi interessavo principalmente di vostro padre che lo ammiro come il capofavoro degli antichi tempi e oggi giorno vive fra noi e ho avuto notizie e mi sento preoccupato sul suo conto; ma amerei sapere anche del caro amico* ».

Gemito era nato, come abbiamo detto, nel 1852. Aveva visto Garibaldi a Napoli e, da scugnizzo, aveva fatto la capriole tra i cavalli garibaldini e piemontesi, e forse qualche sberleffo ai soldati fuggiaschi di Francoschiello. Era naturale che nel 1915 si sentisse un tantino a disagio e si meravigliasse dell'affetto manifestatogli da un giovanotto. « *Se il mio tardo scrivere* », continuava Gemito, « *vi fa l'effetto d'indifferenza state in errore; perchè anche io mi giudico di essere più indifferente con me stesso tanto da meravigliarmi io stesso. Vi racconto che sono tre giorni che ho afferrato un topo, che ha fatto alcuni considerevoli danni per tanti mesi e pure solo questa mattina ho potuto rubare il tempo di metterlo in libertà per la foresta. Figuratevi allo scrittoio non mi ci avvicino da che vi scrissi Massalubrense Astarita Sorrento* ».

La « foresta », poi, non era mica d'alberi, nè tampoco un giardino; ma il mondo. Non aveva avuto nemmeno tempo di liberare un topo! Come poteva trovarne per scrivere agli amici?

« *Ora* », seguitava Gemito, « *che con queste brevi spiegazioni che vi accenno mi sarete commiserativo al mio ordine di occupazioni le quali cominciano di lavorare a disegno quanto più posso per guadagnare a sostenere le spese di vita quotidiana di quest'epoca tanto eccezionale; e per la paura di mancamento sia di guadagno, sia di contanti non so fare altro che quello in che fa tutti i giorni un disegno* ».

Un voto appagato dal Duce

Era la meravigliosa serie di quei lavori che, a monocromi o a poche tinte, avevano però la forza di potenti pitture ed erano già pagati molte e molte migliaia di lire. Tuttavia, la mente di Gemito era rimasta al di fuori dell'esatta coscienza del valore commerciale delle sue opere. Egli aveva trascorso la prima giovinezza in una terribile penuria e la maturità feconda in preda di speculatori e di sfruttatori. Anche nella tarda vecchiaia era costretto ad un intenso lavoro. Dopo alcuni anni, credo nel 1923, Mussolini gli assegnò un premio di centomila lire e lo provvide di uno studio in Castel Sant'Angelo perchè potesse lavorare in pace, al sicuro da ogni assillante bisogno.

« *Per quel che mi dite dell'Alessandro* » continua la lettera, « *non è fatto ancora, sta nella mia stanza di lavorazione* » (allude al grande bassorilievo in argento detto di Alessandro), « *e nel caso che riuscirà degno dell'arte io abbiamo destinato alla persona di Sua Maestà. Dico che avete tempo di potervi contemplare e vedere perchè sono opere che portano dispendio di tempo e questo per la posterità. Mi molto con questa lettera con tutti i pensieri dei miei migliori ideali alla vostra amicizia e con la vocazione di essere il migliore amministratore della intera famiglia che conta ora dinnanzi, ma appena vi aprò a Strada Nuova Capodimonte Palazzo Cimitile non mancherò venire più di frequente a vedervi* ».

Gemito: autoritratto

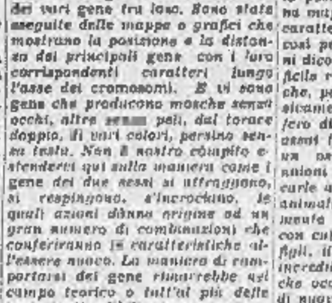
Salutando tutti con tutto il mio cuore sicuro di essere voluto bene dalla vostra famiglia mi dico il vostro devoto Vincenzo Gemito ».

Chi al battesimo di surrealismo ha di che entusiasmarsi.

Anni dopo Gemito scriveva alla figlia, da Roma. Era il tempo in cui tempestava per ottenere un locale in Castel Sant'Angelo. I « ministeri » glielo avevano promesso; ma la decisione si faceva attendere: « *Riguardo al Castello sarà fatta la cessione non più dai Ministeri ma bensì dal Re in persona la qual cosa è certa e si potrà verificare che sono questi ministeri servigiosi che prolungano. Ma il Re non fa mai le cose lunghe come il serpente. E da quando mi sono così deciso mi sento scorrere il sangue nelle vene come scorre nelle vene di Sua Maestà Vittorio Emanuele III* »!!!

La lettera è del 12 ottobre del 1922. Aveva ragione, povero Gemito!, di lagnarsi. Egli voleva dire che, seccato delle lungaggini burocratiche, aveva rivolto una supplica al Re e si sentiva finalmente sicuro. Anche in questo tradiva il vecchio tradizionale istinto dei napoletani che da secoli e secoli consideravano il Re come il naturale protettore degli umili contro gli abusi dei potenti.

Alberto Consiglio



Se il mio tardo scrivere per voi l'effetto d'indifferenza state in errore, perchè anche io mi giudico di essere più indifferente con me stesso tanto da meravigliarmi io stesso. Vi racconto che sono 3 giorni che ho afferrato un topo che mi a fatto danni considerevoli per tanti mesi e pure solo questa mattina ho potuto rubare il tempo di metterlo in libertà per la foresta. Figuratevi allo scritto non mi ci avvicino da che vi scrissi Massalubrense Astarita Sorrento

Ora che con questo breve spiegazioni che vi accenno mi sarete commiserativo al mio

Riguardo al Castello sarà fatta la Cessione non più dai Ministeri ma bensì dal Re in persona la qual cosa è certa e si potrà verificare che sono questi ministeri servigiosi che prolungano Ma il Re non fa mai cose lunghe come il serpente

E da che mi sono così deciso mi sento scorrere il sangue nelle vene come scorre nelle vene di Sua Maestà Vittorio Emanuele III !!!!

Addio

I Principi di Borbone-Parma festeggiati a Tangeri

Tangeri, 7 febbraio.

Le LL. AA. RR. la Principessa Maria e il Principe Luigi di Borbone Parma sono qui giunti ricevuti allo sbarco dal R. Ministro d'Italia e dal Ministro di Francia. I Principi hanno compiuto una visita alla città recandosi tra l'altro al Palazzo Littorio ove, con il R. Ministro erano ad attenderli il personale del R. Consolato e il Corpo insegnante nonchè le scolaresche italiane che hanno fatto alla coppia reale una calda affettuosa accoglienza. I Principi hanno visitato minutamente i giardini e i saloni arabi dell'antico palazzo del Sultano, oggi sede delle scuole e dei collegi italiani. Gli augusti ospiti sono quindi ripartiti per via di mare alla volta di Casablanca.

Tragedia della miseria

Regala il figlio a uno sconosciuto

Londra, 7 febbraio.

Al Tribunale londinese, dove si giudicano i reati più gravi è comparso oggi un manovale di Sudenham, tale O'Shea, accusato di avere « regalato » il proprio figlio ad uno sconosciuto.

Questa tragedia della miseria morale è avvenuta dopo un litigio colla moglie: il bambino non è stato più trovato nonostante che la polizia abbia fatto le più diligenti ricerche e per quanto la radio abbia più volte diffuso un appello, invitante chi detenesse il piccolo e chi sospettasse di riconoscere questi, a riferire alle autorità.

Il giudicabile ha detto al giudici di avere portato il bambino in un'osteria e di averlo « regalato » ad un certo Giorgio: non sapeva nulla d'altro, se non il nome di battesimo sull'uomo cui aveva affidato il proprio figlio. E' stato condannato a 8 mesi di prigione.

Squarci a un grande mistero

Come si è giunti dalla scoperta del "gene„ alla possibilità di prevedere e regolare i prodotti degli incroci

Cromosomi umani in via di divisione. X e Y sono i cromosomi della cellula sessuali

NEW YORK, febbraio.

Come per una infinità di altre scoperte quella che portò rivoluzione nei geni come trasmettitori dei caratteri ereditari fu provocata da un caso. Nel 1910 il professor Thomas Morgan della « Columbia University » faceva degli esperimenti con la mosca dell'aceto, la Drosophila Melanogaster. Gli occhi composti di questa mosca sono rossi, ma in una cultura apparve un esemplare maschio con occhi bianchi. Accoppiato con femmine dagli occhi rossi tutta la discendenza, come si attendeva, ebbe occhi rossi. Ma nelle generazioni successive tre quarti delle mosche avevano occhi rossi ed un quarto occhi bianchi.

Sull'asse dei cromosomi

La parte più interessante del fenomeno era che tutte le mosche dagli occhi bianchi appartenevano al sesso maschile. Negl'incroci susseguenti si ebbero costantemente risultati identici: le femmine avevano occhi rossi, mentre i maschi occhi bianchi. Se ne concluse che le femmine rosse trasmettevano alla loro discendenza un normale gene rosso, mentre i maschi rossi trasmettevano il gene rosso solo alla discendenza di sesso femminile. In altri termini mentre in femmina della Drosophila ha tutt'e due i gene rossi, il maschio ne ha due, uno rosso e l'altro bianco. Da questa nacque l'idea generale che sono i gene collocati nei cromosomi a determinare i caratteri degl'individui, che ciascun gene ha una posizione specifica e determinata nei cromosomi e che dall'intrecciarsi dei gene maschili con i gene femminili risultano le varietà individuali. Per riassumere i risultati dell'immensa massa di ricerche che fecero seguito alle scoperte iniziali fu assodato l'ordine lineare in cui i gene sono collocati lungo i cromosomi, i caratteri che corrispondono a ciascun « gene » e la distanza dei vari gene fra loro. Sono state eseguite delle mappe o grafici che mostrano la posizione e la distanza dei principali gene con i loro corrispondenti caratteri lungo l'asse dei cromosomi. E si sono gene che producono mosche senza occhi, altre senza peli, dal torace doppio, di vari colori, persino senza testa. Non è nostro compito estenderci qui sulla maniera come i gene dei due sessi si attraggano, si respingano, s'incrocchino. Le quali azioni danno origine ad un gran numero di combinazioni che conferiranno le caratteristiche all'essere nuovo. La maniera di comportarsi dei gene rimarrebbe sul campo teorico o tutt'al più delle ipotesi attendibili se non potesse esser controllata dai fatti. La verità è che s'è dimostrato come i grafici dei gene della Drosophila non sono un parto della fantasia, ma realtà positive che possono essere sperimentalmente verificate ogni volta lo si desideri. Gli esperimenti hanno raggiunto tale stato di perfezione e di attendibilità che con l'uso di queste tavole si è in grado di predire con grande accuratezza quali saranno i prodotti delle unioni di una coppia di Drosophila.

Il controllo delle generazioni

Le mappe grafiche forniscono uno strumento preziosissimo che permette il controllare tutte le caratteristiche dell'intera vita dell'insetto. Questi animali possono attualmente esser prodotti nei gabinetti direm'no quasi a misura. Si potrebbe ordinare alla stessa mosca che ci ordina una ricetta alla farmacia. Le forme e le combinazioni di caratteri che si desiderano in un dato individuo sono limitate solo dalla qualità e quantità dei gene disponibili, nonchè dall'abilità e dall'esperienza dello sperimentatore. Le mappe o grafici di caratteri non si limitano esclusivamente alla Drosophila perchè sono in corso di esecuzione una quantità d'altre tavole per varie specie di animali e di piante. Non c'è chi non veda di quanto aiuto potranno essere delle tavole quando il loro uso si sarà diffuso per l'applicazione pratica e dopo che lo studio per le specie più utili all'uomo avrà maturato. Gli allevatori e gli agricoltori ne ne gioveranno immensamente. I risultati per gl'incroci desiderati potranno essere prevedutì in anticipo senza che si sia costretti a procedere empiricamente, risparmiando tempo e fatica ed evitando errori e disillusioni. Tale nuova specie di topografia di caratteri è stupefacente e spettacolare: rappresenta uno dei risultati più positivi e carichi di sviluppi d'importanza imprevedibile che le scienze biologiche abbiano raggiunto negli ultimi anni. Quelli che sono inclinati alla speculazione filosofica e alla ricerca delle cause prime potranno davanzarsi: questa scoperta ci porterà più vicino alla soluzione finale del problema dell'ereditarietà e della vita stessa? I biologi asseriscono di sì; il poter tracciare la topografia dei gene, le loro rispettive distanze, la loro disposizione nei cromosomi; conoscere con precisione come s'incrociano e si scambiano ci permette, in un certo senso, di regolare le leggi dell'ereditarietà rimaste finora misteriose.

Verso il difficile: l'uomo

Non è piccolo risultato il poter predire quale nuovo essere verrà fuori da un incrocio e decidere in anticipo sulla desiderabilità o meno del prodotto atteso. E' un risultato che qualche decennio addietro avrebbe indotto a considerare fuori di monte chi ne avesse sostenuta la possibilità. E' il segreto che tormentava Faust, il segreto su cui si concentravano le indagini di tutti i ricercatori dell'occulto dai tempi più remoti fino a noi. E per l'uomo? L'uomo con i suoi 24 paia di cromosomi è fra gli esseri viventi di cui non è stato possibile ancora eseguire alcuna mappa topografica di gene e di caratteri. Probabilmente rimarrà così per lunghissimo tempo, alcuni dicono per sempre. E' assai difficile riconoscere i gene dell'uomo che, per usare un vocabolo esclusivamente tecnico, è un mammifero di riproduzione e di sviluppo assai lenti. Si aggiunge a questo un ostacolo insormontabile: le unioni umane non si può provocarle a volontà come si fa per gli animali. L'uomo sceglie liberamente l'individuo dell'altro sesso con cui desidera unirsi e procrear figli, il che porta ad un numero incredibile la quantità dei gene che occorreranno alla formazione di nuovi individui. Gli esperimenti sull'uomo, dato che si trovassero soggetti disposti a sottomettersi alle prove per un gran numero di generazioni successive dovrebbero estendersi durante lo spazio di molti secoli.

Ma la scoperta dei gene si è ottenuta una nuova concezione della continuità della vita e dei suoi mutamenti. Le idee sull'argomento, dalle fantasticherie dei più antichi filosofi e naturalisti, si sono andate man mano concentrando su di un campo più ristretto e definibile. Prima apprendemmo che la sostanza vivente fondamentale è il protoplasma, il quale è continuo o, in un certo modo, perpetuo. Poi si conobbe che la perpetuità dipendeva dalla divisione della cellula; in seguito che nella cellula c'erano i cromosomi della cui divisione dipendeva la continuità della specie. In seguito si scoperse che nei cromosomi si trovano i gene, gli elementi primi di ogni organizzazione e continuità fisica. Ma non si può ancora assicurare che siano gli elementi ultimi e non scomponibili. La rassomiglianza dei caratteri fra i genitori e la discendenza è fondata sulla riproduzione dei gene.

Il « gene » acceleratore

Pochi giorni addietro uno scienziato del « Carnegie Institute » di Washington, Miliaiw Demerec, annunziò davanti alla « Associazione per il Progresso della Edizione » riunitosi a Richmond, Virginia, di aver scoperto l'esistenza di un gene speciale in una specialità cromosomica che accelererebbe le variazioni o i mutamenti che portano all'evoluzione della specie. Se la scoperta verrà confermata essa è di primissima importanza. Avrebbe risolto uno dei più complessi problemi della biologia: come le specie mutano. Non staremo qui a riassumere l'annosa questione che ha stimolato una massa enorme di ricerche e su cui sono stati scritti migliaia di volumi. Era la mutazione della specie dovuta all'ambiente come voleva Lamarck, o alla lotta per l'esistenza e alla selezione naturale come voleva Darwin? E, in tempi più moderni, esistono nell'organismo un'impulso originario a mutare o era l'ambiente che mutava temporaneamente e permanentemente la costituzione organica? Finora una risposta adeguata non si poteva dare. Con la scoperta del Demerec la causa del fenomeno evolutivo sarebbe stata trovata. Senza il gene III lui individuato il processo dell'evoluzione si sarebbe svolto assai più lentamente: senza quello acceleratore il perfezionamento degli organismi viventi avrebbe preso un tempo enormemente lungo. Forse la vita sulla terra si troverebbe tuttavia ad un livello assai basso e l'uomo s'indugerebbe ancora in uno stato di primate nelle jungle dell'Asia e dell'Africa o in qualche gradino poco elevato della scala animale. La scoperta apre una quantità di orizzonti nuovi e può avere delle immediate applicazioni pratiche come quello della ricerca dell'origine dei tumori, un vero flagello dell'umanità moderna. E' noto che il cancro sorge dalla deviazione dello sviluppo normale di alcune cellule nell'organismo. Il nuovo gene può gettare una nuova luce sul sorgere e lo svilupparsi delle cellule cancerigne. Non bisogna ritenere — scrive il Demerec — che tale particolare gene sia il solo a causare le variazioni e che senza di esso queste non avrebbero avuto luogo. Altrimenti possono verificarsi anche senza di esso, ma la sua funzione sarebbe quella di accelerarle e stimolarne la produzione in proporzione assai più rapida di quella ordinaria.

Ma senza il gene acceleratore, la evoluzione non avrebbe raggiunto le forme più alte. L'equilibrio nel sistema del gene è così delicato che l'assenza di uno solo di essi in un totale di parecchie migliaia può disorganizzarlo al punto da renderlo incapace di funzionare col risultato della morte dell'organismo. Inoltre si conoscono numerosi casi di azione reciproca fra i gene per cui il mutamento di un gene influisce sul comportamento di un altro gene sulla sua stabilità o mutabilità anche se questo non è collegato al primo. Si può comprendere di questa quanto grande sia l'importanza della speciale gene scolitivo trovato dal Demerec, e come tale scoperta meriti di esser seguita per gli sviluppi d'imprevedibile portata che ne potranno derivare.

Amerigo Ruggiero

Libri ricevuti

A. LOCATELLI: « Le avventure del capitano Ashton ». Ecco questo libro degli stabilimenti della S.E.I. in veste chiara, invitante. Libro per fanciulli sani e sereni. Il racconto, avvincente dalla prima all'ultima pagina, è una esaltazione della bontà, del coraggio, dell'amicizia. I malvagi drammatici — e sono molti — le ore angosciose, gli episodi cupi o tragici si presentano e trascorrono senza artificiosa preparazione, ma con inesimabile naturalezza, così che le figure e le scene s'imprimono nella mente e non se ne vuole più. Le avventure del capitano Ashton hanno per teatro i mari e le isole sopra a cui sorvolano i piccoli aeroplani che circondano i paesi dell'America del Sud: i tempi non quelli in cui le navi andavano a vela e gli oceani erano infestati dai pirati, le terre, appena conquistate dagli spagnuoli, pullulanti di briganti e di ribelli. La figura di Ashton è quella di un magnifico lottatore che affronta i malvagi e si batte anche in condizioni di inferiorità, che supera la più straordinarie peripezie — un uomo, solo, semiarmato, senza armi, senza fuoco, in una isola selvaggia — con superba forza di rassegnazione e di costatezza, che vince alla fine le sue battaglie riceverà in premio il sorriso di un puerissimo e dolcissimo amore e l'abbraccio della madre. L'autore arricchisce della sua preziosissima opera il capitano Ashton e certamente estetico e qualcosa delle sue ricende vere. La quale cosa scriverà ancor più l'interesse, che l'efficacia narrativa dello stile, vivacissimo di per sè in alto grado.

ALESSANDRO AUGUSTO MONTI DELLA CORTE: « I castelli di Gemini » (Società Italiana Arti Grafiche - Roma) L. 20.

ANTONIO BAMBELLI: « Un umanista della Romagna, Carlo Piancastelli » Prefazione di Vittorio Cian (Stabilimento grafico F. Lega, Faenza).

MARIA MAGGI: « Il dramma della parola » (Nicola Cappelli, Ed. - Bologna) L. 10.

Rovine di una casa di Cava, demolita con la dinamite dalla polizia

LA RIFORMA SCOLASTICA

In attesa dei provvedimenti: orari, programmi, radiotrasmissioni, libri di testo, personale

Un aggiornamento dell'esame di maturità implica, come dicevamo nell'altro articolo, un ritocco, magari sensibile, dei programmi di studio delle singole discipline: in modo che in essi si comprenda solo quanto è essenziale — essenziale, s'intende, in relazione al carattere ed alla cultura richiesta da una scuola media superiore. Ma una diminuzione di programmi importa anche una diminuzione di ore: esigenza, questa, vivamente avvertita per varie ragioni.

Aderenza alla vita

La scuola media non risulta oggi un istituzione a limiti ristretti, di carattere puramente tecnico, separata dalla vita e dalle varie forme ed attività attraverso le quali la vita si esprime: la scuola oggi è aderentissima alla vita, e, in essa, la vita continuisce per trovarvi ordine chiarezza indirizzo disciplina, perchè si acquisti la capacità di riconoscere e di scegliere il meglio ed il necessario, rifiutando quanto è inferiore o deteriore ed inutile. Quindi la scuola assume veramente la funzione di interprete e di chiarificatrice della vita. Perciò ogni attività, ogni espressione, ogni aspetto umano e sociale è, nella nostra scuola media, considerato: dall'educazione fisica e militare alla cultura musicale, dalla puericultura (per le signorine) alle manifestazioni di arte. Anzi si desidererebbe avere, magari una volta alla settimana, una trasmissione radiofonica che riassuma, in modo chiaro e preciso, i fatti più importanti, politici e culturali, della settimana medesima, sobriamente commentati. Queste trasmissioni radiofoniche dovrebbero soprattutto risultare interessanti, vive, adeguate alla curiosità ed alla preparazione degli speciali ascoltatori: e non dovrebbero apparire come un estratto del Giornale-radio. Ma per tutto ciò occorre del tempo: e il tempo, crediamo, si può trovare con una certa facilità, sottraendo, in seguito all'alleggerimento dei programmi, alcune delle presenti ore riservate alle singole discipline. Ancora, mentre attualmente si occupa circa mezz'ora alla settimana per la trasmissione radiofonica di cultura musicale, si potrebbe completare l'altra mezz'ora con la radiotrasmissione degli avvenimenti della settimana stessa: sicchè, fra l'una e l'altra radiotrasmissione, verrebbe, in tutto, ad occuparsi un'ora alla settimana. E, se questo sembrasse eccessivo per tutte le settimane, si potrebbe farlo ogni quindici giorni. D'altra parte, è desiderabile, nell'interesse della scuola, che l'esigenze d'ordine burocratico da assolversi dall'insegnante (annotazioni sul registro, compilazione di elenchi, trascrizioni di voti e di giudizi eccetera) siano ridotte al minimo, in modo che la lezione, qualunque materia tratti, sia disturbata quanto meno è possibile, e l'ora assegnata ad ogni particolare disciplina risulti piena ed intera.

L'orario unico, cioè ridotto al solo periodo antimeridiano, se fosse regola generale ed assoluta, porterebbe non piccoli vantaggi, in quanto permetterebbe ai giovani uno studio personale più calmo e più adeguato e consentirebbe la lettura di alcuni utili libri, che ora, per mancanza di tempo, è quasi impossibile. Come vi si può attendere, a questa lettura, quando si debba uscire dalla scuola alle 12,30 per tornarvi dalle 14,30 alle 16,30, e le ore serali o notturne (ore stanche, dopo le cinque o sei trascorse a scuola) debbano essere riserbate alla preparazione delle lezioni per l'indomani? Certo, non ci si trova nelle condizioni migliori per prepararsi e per studiare seriamente.

Aggiornare i testi

Un altro problema non meno importante è quello dei libri di testo. I libri di testo dovranno essere aggiornati in modo che corrispondano in pieno allo spirito ed all'etica del Fascismo, evitando controsensi o stonature con i principi e con i metodi secondo i quali il Regime concepisce e sente la vita e vuole che sia praticata. L'aggiornamento dei libri di testo non dovrà essere, s'intende, anteriore o limitarsi alle notizie, ma dovrà consistere nel tono, nell'accento, nel carattere della trattazione. Niente libri di testo rabberciati, adattati, compilati solo in vista di interessi commerciali; ogni forma di speculazione e di volgare commercio essendo esclusa, come sostanzialmente incompatibile, dalla Scuola fascista. E i libri dovranno essere scritti chiaramente, senza enfasi, senza esibizionismo erudito: scritti chiari e bene, trattando gli argomenti essenziali in relazione all'auspicata modifica dei programmi. E scritti da gente ben informata e che conosca le particolari necessità e le attitudini, come i fini che debbano perseguire i giovani ai quali i libri di testo si rivolgono. A tal proposito, sarebbe utile una commissione formata da valent'uomini di schietta fede fascista, incaricata di valutare e selezionare tutti i libri di testo. La valutazione dovrebbe riferirsi non solo agli elementi generici che ancora oggi vengono considerati, ma alla sostanza specifica, sia sotto l'aspetto morale e politico, sia sotto quello tecnico e culturale. In questo modo, i libri di testo di poco o punto valore non potrebbero essere adottati nelle scuole; e quindi non basterebbe la semplice iniziativa dell'insegnante, autore d'un libro di testo, a introdurre tale volume nella propria scuola, ma bisognerebbe che quell'insegnante, per potere introdurlo, ne ricevesse il regolare consenso, cioè una dichiarazione di validità da parte della commissione cui si è accennato. Infine, sarebbe giusto, per i corsi paralleli, liberare l'insegnante dall'obbligo di adottare il manuale usato nell'altro corso. Si può osservare che, per i corsi paralleli, l'adozione avviene in seguito ad accordi fra gli insegnanti. Già: ma nel caso che uno di essi adotti un proprio libro, si può immaginare di che natura sia, qualche volta, l'accordo da parte dell'altro insegnante.

I professori

Anche il problema del personale, cioè dei Capi d'istituto e dei professori non può essere trascurato: poichè è da riconoscere che l'efficacia di una riforma è strettamente connessa con l'indole delle persone che debbono tradurla in pratica; e che una riforma anche ottima può dare mediocri risultati come una riforma modesta può dare risultati non indegni, secondo le menti e gli spiriti che la interpretano. Senza dubbio, il personale scolastico oggi è molto diverso da quel che era una volta, consapevole, dei nuovi altissimi fini assegnati dal Fascismo alla scuola e del fervore di vita, che il Regime ha diffuso in questo come in ogni altro campo di attività. Tende a sparire il tipo di Preside puro burocrate, fedele alla lettera e non allo spirito del regolamento, negazione di ogni degna forma di organizzazione e di cultura. Il Preside appare oggi tutt'altro: sollecito, intelligente, capace di entusiasmarsi, di disciplinare attitudini ed attività, secondo un concetto ed un sentimento di vita attuale. Altrettanto dicasi degli Insegnanti; e, per essi, vogliamo citare la proposta di un esame serio e competente, amantissimo della scuola, quale il professore Tarcisio Bruscalupi. Il Bruscalupi proponeva recentemente che, a dare maggiore serietà all'esame orale e ad aumentare le risorse economiche degli insegnanti, si esaminasse se fosse il caso di introdurre i professori, con una certa larghezza e secondo i meriti, nei varii campi dell'attività culturale e nelle organizzazioni letterarie e scientifiche, dove si richiede serietà di preparazione e di cultura. A questo scopo potrebbero contribuire, d'accordo, i Ministeri dell'Educazione Nazionale e della Cultura Popolare e l'Accademia d'Italia. Ciò servirebbe anche ad attirare nell'orbita della scuola giovani ed intelligenti energie che oggi, per varie ragioni, si dirigono fatalmente altrove.

Ma quanti aspetti e problemi non implica una riforma scolastica come quella che è attesa? Certo, il Ministro Bottai li avrà vagliati con la sicura competenza e con la passione che mette in questa sua opera.

Luigi M. Personè

La salma del gen. Maggiotto giunta a Tripoli

Tripoli, 7 febbraio.

E' giunta a Tripoli, a bordo della R. Torpediniera *Pleiade*, la salma del Generale Maggiotto. Sul pontile «24 Gennaio», erano schierate le rappresentanze delle Forze Armate del presidio, della Associazioni di Guerra, della Federazione fascista, del Fascio di Tripoli, del G.U.F., della G.I.L. con labari e gagliardetti. Attendevano la salma, insieme ai famigliari del glorioso scomparso, le gerarchie civili, militari e del Partito. Al momento dello sbarco mentre la truppa presentava le armi e la musica intonava l'«Inno al Piave», il picchetto dell'equipaggio della *Pleiade* eseguiva tre salve di fucileria. Il feretro veniva quindi posto su un autocarro. Dopo l'appello fascista, il carro funebre, preceduto da una pattuglia di Bersaglieri motociclisti del XX° Corpo d'Armata e seguito dai famigliari, dagli ufficiali di scorta, dalla rappresentanza della associazione bersaglieri, attraversava le vie della città, fra il commosso omaggio della popolazione e poscia si dirigeva ad Homs, dove la salma sarà tumulata.

La morte di Paolo Crepas valoroso garibaldino

Roma, 7 febbraio.

Amorevolmente assistito dai famigliari, si è spento serenamente, alla grave età di 96 anni, il nonno Paolo Crepas. L'estinto era una delle più pure figure della gloriosa tradizione delle Camicie rosse. Veneto, aveva partecipato ai moti insurrezionali contro l'Austria ed era stato imprigionato. Riuscì una seconda volta ad arruolarsi nelle legioni garibaldine e come Camicia rossa partecipò alle campagne del Risorgimento, distinguendosi nei combattimenti del VII Reggimento garibaldino alla presa del forte di Ampolla.

Sempre in prima linea nella organizzazione dei garibaldini, patriota intemerato, fu tra quelli che combatterono più nettamente certe deviazioni della tradizione garibaldina specie verso il movimento cavalliottiano e le massonerie. Naturalmente questo lo portò al Fascismo e sin dal 1921 fu interessantemente iscritto al Partito ed ebbe per il Duce una ardentissima fede che lo ha accompagnato fino a oggi. Egli infatti ha voluto che nel feretro, accanto alla camicia rossa, ci fosse la camicia nera fascista.

Poche ore prima del decesso, il Pontefice aveva fatto pervenire al vecchio Crepas la sua speciale benedizione.

Era da la fondazione vice Presidente della Federazione Garibaldini. Appena informato della morte del suo collaboratore si è recato a porgere le condoglianze alla famiglia il generale on. Ezio Garibaldi. Il Segretario Federale ha disposto perchè il feretro sia vegliato da una guardia d'onore e abbia nell'ultimo viaggio una scorta di Camicie nere. Gli si preparano infatti solenni onoranze funebri che avranno luogo giovedì alle 14.

Le nostre vive condoglianze ai famigliari e particolarmente ai figli, generale Ettore e professore Emilio, e al nipote, collega dott. Attilio Crepas, nostro redattore e vecchia Camicia nera.

L'autarchia raggiunta per la carta e la cellulosa

Le cartiere rallentano la produzione per non aumentare i depositi

Roma, 7 febbraio.

La battaglia autarchica per la cellulosa e la carta è completamente riuscita, come tutte le battaglie che imposta il Regime. Importanti stabilimenti per la fabbricazione della cellulosa sono sorti ed altri vanno sorgendo, tanto che la Corporazione della Carta e Stampa ha potuto autorizzare nuovi impianti per l'industria della carta.

Com'è noto, il Poligrafico dello Stato ha annunciato di avere raggiunto, attraverso lo stabilimento di Foggia, la piena autarchia, per ciò che riguarda il fabbisogno di carta per lo Stato. Ora con gli impianti autorizzati non soltanto si raggiunge, ma si supera la produzione di cellulosa per carta prevista nel primo periodo del relativo programma autarchico: ci avviamo infatti verso una produzione di quattro milioni di quintali di cellulosa. Ormai il fabbisogno delle cartiere è coperto in abbondanza, e le cartiere stesse sono costrette a rallentare il ritmo di produzione, per non aumentare i depositi, data la minor richiesta del prodotto. Oggi tutti i tipi correnti di carta, vengono fabbricati interamente con materie prime nazionali. Si è raggiunta quindi la piena indipendenza economica.

Ora si deve, non solo pensare ad intensificare l'uso del nostro prodotto, facilitando la nostra produzione libraria e giornalistica, ma anche dare un maggiore impulso alle nostre industrie, che devono nuovamente affermarsi sui mercati internazionali, oggi che possono tenere testa a tutti i confronti.

Il che significa non solo concorrere al potenziamento della economia nazionale, ma anche dare lavoro a maestranze italiane. Infatti l'industria cartaria italiana comprende circa mille aziende, con cinquantamila dipendenti; l'industria grafica duemila aziende con 41.000 dipendenti; l'industria editoriale 600 aziende con circa 3000 dipendenti; l'industria del giornale il doppio aziende con oltre 7000 dipendenti; quindi, in totale, le industrie italiane interessate al consumo della carta comprendono circa 3800 aziende con oltre 100 mila dipendenti, senza contare le 10.000 aziende commerciali di carta, con forte numero di dipendenti.

Pel ventennale del Fasci

Come sarà perfezionata la legislazione sociale

Nel campo della previdenza - Un telegramma dell'on. Cianetti al Duce

Roma, 7 febbraio.

La proposta del Duce affinchè, in occasione del ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, sia dato un ulteriore sviluppo a tutto il complesso della legislazione sociale, ha avuto una grande ripercussione nelle masse lavoratrici.

L'on. Tullio Cianetti, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'Industria, dopo aver esaminato in un ampio articolo pubblicato dal *Lavoro Fascista* le tappe della legislazione sociale, rileva che «le direttive impartite dal Duce implicano lo sviluppo di altri punti della previdenza sociale».

Per citare i principali ci limitiamo a richiamare:

a) L'esigenza di assicurare l'automatismo a tutti i rami della previdenza sociale. Questo è già stato attuato nell'assicurazione contro gli infortuni e con l'assicurazione per la maternità, ma non è conforme alla natura pubblicistica e alle finalità di tutte le assicurazioni sociali, poichè il raggiungimento di benefici assicurativi non può essere subordinato alla diligenza del datore di lavoro, nel regolare versamento dei contributi.

b) Revisione delle classi di salario per l'assicurazione invalidità e vecchiaia. Attualmente, come è noto, il salario massimo assicurato è di lire sessanta settimanali. Tale limite però, specialmente nella grande industria, è spesso superato e in tali casi l'operaio che percepisce un salario superiore, è assicurato soltanto per una parte di questo.

c) Abolizione del limite delle lire ottocento per gli impiegati. Questo limite esclude, senza alcuna fondata ragione, una gran massa di lavoratori dal beneficio dell'assicurazione sociale.

d) Riversibilità della pensione. Attualmente, in caso di morte dell'assicurato, si corrisponde al coniuge superstite un assegno di lire trecento. Al posto di questo assegno, assolutamente insufficiente, occorrerà stabilire la riversibilità della pensione in favore del coniuge superstite e dei figli minori o inabili.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«La Vostra decisione di dare grande impulso alla legislazione sociale risolve gravi problemi di vitale interesse per gli operai italiani, che avranno per Voi nuovi motivi di immensa gratitudine. E particolarmente significativo che nel Ventennale del Fasci abbiate voluto realizzare un'altra tappa nell'accorciamento delle distanze. Vent'anni or sono, Voi vedeste gli operai italiani trascinati negli scioperi dai falsi pastori del marxismo per protestare contro le assicurazioni obbligatorie. In questi venti anni, la coscienza dei lavoratori si è maturata nel clima da Voi creato, ed essi hanno oggi piena consapevolezza del valore delle conquiste sociali, cui il guidate. Tullio Cianetti, Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria».

I rurali in Germania

32.000 lavoratori partiranno in marzo a scaglioni - Miglioramento delle condizioni di lavoro

Roma, 7 febbraio.

In attuazione delle direttive impartite dal Duce al presidente della Confederazione fascista lavoratori dell'agricoltura, e del nuovo accordo stipulato a Berlino fra i rappresentanti della competente organizzazione sindacale fascista e quelli del Ministero del Lavoro del Reich, si sta alacremente predisponendo, sia al centro che alla periferia, tutto il lavoro inerente alla realizzazione della seconda migrazione temporanea controllata di rurali italiani in Germania. Il contingente, come è noto, fissato in 32 mila lavoratori, è stato proporzionalmente suddiviso fra le seguenti provincie a maggior pressione bracciantile: Bologna, Cremona, Ferrara, Forlì, Mantova, Modena, Parma, Padova, Rovigo, Ravenna, Reggio Emilia, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Belluno, Gorizia.

Le partenze, che si effettueranno in treni speciali, si inizieranno nella seconda decade del prossimo mese di marzo, e proseguiranno ininterrottamente in modo da consentire, in un tempo relativamente breve, il totale trasferimento delle legioni rurali italiane in Germania.

Come si è verificato in scorso anno, i vari scaglioni di lavoratori agricoli, oltre ad essere accompagnati da funzionari confederali, beneficieranno durante il viaggio, a cura delle loro organizzazioni sindacali, di ogni forma di assistenza. Intanto è da mettere in rilievo che, sulla base delle esperienze fornite dalla prima migrazione, e nell'intento di assicurare alla mano d'opera italiana da impiegarsi nelle aziende agricole germaniche sempre più perfette condizioni di lavoro da parte dei contraenti, ispirandosi ai legami di amicizia e di solidarietà politica che uniscono i due popoli, essi hanno realizzato nel nuovo accordo concluso notevoli e soddisfacenti miglioramenti economici sociali e assistenziali.

Tra le principali realizzazioni, oltre ad alcune chiarificazioni del testo del contratto e alla regolamentazione esatta di ogni clausola, vanno citate: il ricupero delle ore perdute per cattivo tempo o per cause di forza maggiore; la retribuzione salariale normale di tutti i periodi di tempo impiegato dai lavoratori per recarsi dall'azienda al lavoro, e viceversa; il riconoscimento delle tre feste nazionali italiane: 21 marzo, 21 aprile e 28 ottobre; la concessione di un premio personale al capo-squadra e all'interprete, rispettivamente di Rm. 1,50 e 1 settimanali, per l'opera dagli stessi svolta a favore del buon andamento del lavoro; la garanzia che nel lavoro a cottimo, date le particolari forme di distribuzione vigenti per tale lavoro in Germania, il nostro contadino non verrà a guadagnare mai meno del salario orario normale.

Oltre alla risoluzione di queste particolari questioni sono stati introdotti altri benefici di carattere generale. Sono stati assicurati ai lavoratori la concessione di almeno mezza giornata di lavoro retribuita all'atto dell'arrivo in azienda per la sistemazione; il pagamento di tutti i lavori non agricoli secondo le tariffe in vigore per le rispettive operazioni; la corresponsione di un congruo indennizzo ai lavoratori per le eventuali perdite di giornate lavorative dovute a cambiamenti di aziende che si effettuassero per colpa del datore di lavoro; la garanzia dell'impiego dei lavoratori italiani in aziende occupanti solamente lavoratori germanici.

Inoltre — ed è questa una realizzazione di particolare importanza — si è ottenuto il mantenimento in Italia degli assegni familiari ai nostri lavoratori, per cui le famiglie dei lavoratori emigrati li riceveranno nella stessa misura dei rurali che lavorano in patria.

Salvataggio di Beppo Brocchieri caduto in volo nell'Adriatico

Brindisi, 7 febbraio.

Il giornalista Beppo Brocchieri a bordo del suo apparecchio da turismo «J. Ludo» è partito ieri alle ore 10,35 dall'aeroporto di Brindisi, diretto ad Atene, ma veniva dato come non giunto ad Atene, perciò si iniziavano immediate ed affannose ricerche con mezzi di soccorso da parte dell'aviazione civile e di quella militare. I voli di ricognizione lungo la rotta che avrebbe dovuto seguire il giornalista-pilota sono continuati, attivissimi ma senza esito.

Si apprende ora che il pilota, con l'apparecchio è stato rinvenuto in mare alle ore 13 di ieri dal piroscafo jugoslavo *Lussinno*, della Compagnia Tripkovich, che ha provveduto al salvataggio del Brocchieri ricuperando anche l'apparecchio. La notizia del fortunoso salvataggio è stata data con ritardo, non disponendo il piroscafo di adeguati mezzi di comunicazione. Il *Lussinno* è ora in navigazione per Trieste.

Precipita dal quinto piano e riporta lievi lesioni

La Spezia, 7 febbraio.

Questa mattina verso le 6,30 la domestica Giuseppina Peroncini, di 18 anni, residente nella nostra città presso la famiglia Redoan, in via XXVII Marzo, si affacciava ad una del e finestre dell'abitazione posta al quinto piano per respirare un po' d'aria, avendo trascorso la notte in preda a grave malore. Ad un certo punto però la giovane si sporgeva troppo dal parapetto e, perduto l'equilibrio, precipitava da un'altezza di circa ventiquattro metri. All'Ospedale Civile il sanitario di servizio le riscontrava soltanto la sospetta frattura della gamba destra; ma, nonostante le relativamente lievi sue condizioni di salute, la prognosi si riserva.

TEATRI E CONCERTI

«Paola Travasa» di Giuseppe Adami al Carignano

La storia di Paola Travasa e della sua cagnetta, in quel lepidissimo poemetto ch'è *La novissima del cappellaio* del Porta, è a tutti nota. Poichè la marchesa Paola Antoncelli, essendosi smarrita la sua «Meneghina», ripete le smanie e le follie di quella dama d'altri tempi, così subito, dagli amici, le è mutato il cognome: da Antoncelli in Travasa. E i contatti della commedia di Adami con la poesia del Porta sono tutti qui. Poi avviene che un giovanotto le riporta la cagnetta, ma rifiuta la mancia promessa, e invece chiede aiuto. Egli è Andrea, il figlio del marchese Della Valle, cacciato dal padre il giorno del suo matrimonio con la figlia della portinaia. Ora, vedovo, senza professione, con poca voglia di lavorare, e in gran miseria, vorrebbe che donna Paola lo riconciliasse con quel feroce genitore. E perchè poi proprio donna Paola? Perchè donna Paola era stata, da giovinetta, un amore del marchese Della Valle, poi i due si erano lasciati per una serie di gelosie e di dispetti; e questa naturalmente non sarebbe una buona ragione perchè donna Paola ottenesse quello che il sentimento paterno non ha mai suggerito al vecchio nobiluomo, ma Andrea non sa tutti questi particolari: soltanto ricorda di aver visto in casa il ritratto di donna Paola giovane, e perciò si affida e confida. Donna Paola ha un carattere acre, è litigiosa, e sui contrasti fa campo. Questa faccenda del giovane povero che ricorre a lei, se la prende a cuore; sarà una buona occasione per farsi del sangue cattivo con quel vecchio prepotente e cocciuto. Donna Paola ha anche una nipote: tra costei, Marinetta, e Andrea ben presto sbocciano un idillio. Sicchè quando proprio s'accinge di non poter far altro, donna Paola esclama: be', mi riesco a farli riavere il padre, in compenso li farò io da madre. E come primo atto di materno imperio sceglie s'altro combina il matrimonio di Andrea e Marinetta. Al terz'atto è nato un piccino. E intorno a questo piccino brilla una nuova felicità: così tenera e dolce e suggestiva, che anche il tremendo padre, che aveva resistito a tutti gli altri inviti e suggerimenti dell'equità, del sentimento, della giustizia e via dicendo, a questa richiamo non sa resistere. Ora è lui che chiede di essere riammesso alla presenza del figlio. E donna Paola non si sognerebbe neppure di accondiscendere: ma Andrea scoppia in pianto, e allora donna Paola è subito commossa, e manda a dire di sì, il vecchio marchese può farsi avanti...

Molte sono le parole di questi tre atti; e alle parole è affidato tutto l'effetto della commedia. Che è poi priva di verisimiglianza e di consistenza, sia d'azione che di sentimento; e perciò, pur nella vivacità verbale, pure nel tentativo di creare una certa atmosfera di brio e piacevolezza, non riesce a scattare veramente su una linea comica. Il pubblico ha seguito la continua, abbondante fluttuazione del discorso scenico, con sorridente simpatia, ed ha applaudito. Dina Galli è stata una donna Paola amena, pittoresca, ed ha segnato il tipo con quei tratti arguti e irresistibili che sappiamo lei; epigrafi e brioi il Giorda, la Gemmò, il De Macchi, e gli altri. Ad ogni atto i battimani si sono rinnovati più volte, con viva cordialità.

f. b.

Nel Salone de «La Stampa»

MACARIO

Ciò che era previsto, ciò che era nella certezza e nell'attesa dei nostri amici è stato il pomeriggio di ieri con lo spettacolo offerto da Macario e dai suoi migliori collaboratori: un pomeriggio del più gai, di quelli che lasciano nell'animo un senso di letizia piena. Occorre quindi dire che il successo si era delineato sin da ieri l'altro allorquando potemmo accontentare solamente una minima parte degli innumerevoli richiedenti il biglietto d'invito data la capienza, pur vasta, ma sempre limitata del Salone? Ai molti troppi rimasti insoddisfatti, auguriamo maggiore fortuna l'anno venturo, quando Macario tornerà a deliziare il nostro pubblico.

E ora veniamo alla cronaca dello spettacolo. All'inizio, com'era stato annunciato, Erminio Macario, con le attrici Elba Elbani, Elva Elvi, Erica Sandri, e l'attore Carlo Rizzo, ha interpretato il suo breve atto unico: *Un incontro a Parigi*, in cui ha dato ancora una volta brillante saggio della sua caratteristica comicità e una prova delle sue qualità di autore di schetti comici». E' inutile aggiungere che ha destato, interpretando se stesso, la più viva ilarità ricevendone, unitamente ai suoi bravi compagni, applausi calorosissimi. Dopo l'atto unico, Wanda Osiri, elegante, fine e aggraziata come sempre, ha cantato con squisita delicatezza due canzoni: *Serenata amara* e *Tu che ne sai d'amore*, suscitando, particolarmente nel pubblico femminile, un sincero entusiasmo. A molte signore Wanda Osiri ha offerto un gentile omaggio floreale. Anna Vongi, cantante squisita ha poi interpretato con molta bravura, insieme all'ottimo Canova, la *Canzone del sonnellino*, e, da sola, *Rondini al nido* che le hanno procurato le più clamorose acclamazioni. Infine si è ripresentato in palcoscenico Macario e, con gli attori Rizzo e Gallizio, ha sparato il fuoco di fila delle sue barzellette, che, come girandole luminose e scoppiettanti, hanno concluso come meglio non si poteva, il divertentissimo spettacolo.

Una rivista goliardica del G. U. F. di Torino

Gli studenti del Guf di Torino riprendono, mediante il loro periodico *Il Lambello*, una caratteristica tradizione della goliardia torinese: quella di mettere in scena una nuova rivista, che sarà rappresentata al Carignano, a cominciare dalla sera del 23 corrente. Tale rivista verrà interpretata da un folto stuolo di studenti, che già nelle passate riviste ebbero ad esibirsi con notevole successo nella eccezionale veste di attori, e da nuovi goliardi che per la prima volta si cimentano alla ribalta, ma che già hanno dimostrato alla prova, particolari attitudini comiche. Questa rivista goliardica, in due tempi e otto quadri, è intitolata *Giornalisti in aula* ed è dovuta alla collaborazione di Enzo Arnaldi e Cavur. Fervono i lavori di preparazione dello spettacolo, che, senza dubbio, sarà una delle più simpatiche e araplicate manifestazioni di massa del goliardi torinesi.

Al Teatro di Torino

Come giustamente notava il compilatore delle notizie intorno alle musiche ieri sera eseguite al Teatro di Torino, la *Sinfonia classica* di Prokofieff, non è tale da rappresentare intiera la personalità dell'insigne e stimato compositore russo, il quale del 1916, l'anno di questa *Sinfonia*, a oggi ha mostrato con sinfonie e con concerti per pianoforte e per violino gli aspetti più progressivi della sua arte. Dobbiamo dunque rammaricarci che il maestro Georgescu non abbia scelto qualcuna fra le più recenti e dimostrative opere di lui. E' un curioso destino, questo del pubblico di Torino, e forse non solamente di Torino. Se mai appare in un concerto uno dei maggiori nomi della musica contemporanea, ecco, l'opera non è la più poderosa, compiessa, indicativa, ma sovente una di quelle minori, le quali non giovano alla conoscenza dell'artista, nè contribuiscono efficacemente all'ampliamento della cultura. Chi ricordava il noto frammento dell'*Amore delle tre melarance*, avverti nell'autor giovanile *Sinfonia classica* una analoga vivacità e freschezza, una disposizione alla giovialità, all'humour, una ragionata modernità. Una musica simpatica, una composizione piacevole.

Di Giorgio Enesco, fecondo compositore romeno, fu ascoltata la prima *Rapsodia romantica*, composta trentotto anni or sono, nella quale non mancano reminiscenze dell'orchestrazione propria degli zigani, dei lautari, e dal modo che quei musici preferiscono nella composizione, modo eminentemente rapsodico, per aggiunzione e non per svolgimento. Gli elementi della musicalità popolaresca, la cassone e la danza con i tipici ritmi, vi hanno la parte principale. E la loro disposizione e organizzazione avviene con abilità e gusto, sì da dare un facile piacere fino al momento che pur sopraggiunge, della stanchezza, per la troppa frammentarietà e la troppo lunga alternanza del delicato e dello strepitoso.

Queste musiche furono precedute dal notissimo *Concerto* in re min. di Vivaldi, che il maestro Georgescu, romeno, ottimo concertatore, minuzioso, energico, fervido, trattò forse con soverchia fogosità e troppa sonorità, e dal notissimo e vecchio *Concerto* per violino e orchestra in re magg. di Ciaicovski. E' curioso destino, questo dei maggiori nomi della musica contemporanea, ecco, l'opera non è la più poderosa, compiessa, indicativa, ma sovente una di quelle minori, le quali non giovano alla conoscenza dell'artista, nè contribuiscono efficacemente all'ampliamento della cultura. Chi ricordava il noto frammento dell'*Amore delle tre melarance*, avverti nell'autor giovanile *Sinfonia classica* una analoga vivacità e freschezza, una disposizione alla giovialità, all'*humour*, una ragionata modernità. Una musica simpatica, una composizione piacevole.

Di Giorgio Enesco, fecondo compositore romeno, fu ascoltata la prima *Rapsodia romantica*, composta trentotto anni or sono, nella quale non mancano reminiscenze dell'orchestrazione propria degli zigani, dei lautari, e dal modo che quei musici preferiscono nella composizione, modo eminentemente rapsodico, per aggiunzione e non per svolgimento. Gli elementi della musicalità popolaresca, la cassone e la danza con i tipici ritmi, vi hanno la parte principale. E la loro disposizione e organizzazione avviene con abilità e gusto, sì da dare un facile piacere fino al momento che pur sopraggiunge, della stanchezza, per la troppa frammentarietà e la troppo lunga alternanza del delicato e dello strepitoso.

Queste musiche furono precedute dal notissimo *Concerto* in re min. di Vivaldi, che il maestro Georgescu, romeno, ottimo concertatore, minuzioso, energico, fervido, trattò forse con soverchia fogosità e troppa sonorità, e dal notissimo e vecchio *Concerto* per violino e orchestra in re magg. di Ciaicovski. E' curioso destino, questo dei maggiori nomi della musica contemporanea, ecco, l'opera non è la più poderosa, compiessa, indicativa, ma sovente una di quelle minori, le quali non giovano alla conoscenza dell'artista, nè contribuiscono efficacemente all'ampliamento della cultura. Chi ricordava il noto frammento dell'*Amore delle tre melarance*, avverti nell'autor giovanile *Sinfonia classica* una analoga vivacità e freschezza, una disposizione alla giovialità, all'*humour*, una ragionata modernità. Una musica simpatica, una composizione piacevole.

Di Giorgio Enesco, fecondo compositore romeno, fu ascoltata la prima *Rapsodia romantica*, composta trentotto anni or sono, nella quale non mancano reminiscenze dell'orchestrazione propria degli zigani, dei lautari, e dal modo che quei musici preferiscono nella composizione, modo eminentemente rapsodico, per aggiunzione e non per svolgimento. Gli elementi della musicalità popolaresca, la cassone e la danza con i tipici ritmi, vi hanno la parte principale. E la loro disposizione e organizzazione avviene con abilità e gusto, sì da dare un facile piacere fino al momento,

GENTE NOSTRA IN FRANCIA

Le belle famiglie del Sud e gli isolati lavoratori del Nord

Su tutti, con metodi diversi, s'esercita la pressione del Paese ospitante - Il ricatto della naturalizzazione - In caso di estrema necessità che cosa potrebbe succedere?

(DAL NOSTRO INVIATO)

MARSIGLIA, febbraio

Fra Tolone Marsiglia e dintorni vivono duecentomila Italiani o poco meno.

Le speciali condizioni del suolo in queste regioni particolarmente propizie all'agricoltura e la volontaria dispersione delle famiglie francesi così povere di braccia da non essere in grado di trarre dai poderi, pure così fertili e generosi, il minimo indispensabile per vivere, hanno naturalmente attratto la volitiva attenzione dei nostri rurali, che, innamorati come sono della terra, a questa che troviamo deserta o quasi hanno dato la loro attività e secolare esperienza.

Questi nostri fratelli che da molti e molti anni valicarono il confine con poche masserizie e molti bambini e che, nel tempo, hanno dato luogo ad altre numerose e prolifiche famiglie sono quelli che vivono meglio e costituiscono la colonia dei privilegiati al confronto dei nuclei concentrati nel nord della Francia, ma sono anche quelli più impegnati e che pagano più caro il prezzo dell'ospitalità anche sentendo tutta l'amarezza del pane altrui che vivacizza e il frutto pelasgo della loro tenace e lunga fatica.

Il dilemma

Il andare versato sul suolo straniero non è dolce come quello che cade a fecondare la terra dove si è nati e che poi tutti, e in modo speciale per gli agricoltori, è la vera e buona e generosissima madre che nulla nega ai suoi figli.

Attaccati al campicello che da un momento all'altro potrebbe ad essi venire strappato con due righe di un qualunque decreto legge, oggi i rurali italiani che popolano e meglio, ripopolano il sud della Francia sentono il disagio della posizione in cui sono venuti a trovarsi per le vessazioni palesi o nascoste del Governo francese che, capitandoli, pretende di esigere più grande e cocente rinuncia: la rinuncia alla Patria non dimenticata e l'amore per la quale sussi, si fa più vivo, aumentando insieme alla pungente nostalgia.

I capi famiglia hanno troppi ricordi, per non voltarsi indietro a considerare il duro cammino percorso e il dolce traguardo dal quale sono stati costretti, per molte e diverse circostanze, a distaccarsi. Ognuno di essi, ha lasciato in Patria qualchecosa a cui, dipartendosi, ha promesso di ritornare: mute e dolorose promesse formulate chiudendo l'uscio della piccola casetta, percorrendo per l'ultima volta il sentierino del campicello, antica eredità di una salda dinastia di contadini, e rullerando, col cappello in mano, la soglia del cimiterino ove dormono i nonni e i padri.

Questi sentimenti così radicati nel cuore umano non possono essere imbavagliati da nessuna legge o allontanato a minaccia. Per far tacere la voce del richiamo c'è la naturalizzazione, entro la ginnica la tagliola della naturalizzazione: in libertà di lavorare con una palla al piede. Non so quanti vogliano lavorare a questo prezzo il terreno altrui, tagliare in due la loro esistenza, scavare una trincea fra il passato il presente e l'avvenire, diventare la Patria per un paese di adozione, di obbligata adozione.

Per questi nostri italiani che vivono nel sud della Francia abbarbicandosi al suolo, il problema del ritorno è più difficile che per coloro che, isolatamente vivono frammischiati alla massa degli operai, nelle officine, nei cantieri, quasi dimenticati, accettati e appena sopportati.

Su questo patrimonio rurale conquistato così duramente, contano le autorità francesi. Esse danno al contadino straniero l'illusione di essere il padrone assoluto sul circoscritto giuocolino sulle piccole proprietà delle singole famiglie per renderle sempre più schiave della zolla, fino al momento in cui credono opportuno di porre il crudele dilemma: «Prendere o lasciare», o naturalizzarsi francesi o abbandonare il campo e la casa.

Il libro nero della polizia

La terra è una ricchezza che non si può portare con sé, è una ricchezza che vale per quello che rende, e per quanto si è valorizzata. La casa, le poche masserizie che pure hanno agli occhi del colono un valore venale, non valgono assolutamente nulla perchè non sono commerciabili in un paese dove la terra è stata diserta.

In questa circostanza il problema degli Italiani che abitano il sud della Francia diventa estremamente difficile da risolvere e i francesi che lo sanno ne approfittano. Nella Francia del nord, come ho detto e come spiegherò meglio in seguito, le cose sono ma to diverse, tanto diverse che trovano una netta differenza di trattamento fra i minatori, boscaioli, muratori, manovali dei dipartimenti della Savoia e dell'alto Delfinato e quello dei canali del Mezzogiorno.

Qui le famiglie sono numerose e prolifiche: il singolo individuo che coltiva la terra non esiste e su questo non si appunta la politica demografica francese che, in fatto di demografia vuole, come ha sempre voluto, arricchirsi alle spalle altrui. L'attenzione del governo si concentra intorno alle nostre belle famiglie per le quali dimostra la più ampia accondiscendente ospitalità, almeno apparente. Gli atti ufficiali presso le Case d'Italia sono un simbolo che bisogna tener d'occhio ed infatti è addirittura... commovente volere come queste magnifiche raccolte di nidi sieno sorvegliati dalla polizia la quale, se con un occhio osserva la schiera dei bambini che giornalmente vi si recano, con l'altro non tralascia di osservare attentamente gli adulti che alla domenica le frequentano annotandone poi scrupolosamente i nomi sui libri neri. L'uomo, il giovane, l'adolescente che frequenta le nostre Case d'Italia, un giorno o l'altro, improvvisamente, avrà la vita dura e difficile.

Come ho già detto, ad un certo momento verrà posto a questi il crudele dilemma: o naturalizzarsi o sparire.

Si può abbandonare con cuore leggero un'officina o un cantiere o la galleria di una miniera, ma non è altrettanto facile abbandonare la terra e la casa dalla quale le autorità francesi allontaneranno i probabili competitori. Quello che è fatto è fatto, il lavoro di dieci o magari di venti anni non vale il prezzo del biglietto per ritornarvi. Ma questo sarebbe ancora il caso meno autorato poichè il Governo Fascista ha già cominciato e da tempo l'opera di redenzione per gli Italiani all'estero chiamandoli, a mezzo dei consolati, un poco alla volta, entro i confini della Patria. L'Impero, la Libia, le nuove grandiose opere di bonifica che del Tavoliere alle Puglie si allargano un poco alla volta fino all'Agro Romano ed oltre, i ciclopici lavori in corso per l'esposizione che dilaterà il gagliardo respiro dell'Urbe fino al mare, hanno certamente bisogno di una mano d'opera della quale finora in Italia ve n'era abbastanza ma che appunto comincia a scarseggiare e la disoccupazione, completamente debellata in Germania, lo sarà anche, quanto prima, da noi per le nuove esigenze create dal Governo. Il quale Governo, sia detto tra parentesi, non avrà bisogno, come succede in Francia, di pagare anche gli scioperanti stranieri per vi aggiogarli ai eventuali e più frequenti necessità.

Un mostruoso progetto

Non si illudano gli Italiani che ora stanno a ritirare dalle organizzazioni del «fronte popolare» la paga dell'ozio, che un tale stato di cose possa durare. L'Italiano che, pure disoccupato, riceve il suo magro salario, si mette bene in mente che quei pochi franchi non sono dati a lui ma ai suoi figli dai quali un giorno la Francia potrebbe richiedere una restituzione esosa e odiosa, con interessi al mille per cento se si può calcolare in moneta il prezzo del lavoro a cui eventualmente li obbligherebbe; eventualità dalla quale il nostro pensiero rifugge inorridito, rifiutandosi di considerare uno stato di cose che, per abbominevole che sia, potrebbe anche verificarsi.

E' inutile nascondere o tentare di nascondere questo problema di così alta portata umana e al quale, ripeto, il Governo Fascista presta tutta la sua vigile attenzione e sta ormai, poco a poco risolvendolo. Le sanno i Consoli che lavorano in questo senso, ma è bene che lo sappiano anche gli Italiani sì perchè si mettano il cuore in pace.

I nostri nomi che alla Francia sono giovani come la mamma del cielo — lasciano la più nera delle ipotesi — potrebbero venire contretti, in speciali e urgenti contingenze, a formare una specie di legione straniera impiegata nelle retrovie a costruire, sotto la minaccia della baionetta e delle mitragliatrici, strade militari e trincee. La Francia però ci pensa, tanto è vero che non arruola nella sua artiglione che i figli di famiglie naturalizzate almeno da tre generazioni.

E' mai possibile che un simile mostruoso arruolamento di gente nostra su suolo straniero, anche nell'estremo caso di un'assoluta necessità possa avvenire? E' mai possibile che un «bianco» comunque straniero venga vestito, armato, irrigimentato come un negraglia qualunque? La Francia

Un trincerone approntato dai rossi alla porta di Figueras per «fermare» l'avanzata di Franco.

Il governo Zvetkovic

esporrà giovedì il suo programma

Belgrado, 7 febbraio.

La giornata politica non ha fornito nessun episodio interessante, ma ha manifestato qualche sintomo poco favorevole alla tanto auspicata unità del partito dell'unione radicale jugoslava, del quale Stojadinovic è capo e il presidente Zvetkovic gregario.

Alla commissione per la verifica dei mandati parlamentari vi è stata la nomina del presidente, che è anche il presidente della Scupcina. Il posto si era reso vacante in seguito alla nomina a ministro del signor Ciric. La commissione si è divisa in due gruppi che hanno proposto due candidati; si è avuta la parità dei voti; ma i rappresentanti dei partiti dell'opposizione hanno fatto pendere la bilancia a favore di uno dei due gruppi. Occorre notare che tutti i deputati della commissione per i mandati, meno due che rappresentano i partiti di opposizione, appartengono all'unione radicale jugoslava. Il fatto che non si siano accordati su un nome solo è perciò commentato in senso sfavorevole al mantenimento dell'unità del partito.

Per questa unità gli uomini più responsabili si sono battuti fin dal momento dello scoppio della crisi ministeriale. Il signor Zvetkovic ha insistito perchè Stojadinovic non lasciasse la direzione del partito e della maggioranza parlamentare e Stojadinovic, con riconosciuto sentimento di disinteresse personale, ha mostrato di aderire all'invito del Presidente del Consiglio. Si capisce che una scissione gioverebbe soltanto all'opposizione e specialmente al partito croato, solido e bene organizzato, che diventerebbe così il solo grande partito della Jugoslavia, arbitro, per vari aspetti, della situazione quando decidesse di partecipare ai lavori parlamentari e al governo; e si capisce quindi l'ansia di tutti coloro che vogliono il giusto equilibrio delle forze. Evidentemente sono prevalsi all'ultima ora risentimenti e rancori personali da parte degli avversari di Stojadinovic, palesi e specialmente occulti; e così si è avuta la prima scaramuccia che potrebbe diventare battaglia al momento del voto sulle dichiarazioni del governo.

Queste dichiarazioni saranno lette nella seduta di giovedì; soltanto allora si potrà effettivamente stabilire se l'unità del partito è viva e attiva. L'opinione resta in attesa e specialmente auspica la concordia fra i maggiori uomini del paese, perchè soltanto così sarà possibile creare le condizioni più favorevoli per l'accordo con i croati di Macek, il quale, se si trovasse di fronte a scissioni e a polemiche fra i partiti e gli uomini serbi, accrescerebbe la sua forza e le sue richieste.

I giornali riferiscono solamente notizie ufficiali e ufficiose; e mettono particolarmente in rilievo i commenti stranieri sulla figura del nuovo ministro degli Esteri, il quale, secondo unanimi impressioni, dovrà assicurare la continuità della politica estera jugoslava. E' riferita vivamente la notizia da Berlino del pranzo offerto dall'Ambasciatore d'Italia al nuovo Ministro degli Esteri jugoslavo, il quale ha preso congedo dei dirigenti politici germanici e arriverà a Belgrado tra un paio di giorni.

La direzione provvisoria del ministero degli Esteri è stata assunta dal signor Spaho, ministro delle Comunicazioni.

A. Russo

Le bombe di Londra

Panico per una esplosione nel quartiere di Whitechapel

Londra, 7 febbraio.

Un'esplosione, causata da un trasformatore difettoso, è occorsa in una sotto-centrale elettrica di Whitechapel, nella parte orientale di Londra, ed ha messo in subbuglio il popolarissimo quartiere, facendo accorrere da ogni parte i seguaci della Polizia, incaricati di prevenire la conseguenze della campagna di allarme iniziatasi una ventina di giorni or sono, in seguito al manifesto pubblicato dall'esercito repubblicano irlandese.

I poliziotti hanno subito esaminato le cabine di trasformazione e si sono convinti che la esplosione era dovuta esclusivamente a cavi ed impianti vecchi.

Intanto i giornali danno notizia di due nuovi arresti che definiscono molto importanti. L'abitazione di certi Charles e Thomas Mc. Carthy, padre e figlio, è stata oggetto di perquisizione ed ha portato al sequestro di detonatori, micce, duecento palloncini di gomma, alcuni dei quali contenenti un liquido non precisato, e due sveglie.

I due sono stati arrestati e presentati nel pomeriggio al magistrato inquirente che ha rinviato il processo a martedì prossimo. La polizia di tutta l'Inghilterra continua nella caccia a quelli che, con un'esagerazione più irlandese che inglese, i giornali di qui chiamano gli «arsenali» dell'I.R.A.

L'«Evening News» dice ritenersi che in Inghilterra si trovino fra 2.500 e 3.000 agenti affiliati all'organizzazione estremista irlandese.

Capo degli autonomisti alsaziani arrestato a Strasburgo

Parigi, 7 febbraio.

In seguito a una lunga inchiesta la polizia speciale di Strasburgo è riuscita a sequestrare un certo numero di documenti compromettenti che hanno permesso l'arresto del dottor Carlo Roos, uno dei capi del partito autonomista alsaziano che è stato incarcerato a Nancy. Ex professore, il dott. Roos era stato uno dei militanti della prima ora del movimento autonomista. Nel 1927 era stato tradotto davanti alla Assise dell'alto Reno i cui giurati lo condannavano; ma l'affare era stato rinviato in un secondo tempo davanti alle assise del Doubs a Besançon dove veniva assolto. Il dott. Roos riprese allora il suo posto alla testa del movimento autonomista ed era stato uno degli animatori del «Landespartei» e del giornale autonomista *Elz*. Era inoltre consigliere comunale di Strasburgo e consigliere generale.

Il capo di accusa elevato contro il dott. Roos non è stato rivelato, ma si afferma da buona fonte che si tratti di mene contro la sicurezza dello Stato a profitto di una potenza straniera. Il dottor Roos, incarcerato a Nancy, è stato messo a disposizione del tribunale militare della 20.a regione.

I rapporti anglo-francesi

LA VOLUTA AMBIGUITA' della formula di Chamberlain

Berlino, 7 febbraio.

Poichè i confini dell'America, alquanto spostabili, come i piani di luce sullo schermo cinematografico, a seconda della luna della politica interna e del relativo gioco di smentite del Presidente Roosevelt, si sono ormai notevolmente ritirati indietro dal Reno verso l'Oceano pare che in Francia, dove questi confini fantasma altrui in casa propria sono necessari per poter dormire sonni tranquilli, ci si sia rivolti a Londra per avere come pronto sostituto una nuova edizione almeno della fascista linea renana di Baldwin, la quale di tale geografia confinaria del pronto soccorso fu a suo tempo, come tutti sanno, la madre fortunata.

Niente di nuovo

E' questa la versione che ci sembra la più plausibile e che cogliamo su tutta la stampa tedesca a spiegazione della novella assicurazione data da Chamberlain alla Camera dei Comuni, all'analoga interrogazione del deputato laburista Henderson, che la comunità d'interessi franco-britannica è tale che in caso di guerra le forze dell'una sarebbero a disposizione dell'altra, e che, qualora una minaccia dovesse sorgere agli interessi vitali della Francia, questa minaccia non potrebbe a meno di provocare subito a difesa la pronta collaborazione dell'Inghilterra.

E' una spiegazione che, nella sua evidente verosimiglianza, sufficientemente indicata dall'addomesticata interrogazione Henderson, è tutto un commento; il quale consiste anzi tutto nella constatazione che la nuova dichiarazione, mentre manca da un bisogno francese e non già da un bisogno inglese, non è permesso nulla di nuovo su quelle che era già ripetute volte stato detto, anzi una meticolosa cura di evitare l'impressione di volere per caso dire qualche cosa di nuovo o di più. Indubbiamente, quando si constata, come fa tutta la stampa tedesca unanime, che la nuova dichiarazione britannica non aggiunge nulla alle precedenti, non si vuol con questo minimamente destare l'impressione di diminuire ai propri occhi l'importanza della dichiarazione stessa, ed è una cosa dichiarata; bensì si vuole soltanto metterla al giusto punto e, a scanso di sovrabbondanti interpretazioni altrui, aggiustarla obiettivamente al suo valore preciso, come è perfettamente lecito, e di più necessario a ogni veramente utile conseguenza. Anzi, a scanzare per caso l'appunto di facilistica tendenza a diminuire al proprii occhi l'importanza altrui, la *Nachtausgabe* è lì ad avvertire che la realtà europea per quanto riguarda i vitali interessi dei due compartecipi dell'*entente* è sempre quella che è; e il fatto che si possa trattare qualche volta d'interessi non di prima linea per uno di essi, come per l'Inghilterra, non toglie che questa, come la crisi del settembre ha dimostrato, intervenga anche con una condotta minuziosa e «più francese» si direbbe di quella di Parigi stessa. Ma detto questo, attribuita alla cosa tutta l'importanza che realmente ha, lo stesso giornale, come tutti gli altri, non può a meno di rilevare che ogni dichiarazione politica attinge sempre tutto il suo valore concreto unicamente dalla graduazione del bisogno che ha avuto a farla, se questo bisogno c'è stato ed è stato un bisogno proprio, e delle circostanze da cui è sorto o non è sorto, e in cui insomma la dichiarazione è stata fatta. Ora nel caso attuale, per il giornale tedesco ha la sua importanza il fatto che Chamberlain abbia parlato per soddisfare un'esigenza del momento francese — del che sembra aversi un'eco anche nel pedissequo risheggiamento della dichiarazione di Bonnet sull'argomento — mentre il momento sia interno che esterno britannico, e in genere il momento internazionale sembra il meno adatto a una dichiarazione di questo genere.

Problemi di potenza

«Incontestabilmente — nota sempre lo stesso giornale — il momento internazionale sembrava davvero il meno adatto ad alleggerire l'atmosfera, anzi era ed è il più proprio ad annebbiarla»; mentre per quanto riguarda l'esigenza interna britannica, fondamentale è l'osservazione che «quello che decide, in qualsiasi crisi, e specialmente in caso grave cioè di guerra, è sempre la reale e obbiettiva potenza. Questa potenza è oggi per l'Inghilterra caratterizzata dal fatto che la cifra dei disoccupati supera proprio ora il limite dei due milioni, e dal fatto che tutti gli scrittori militari inglesi siano concordi nel non farsi la minima illusione sulla realtà dell'aiuto militare da prestare alla Francia». Queste considerazioni stanno secondo il giornale a spiegazione dell'osservazione che si fa fare fra l'altro all'*Associated Press*, contemporaneamente alla dichiarazione del ministro Chamberlain, osservazione la quale avverte di «non leggere troppo nella dichiarazione del Premier britannico».

Come dunque sarebbe certamente colpevole volervi leggere troppo poco, nell'intento di diminuire la forza altrui, altrettanto sarebbe errato leggervi troppo.

«E in quanto a minacce agli Stati autoritari — nota il giornale — è passato il tempo in cui esse avevano un senso».

Se le circostanze in cui la dichiarazione sorge autorizzano queste osservazioni, la forma stessa della dichiarazione, oltre a non aggiungere nulla come si è visto a quanto già si sapeva in proposito, si presta poi ad altri rilievi. La *Boersen Zeitung* nota per esempio che Chamberlain non ha fatto altro se non affermare in sostanza che le reciproche forze militari sarebbero a disposizione reciproca delle due nazioni in caso di una guerra «in cui fosse a due le nazioni fossero trascinate»; e mentre da un lato — dice — ciò sembra costituire una sua quale limitazione, vi è poi la seconda parte della dichiarazione la quale lascia concludere che Chamberlain non voglia certamente precipitare con la testa nel sacco il suo paese in un conflitto qualunque che la Francia potesse attirarsi addosso. Secondo la dichiarazione del Primo Ministro britannico infatti, perchè l'Inghilterra possa ravvisare il caso dell'assistenza occorrerebbe che si trattasse di «interessi vitali» della Francia, e a quell'assistenza stessa Chamberlain dà poi la formulazione guardinga di una «pronta collaborazione».

Nessun obbligo nuovo

In quanto al momento scelto per la dichiarazione, è chiaro che lì sopra la smentita di Roosevelt e nel momento stesso in cui si avvicina fatalmente il momento della resa dei conti, ahimè quanto sbagliati, spagnoli, la dichiarazione Chamberlain altro scopo non ha se non quello di rafforzare le reni alla Francia.

«Ma — osserva l'autorevole organo — sarebbe più utile se invece di dar ciò sotto i soli punti di vista di potenza, Londra e Parigi si decidessero finalmente a farlo e a cercare la salute nell'adozione di punti di vista della ragione».

Giuseppe Piazza

Chiarimenti di Londra

Il Governo inglese tende a condurre i conflitti in corso ad una fase di negoziati diplomatici

Londra, 7 febbraio.

I commenti sulle dichiarazioni fatte nel pomeriggio di ieri da Chamberlain in risposta ad una interrogazione di Henderson hanno avuto la precedenza su ogni altro argomento fino a stamani. Poi sono andati diminuendo, e stasera i commenti sui fatti attuali hanno nettamente superato quelli sul piano potenziale. Con questo non vogliamo sminuire l'importanza della dichiarazione fatta ieri dal Primo Ministro; dichiarazione che sarà opportunamente e lungamente studiata e, probabilmente, spiegata ed interpretata fra le Cancellerie e le Ambasciate, ma dobbiamo registrare come, dopo il fuoco di artificio fatto dalla stampa di sinistra, più il solito *Daily Telegraph*, i circoli londinesi diano segni di preferire che della dichiarazione di Chamberlain, almeno per ora, se ne parli il meno possibile.

«Medice, cura te ipsum»

Inutile dire quanto i giornali liberali socialisti ed edenisti abbiano gongolato e quanto abbiano cercato nei loro scritti di rendere più impegnative e più ample le parole del Primo Ministro. Il *Manchester Guardian*, che è il giornale più onestamente nemico di Chamberlain, sempre pronto a dubitare delle parole del Primo Ministro, sempre pronto a scrivere che Chamberlain dice nero ma pensa bianco, stampava stamani che in tutti i circoli londinesi si ritiene che la dichiarazione di ieri «sia sincera». Tutti i giornali poi si danno la pena di dimostrare che le parole dette ai Comuni sono state provocate dalla stampa italiana (quanto onore!) colpevole di aver fatto apparire un'Inghilterra favorevole alle aspirazioni del popolo italiano.

In particolare il *Times* in una nota da Roma accusa i corrispondenti italiani, di Londra, di tacere parte della verità. *Medice te ipsum!* Chi se non i giornali inglesi sopprimono le notizie spiacevoli? Quante volte non abbiamo preso questi Padri Eappata con le mani nei sacchi! L'ultima volta, sabato scorso, quando la frase «Pace con giustizia» detta di sera prima dal Ministro degli Esteri di S. M. Britannica e stampata nel 15° foglio del testo distribuito al Foreign Office è stata soppressa, insieme a tutto il passaggio in cui chiaramente si diceva come il Governo britannico riconoscesse che pace senza giustizia non si poteva avere. Nel pezzo del discorso distribuito dal Foreign Office è stato soppresso oltre il passo precedente anche quello dal quale appariva evidente come lo sforzo del Governo britannico miri ad assicurare giustizia e pace come termini inseparabili.

Altra accusa: quella di voler piantare un cuneo fra Francia e Inghilterra. Ma se proprio tre giorni or sono il *Sunday Times* parlando di tensione italo-francese, scriveva che «le vedute del Governo di Londra circa la politica del Mediterraneo non sono identiche a quelle del governo di Parigi»: ed ancora, il Primo Ministro, nel suo discorso sulla politica estera tenuto esattamente una settimana addietro, ha detto che, verificandosi certe condizioni, l'Inghilterra non sarà aliena di dare il suo contributo ad una distensione generale. Si metta questa, che abbiamo chiamata «semiproposta» di Chamberlain, in confronto con i *jamais* di Bonnet e col «neanche un poilice quadrato» di Daladier. Se poi il *Times* vuole che noi diciamo ai lettori italiani che l'Inghilterra è per il «pace con giustizia» e che «non è aliena di dare il proprio contributo...» ma che nel caso di guerra si schiererà contro quelli che chiedono giustizia, noi siamo disposti a registrare queste possibilità: ma non crediamo di dire cosa che faccia molto onore al paese che ci ospita e che è sempre stato orgoglioso della formula: giustizia.

Pace con giustizia

Oggi il Primo Ministro parlando in una delle conferenze per la Palestina ha fatto sua la formula pace con giustizia. Ieri notte sogghignavano che certi ambienti inglesi speravano ancora nella possibilità di una «pace negoziata» in Spagna e confessavamo di non sapere su quale base ponessero le loro speranze. Stamani il *Mail* ha dato una spiegazione attraverso una nota del suo collaboratore diplomatico, notevole anche per l'interpretazione data alla dichiarazione fatta ieri da Chamberlain. Il giornalista comincia dicendo che Inghilterra e Francia presto riconoscerano il governo di Franco come l'unica autorità di tutta la Spagna e continua scrivendo:

«Durante le ultime ventiquattro ore i governi di Londra e Parigi si sono tenuti in stretto contatto. Il Governo britannico guarda la situazione con occhio realistico e riconosce che il controllo del generale Franco è pressochè totale su tutto il territorio spagnolo. Si ritiene dunque che questo sia il momento di iniziare intensa attività diplomatica. Questo è il significato della dichiarazione fatta ieri alla Camera dei Comuni dal Primo Ministro, secondo la quale la Gran Bretagna «metterà tutte le sue forze a disposizione della Francia» in caso di guerra. Tuttavia il Governo britannico non prevede la guerra. Questo dev'esser scritto chiaro. Lo scopo del Governo, in questo momento di vitale importanza, è di evitare ulteriori spargimenti di sangue in Spagna o in altro luogo».

Venendo a parlare delle condizioni in cui sarebbe possibile ottenere una tregua di armi in Spagna il giornale dice che la diplomazia britannica ha sempre fatto degli sforzi in tale direzione e ricorda che il generale Franco ha insistito sempre per la resa completa del governo rosso.

«A Londra si ritiene — prosegue il giornalista citato — che Franco è attualmente in condizione di poter porre tali condizioni».

Lo «Star» di stasera e il «Daily Telegraph» di stamattina, nelle note dei loro collaboratori diplomatici, riportandosi al colloquio che ha avuto luogo fra il conte Ciano e lord Perth, scrivono ritenersi che fra breve il Governo italiano rinnoverà le assicurazioni date a Chamberlain e a lord Halifax nel corso della visita dei ministri britannici nella capitale italiana.

Leo Rea

Voci grosse dalla Tunisia

Un giornalista di fantasia sulla linea "Daladier,,

Tunisi, 7 febbraio.

(*S. S.*). Il massimo quotidiano locale francese che è *La Depêche Tunisienne*, pubblica il secondo articolo mandatogli dal suo inviato speciale che ha potuto trascorrere una intera settimana nella zona fortificata del Sud tunisino, nella cosidetta «linea del Mareth», non ancora battezzata «linea Daladier».

Gli ex-razziatori del deserto

Il giornalista, costretto nei limiti angusti concessigli dalle autorità che lo hanno autorizzato a tutto vedere, ma certamente nulla dire, fa questa volta molto facile letteratura, la cui aridità — certamente a causa del vicino deserto — sarebbe oltremodo deprimente per qualsiasi categoria di lettori, se la fantasia non lo venisse aiutare a inventare qualche necessario, banalissimo episodio, che doveva permettergli, per interposte persone, di esprimere il fondo dei suoi meschini sentimenti italofobi.

Si è visto come il giornalista francese, trasformatosi pretenziosamente in... un'armata proveniente dalla Tripolitania, abbia seguito la «naturale strada di invasione della Tunisia» e dalla frontiera libica, dove sventola il tricolore d'Italia, si sia portato ad Alouet El Gunna. Da questa località — dove l'inviato si è compiaciuto ascoltare le guasconate di alcuni cavalieri del Maghzen, che erano una volta i fieri razziatori del deserto e ai quali oggi, per sollazzare la platea, si fa compiere l'ignobile quanto infantile gesto di sputare verso la frontiera — il giornalista ha dovuto percorrere in motocicletta una ventina di chilometri di strada eccellente, ma deserta, per raggiungere Ben Gardane «che era una volta un'oasi riposante e tranquilla e la cui massa di alberi è oggi diventata una fortezza, in cui l'uniforme ha il sopravvento sul burnus».

«La strada attraversa due linee di fortificazioni — egli soggiunge —: l'una ai margini dell'oasi, l'altra alla periferia stessa della borgata. Trinciatori impediscono alle vetture di fermarsi. Non si sa mai chi può trovarsi in una vettura. Ma il paesante conserva il confuso ricordo di fossati e di reti di filo spinato, di trincee e di plotoni mascherati di soldati che maneggiano le zappe e le pale, di cannoni che tendono la loro lunghe gole verso il cielo. La consegna qui è di resistere fino alla morte. Ben Gardane, primo punto di resistenza contro il quale urterebbe il nemico, soccomberà, ma il suo sacrificio deve ritardare l'avanzata e permettere alle truppe delle retrovie di organizzarsi solidamente.

Il giornalista prosegue: «Sono entrato in alcune di quelle ridotte che domani saranno, forse, delle tombe. Ecco la prima di esse. E' circondata completamente da cavalli di frisia e da rotole ferroviarie piantate nel terreno: queste arresteranno i carri armati, quelli gli uomini. Il *blockhaus* è affondato nel suolo per più della sua metà. Una enorme calotta di cemento ricoperta di terra lo chiude. La sua porta blindata si è richiusa su di me. Insopportabile oppressione, oscurità fredda e umida, eco del più piccolo rumore: tutto fa pensare a un sepolcro. Un debole chiarore è diffuso dalla feritoia e dietro a ognuna di esse il lungo tubo di una mitragliatrice si spinge verso il quadrato di luce accecante.

Le temute uniformi verdi

«Da questo quadrato, appoggiato al fresco acciaio osservo di là dal filo spinoso la pianura libica e libera: meraviglioso pendio sul quale le leggere mitragliatrici farebbero udire, in allegretto vivace, la loro mortale cananne. Dietro, in una torretta di cemento armato ermeticamente chiusa, un cannone è montato su un perno: la sua gola nera, profonda minaccia da una larga apertura la strada lontana. E a sinistra, verso il mare interno dei Bibans, a destra verso il Sud desertico, il recinto fortificato dell'oasi è costellato da altri *blockhaus* e da altre torrette blindate. E' esso che domina la strada che l'attraversa. Una forte offensiva nemica passerebbe, ma a quale prezzo? Dopo quanto tempo? Per l'attaccante che conta sull'effetto della sorpresa ogni ora perduta è uno scacco, un passo verso la disfatta».

Dopo aver condotto il lettore fin davanti alle prime case di Ben Gardane, l'immaginoso *reporter* sente l'irrefrenabile bisogno di scrollare la grave emozione che gli ha dato la visione delle mitragliatrici e dei cannoni e, come per caso, incontra altri cavalieri del Maghzen... e ci scappa la storiella umoristica.

«I cavalieri mi vengono incontro, mi riconoscono e, saputo lo scopo della mia visita e che sono stato fino alla frontiera, mi interrogano: «Allora avete visto gli altri laggiù? Gli altri sono gli uomini dalle uniformi verdi».

«Non hanno fretta di rendervi visita perchè li aspettiamo: non ignorano che un cavaliere del Maghzen vale dieci di essi».

L'altro giorno, il cavaliere di Alouet-el-Ganna si accontentava di soli cinque. Vedrete che alla fine dell'inchiesta, l'invitto mandrà uno di quei ciclopi a sbaragliare quella famosa armata... della quale egli aveva senza difficoltà assunto la sagoma!).

Le palme, il vento, la sabbia

Ben Gardane non piace al giornalista che è alla ricerca del sensazionale. La borgata che «non è gaia di giorno, di notte diventa sinistra». Non rimane che rifugiarsi nella sala dell'albergo-caffè-ristorante, per intavolare una provvidenziale conversazione, indovinate con chi? Con un tripolino (strano che egli non abbia incontrato qualche altro cavaliere del Maghzen!), il quale gli racconta una storia di rivolta, durante la quale gli italiani gli hanno ucciso il fratello e il padre. E' una vera scorpetta tendere i rivoltosi, non vi pare? In Tunisia, quando i desturiani chiedono la costituzione, che si fa? Si organizzano banchetti da mille e una notte in onore dei... rivoltosi, e vi si aggiungono festosi scoppiettii di fucili come nell'aprile dello scorso anno, non solo, ma ad alcune centinaia degli ospiti viene anche offerto gratuitamente asilo nelle prigioni del Protettorato...

La seconda puntata dell'inchiesta verso la «linea del Mareth» volge alla fine; senonchè il giornalista ci racconta che la gente del villaggio di Ben Gardane prima che venissero i protettori moriva di fame; che una diecina di soldati metropolitani gli hanno dichiarato di amare la loro patria e hanno cantato la Marsigliese, tutte cose che lo hanno vivamente commosso...

«Avendo il nemico trionfato del primo ostacolo che è Ben Gardane — continua l'inviato —, il cammino è ormai quasi completamente sgombro lungo 60 chilometri fino a Medenine, che si raggiunge dopo avere superato la strada di Fum-Tataouine e aver fatto due svolte su un burrone le cui palme si muovono al soffio del vento di sabbia».

La terza puntata dell'emozionante romanzo ha per teatro il campo trincerato di Medenine «dove il filo spinato ha invaso anche i giardini» e «superato il quale, «è la formidabile linea difensiva di Mareth», che erge attraverso la piana costiera la barriera della sua molitudine di «blockaus».

Siamo curiosi di sapere chi il giornalista incontrerà a Mareth, da chi si farà dire cose gentili nei nostri riguardi... Qualche uomo di colore, oppure un bianco proveniente dai paesi di Tartarin, lo troverà certamente...

New York paralizzata per qualche ora

da scioperi bianchi e sabotaggi

New York, 7 febbraio.

Una serie di scioperi bianchi e di atti di sabotaggio dei servizi hanno disorganizzato le comunicazioni metropolitane proprio durante la punta massima quotidiana di traffico, poco dopo mezzogiorno.

Il disordine maggiore si è verificato nelle ferrovie sotterranee. Gli operai hanno voluto in tal modo protestare contro una recente sentenza della suprema corte, confermante la validità del licenziamento di trecento dipendenti, compiuto dalla Direzione delle Ferrovie Sotterranee.

In alcune stazioni sotterranee il personale ha abbandonato i treni dopo averli bloccati sulla linea, interrompendo così automaticamente il traffico.

In altri circuiti essi non hanno osservato gli orari di marcia, disorganizzando il servizio.

Fino ad ora vi è stato un solo arrestato.

Tutti i perfezionamenti moderni adottati dalla flotta giapponese

Tokio, 7 febbraio.

Il portavoce dell'Ammiragliato giapponese invitato a dare chiarimenti sulle intenzioni del Governo circa il programma di modernizzazione della flotta, ha dichiarato che per quanto riguarda la difesa navale antiaerea e antisottomarina tutte le migliorie e perfezionamenti nei limiti dei trattati navali sono stati apportati nell'anno 1937. Quanto alla modernizzazione delle navi da battaglia allo scopo di mantenere ed anche di accrescere la loro potenza combattiva indipendentemente dai trattati navali, la questione è stata ripetutamente sollevata ed esaminata. Il portavoce dell'Ammiragliato non ha dato però alcuna precisazione in merito.

La vedova del colonnello Cody è morta in Inghilterra

Londra, 7 febbraio.

Ad Ash Vale, nel Surrey, si è spenta all'età di 87 anni la signora Lella Mary Cody, la prima donna che abbia volato: suo marito, il colonnello Cody, fu un pioniere dell'aviazione e come molti pionieri sacrificò la vita alla passione per il volo: cadde 25 anni or sono sul campo di Aldershot, da un aeroplano che aveva costruito egli stesso con l'aiuto della moglie. Il primo volo compiuto dalla signora Cody avvenne nell'anno 1907.

Pugilatore reso mùtolo da un pugno al mento

Buenos Aires, 7 febbraio.

A Rosario, durante una riunione di pugili per determinare una classifica tra professionisti e dilettanti corti Raffaele Peralta è venuto a diverbio con Orlando Palù e gli ha improvvisamente sferrato un pugno al mento stendendolo a terra tramortito. Prestatigli i soccorsi necessari, il Palù rinvenne, ma si constatò che per effetto del tremendo colpo era rimasto completamente muto. Il pugile è stato internato in una clinica.

Altro funzionario cinese assassinato a Sciangai

Sciangai, 7 febbraio.

Stamane, nella Concessione internazionale, un cinese ha sparato contro Cian-Ci-Tang, consigliere cinese dell'amministrazione del Monopolio del sale di Nanchino, uccidendolo. L'assassino è riuscito a far perdere le sue tracce. E' da rilevare che Cian-Ci-Tang è il terzo funzionario assassinato nel corso di tre giorni. Sul suo corpo è stato trovato un foglietto sul quale era scritto: «Siete stato un traditore».

Pattinatori estoni arrestati e condotti in Russia

Riga, 7 febbraio.

Cinque giovani estoni che pattinavano sul fiume Raso attualmente gelato sono stati inseguiti e raggiunti da una pattuglia di militi confinari sovietici. Malgrado le loro spiegazioni e le loro proteste, i cinque estoni sono stati arrestati, ammanettati e trascinati in territorio sovietico. L'incidente ha suscitato la più viva indignazione, tanto più che non è questo il primo dei fatti del genere.

GLI SPORT

Gli schermidori a Innsbruck e a Stoccolma

Il fatto e il da fare

La Germania ci chiese un fioretto e uno sciabolatore per il suo torneo di Innsbruck. Sceglieranno Bocchino e Perasso, ma annunciatoci il primo, ci piacque sostituirlo con un uomo di sicuro affidamento perchè al fioretto almeno volevamo in ogni caso salvare l'onore della scherma italiana. Per il torneo di spada nessuno ci aveva chiesto nulla, e, poichè sapevamo che anche alla spada ci sarebbe stata battaglia e ci fu d'altronde facile riflettere che Innsbruck era sulla strada di Berlino, cioè di Stoccolma, e poteva ben essere una tappa e magari un allenamento, abbiamo scarsamente tenuti non un uomo solo, ma tre, e tutti regolarmente. Marzi: Marzi è stato il primo, i tre spadisti si son presi i primi tre posti uno dietro l'altro, e Perasso il secondo alla sciabola, dopo il tedesco Esser, ma — e questo conta di più — davanti all'ungherese Rajcsanyi e ad altri e assi germanici ben più nati del vincitore. Nel complesso, i risultati sono, dunque, ottimi.

Da Marzi, ancorchè non allenato o quasi, non ci potevamo aspettare di meno; dai tre spadisti che possono mutare da un giorno all'altro la impressionante personale, ma terminano sempre in testa, non abbiamo se non da sperare; e, quanto a Perasso, che ha già fatto molto, parecchio giudicare con più cautela il valore del suo secondo posto quando sappiamo chi è quel Esser, del quale abbiamo finora un ricordo piuttosto vago.

Il torneo di Innsbruck lo riteniamo aperto anche a tutte le nostre seconde categorie, ma poche ne sono andate e nessuna è riuscita a farsi strada, perchè neppure l'ultimo posto in finale è di Vito fiorettista è, per un italiano, un risultato che conti, il che dimostra che in Federazione, se ha voluto aprire le frontiere di pochi volenterosi, l'ha fatto soltanto perchè supera che altri italiani comandati avrebbero, in ogni caso, tenuta alta la bandiera.

Ora i fiorettisti e gli sciabolatori sono tornati in Patria, ma i tre spadisti, ai quali s'è aggiunto Mazzuchi (che per comprovate ragioni di lavoro non aveva potuto prender parte al torneo tedesco) sono già a Stoccolma, ove proprio oggi disputeranno l'incontro fra l'Italia e la Svezia. Confronto difficilissimo dato l'ambiente, dato la stile delle anime lunghe avversarie, dato la sete di vittoria che, specie dopo Prestany, ha fatto rinascere la gola dei nostri amici svedesi. Ragno, Durio, Bocardo e Mazzuchi saranno di fronte a Drakenberg, il più completo spadista della Svezia, già campione d'Europa, al perfetto atleta Trofelt, che non sa sorridere, ma sa schermire, oppo Cervelli e Lindquist, i quali, almeno per statura, sono amici di Gnudini. Noi abbiamo quel che abbiamo: tre uomini di sicura battaglia e, come quarto, colui che ci è parso il più schermidore fra gli altri disponibili, colui che può avere la possibilità di vincere qualche assalto contro uomini di minore scienza, anche se di maggiore rendimento.

Perchè siamo andati a Stoccolma? Prima di tutto perchè se l'incontro è difficile, questo non può e non significare la nostra volontà di lotta: vincitori o perdenti (quest'ultima ipotesi è, forse, la più probabile) abbiamo mandato in Svezia i soli uomini che, fra la « prima categoria » s'intende, avevano la voglia e la possibilità di partire, ad eccezione del buon Battaglia, il quale, forse, ce ne vuole di avergli anteposto Macerata. Noi stiamo piangendo da un pezzo sulle sorti della spada. Se questo sarà una batosta, il fazzoletto è già preparato; se dovesse, invece, essere una vittoria, in questi quattro nomini — uno solo dei quali si avvia verso l'età in cui la decadenza è fatale — riporremo le nostre speranze fino a che la giovane generazione non sia capace di darci quei frutti che, ahimè, ancora non intravediamo.

Ma se andiamo a Stoccolma c'è un'altra ragione a cui accennavamo presentando il calendario della F.I.S. per l'Anno XVII. Tutta la nostra attività è in certo modo subordinata ai campionati del Mondo ai quali siamo ormai certi di trascinare anche la Svezia ora che abbiamo fatto per primi una concessione qual'è quella di accettare questo incontro che costituiva il programma massimo della federazione svedese. Lasciamo tutto non si risolverà, d'altronde, con il confronto della squadre, perchè il giorno seguente seguirà un torneo individuale a cui parteciperanno, con gli italiani, il fior fiore degli spadisti svedesi, danesi e norvegesi. Sarà un torneo ad eliminazione diretta a cinque botte, con scarto di due. Noi che esprimiamo una volta di più la nostra simpatia per questo genere di gara, siamo i primi a riconoscere che per vincere bisogna avere allenata anche la fortuna, ma chissà? Anche qui si siamo messi in un grosso rischio, eppure, o parte il fatto che è comunque utilissimo ai nostri migliori spadisti affrontare gli svedesi su una distanza maggiore della normale, se il vincitore della gara fosse, putacaso, un italiano, ne saremmo di certo più soddisfatti che meravigliati. La Svezia gioca, insomma, la sua grossa carta ed è il momento più propizio, per lei, di far saltare il banco.

Nedo Nadi

NELLA SERIE B

TIENE DURO IL SIENA

L'undici della città del Palio seguita brillantemente a tenere il cartellone. E' noto come esso abbia saputo condurre un tenace inseguimento della squadra che in questo ultimo tempo più di tutte aveva saputo contrastare il passo all'Atalanta, per quindi batterla e superarla.

Il tiro che l'Anconitana ha giocato all'Atalanta, il Siena è riuscito a giocarlo alla squadra dorica: dopo averla inseguita senza sosta l'ha battuta e superata. Domenica gli uomini di Faroppa hanno ottenuto un nuovo successo; si tratta della vittoria sullo Spezia. Non bisogna credere, però, che il compito sia stato facile. I senesi hanno dovuto impegnarsi e i bianchi hanno ceduto soltanto per un goal. Comunque, con questa vittoria — conseguitare alla sconfitta dell'avversaria di Ancona e con il pareggio dell'Atalanta — il Siena ha potuto render più sensibile il suo vantaggio.

Domenica i toscani sosterranno un vero e proprio collaudo: dovranno recarsi sul terreno vigevanese dove, almeno stando all'ultimo grave disastroso risultato subito dal granata lombardi a Verona, dovrà fare assai caldo. Per il Siena è venuto il momento di dimostrare appieno che il suo non è un fenomeno passeggero di buona vena e di ottima forma ma che si tratta di un undici bene attrezzato e degno in pieno, già al primo anno di promozione, di aspirare a maggiori mete.

L'Anconitana ha perduto a Pisa, non senza esserci difesa energicamente ed avere, a sua volta, seriamente minacciato i nerazzurri. Il fatto stesso che a Pisa ha tenuto abbastanza bene, dimostra come l'undici giallo-rosso sia sempre in piedi, prontissimo a riprendere l'avanzata dopo queste due domeniche nelle quali ha dovuto contentarsi di segnare il passo.

Tra gli altri risultati della giornata si deve annotare il pareggio che la Pro Vercelli è riuscita a strappare sul terreno di Sanremo; un meritato punto di cui i vercellesi possono andar fieri. Una partita, però, che non è filata via troppo liscia e nel corso della quale l'arbitro Camisasca, per esserni mostrato troppo corrivo all'inizio, ha dovuto stringere i freni all'improvviso e decretare, oltre un calcio di rigore, tre espulsioni.

L'unica squadra che è riuscita a vincere in trasferta è stata la Fiorentina. I viola hanno portato via i due punti dal campo di Casale. Per quanto l'efficienza del nero-stellati, ormai rassegnati a tornare subito in serie C dopo la promettente ripresa della scorsa stagione sia molto attenuata pure la prodezza dell'undici toscano va posta nella dovuta luce.

Altri due pareggi si sono dovuti registrare: entrambi risoltisi con il classico 0-0. Il Palermo ha adottato la tattica difensiva delle partite esterne: quella che gli permette di detenere il primato dei risultati pari e che gli è riuscita ancora una volta. Tra le file dei rosa-neri è riapparso, nell'impiantato ruolo di contravanti, anche Ziroli, il quale è tornato alla sua vecchia squadra dopo le sue traversie e dopo un glorioso volontariato tra i legionari di Spagna. Ziroli è tornato dai campi di battaglia con una mutilazione alle mani, ciò che non gli impedisce di giocare ancora con molto profitto.

L'altro pareggio è quello del Fanfulla a Salerno. Il Padova ha perduto ancora terreno, cedendo per un solo pallone a Ferrara. La posizione della squadra non è tale da doverla ritenere del tutto esclusa dalla possibile lotta per i due primi posti, ma certo è di parecchio compromessa.

Ieri si è avuta la ripetizione della partita fra Venezia e Alessandria, sospesa domenica a causa della nebbia. Come già, al momento della prima sospensione, il Venezia vinceva per 1 a 0, così anche il risultato alla ripetizione della partita è stato di 1 a 0 a favore dei nero-verdi. I grigi seguitano ad essere in serie negativa.

Come si vede le posizioni, almeno per le primissime, non sono del tutto definite: otto squadre si trovano scaglionate in cinque punti, e tutte possono aspirare alle due prime piazze, per quanto il quartetto formato da Siena, Atalanta, Anconitana e Fiorentina possa vantare più fondati titoli e speranze per una possibile promozione.

Venezia-Alessandria 1-0

Venezia, 7 febbraio.

La ripetizione della partita sospesa domenica scorsa per la nebbia ha avuto oggi uno svolgimento burrascoso per il gioco falloso, in particolare nella ripresa, svolto dai giocatori. Il Venezia ha avuto una leggera superiorità nel primo tempo, che vedeva anche un punto al 43° minuto, di Pernigo, annullato a causa di una confusa mischia che ha impedito all'arbitro di veder chiaro come sia stato fatto il goal.

Nella ripresa ad un fallo di Caligaris, Stefanini reagiva ed entrambi i giocatori venivano espulsi, mentre al 14', in seguito a azione provocata su calcio di punizione, Corbelli otteneva il punto che doveva decidere della vittoria. In complesso una brutta partita. Dell'Alessandria i migliori Bigando e Fibbi; del Venezia la linea mediana. Arbitro: Soliani.

Rava sospeso

dalla squadra e dagli assegni

Il juventino Rava avrebbe ricevuto una lettera raccomandata della Direzione juventina, nella quale gli si comunicano le decisioni prese nella riunione di lunedì sera.

Tali decisioni comportano la sua sospensione da ogni attività in squadra e dalla corresponsione degli assegni, in attesa di quelle che saranno le ulteriori decisioni federali nei confronti del giocatore, la Juventus si vede costretta ad affrontare il problema della sostituzione.

Per sostituire Rava la Juventus pensa anche di provare la giovane riserva Genti, terzino sinistro possidente buone doti che potrebbero essere meglio potenziate e affinate da accanito tirocinio in prima squadra.

L'opinione del Presidente Rimet sulla partita Europa-Sud America

Parigi, 7 febbraio.

Alla vigilia della partenza per l'America del Sud, il signor Giulio Rimet, presidente della FIFA, ha ricevuto la visita di un redattore del *Petit Parisien* che gli ha chiesto notizie sull'incontro fra una selezione calcistica dell'America ed una del continente europeo. « La cosa è possibile — ha detto — ma io rimanderò gli amici sudamericani alla FIFA ed al suo Segretariato generale a Zurigo, che prenderà nota delle proposte serie che verranno fatte. L'incontro avrà luogo, ma bisogna aprirsi un credito di tempo. Si ha torto di attribuirmi poteri estesi. Io non sono che un presidente costituzionale e, come per la Coppa del Mondo, anche per l'incontro Continente-America non posso decider niente. Quanto alla Coppa del Mondo posso dire una cosa. Il Congresso del 1940, a Lussemburgo, deciderà del luogo in cui si dovrà svolgere ».

Comini, Bollano e Peretti

costretti a un periodo di riposo

Genova, 7 febbraio.

Nella giornata di oggi i giocatori della Liguria, Bollano e Comini, infortunati nell'incontro di Roma, sono stati sottoposti a visita medica e ad esame radiologico. Come conseguenza di tale esame a Bollano verrà domani ingessata la caviglia destra, mentre Comini, che ha una contusione all'addome, dovrà, a giudizio dei medici, osservare una decina di giorni di riposo assoluto.

I due atleti non giocheranno, quindi, contro il Napoli e nemmeno potrà tornare in squadra l'ala sinistra Peretti, che è rientrato da Acqui colpito da influenza e col ginocchio destro più malato che mai.

Riflessi

Un Paese o due?

Dopo aver fondata una federazione calcistica propria e avere organizzato un campionato per loro conto, la Slovacchia si è decisa ora a chiedere riammissione ed affiliazione alla Federazione Internazionale. La richiesta verrà sottoposta al Comitato Direttivo della F.I.F.A. nella seduta che il prossimo lunedì il 25 corrente. L'accettazione corrobbe dire riconoscimento ed indipendenza della Slovacchia dal Ceki, in campo internazionale. Vorrebbe dire due squadre calcistiche invece di una. Ed allora come si regolerà per la Coppa Europa, alla quale è invitata la partecipazione della Cekoslovacchia come paese unito?

Arbitri italiani

Un incontro di fioretto e di sciabola fra la Germania e l'Ungheria da svolte luogo al Sennering e gli organizzatori hanno fatto appello alla Federazione italiana di scherma per avere un presidente di giuria internazionale. E' stato designato il Dr. Dino Rastelli, di cui ognuno è rimasto soddisfatto. Per più colossi supera i risultati, al fioretto Germania e Ungheria hanno terminato sostanzialmente alla pari, con 3 vittorie e 58 stoccate per parte, mentre alla sciabola l'Ungheria ha vinto nettamente con 12 vittorie a 4. Le squadre erano composte come segue: per la Germania Losert, Lieluscher, Reim e Kiesnecker al fioretto e Lukache, Heim, Wahl e Visser alla sciabola. Per l'Ungheria Hatsaglin, Bay, Mastiny e Gorevich al fioretto e Mastiny, Kovacs, Rajcsanyi e Horvanth alla sciabola.

Onoranze estreme

Quindicimila persone sono intervenute ai funerali di Sindelar. Ciò dimostra quanto popolare — e quanto benvoluto — fosse il calciatore tra le folla viennese. Tutti gli amici, i conoscenti, gli ammiratori, i vecchi suoi compagni di squadra hanno voluto intervenire alle esequie di « Sindy ». Il Municipio di Vienna aveva inviato una enorme corona con la scritta « A Hugo, figlio diletto che l'ha coronata nella sport - La città di Vienna ».

Attenti alle bucature

Nel corso di una prova ad eliminazione recentemente disputata allo « Sportpalast » di Anversa, il corridore Bernard Francken si è visto privare di una vittoria, che avrebbe giustamente meritata, dalla bizzarra decisione di una delle solite giurie di velocipedismo. Egli aveva lanciato una fuga, che era pienamente riuscita e gli aveva procurato un giro di vantaggio su tutti gli altri concorrenti. Ma Francken, aveva la sfortuna di bucare; cambiata la macchina, ripigliava subito, perdendo solo il giro che aveva di vantaggio. Inutile di considerarlo sempre in corsa, alla pari con gli altri, la giuria — malgrado non esista un preciso regolamento in materia — decideva la sua squalifica, per aver bucato. Il povero Bernardo Francken, oltre che sfortunato, risultava anche fortunatello. Il cumini, Gesù direbbe: « Oh Bernardo da cuel »...

I pesi dei cavalli

iscritti all'« Opzionale »

Roma, 7 febbraio.

Oggi è scaduto il termine per le accettazioni dei pesi per l'« Opzionale », la tradizionale prova romana nella quale vengono classificati e graduati tutti i « due anni » piazzatisi nel corso della stagione.

Hanno accettato il peso venti cavalli, e cioè: B. Nossali: Hombul, 56,5; Lorenzini: Farnese, 55,5; De Blasi: Oro, 53, Zanoletti: Lazzara, 52; Carbonecchi: Nibelungo, 50,5; Razza Felina: Mondola, 50,5; Scuderia Aterno: Aringo, 48,5 e Aquiliano, 48,5, Bella: Zorigo, 48,5; Scuderia Appia: Paremo, 48,5; Razza Dufflebird: Tarpea, 47,5; Furno: Mandragola, 47; Carbonecchi: Adlio, 46; R. Forzati: Siebell, 46; Scuderia Appia: Rosigno, 45; Berlinghieri: Fiesso, 46 e Serena, 45,5; Fornoi: Arduino d'Ivrea, 45; Scuderia Aterno: Interamnia, 43; Lorenzini: Belania, 42,5.

Il complacimento di S. E. Starace

per l'organizzazione dei Littoriali

Trento, 7 febbraio.

E' pervenuto stasera al Segretario provinciale del G.U.F. « A. Mussolini » di Trento, il seguente telegramma del Ministro Segretario del Partito:

« Esprimo te e tuoi collaboratori mio vivo complacimento per ottima organizzazione Littoriali neve anno XVII. F.to: Starace ».

La prossima attività di Loatti

Parigi, 7 febbraio.

Loatti, di ritorno da Dortmund dove, come sapete, ha battuto domenica scorsa Scherens ha voluto spiegare come ha fatto per riportare la sua vittoria.

« Sono partito — ha detto — al m. 350, passando alla corda. Voltandomi ho scorto Scherens a quattro lunghezze. Allora ho accelerato e l'ex-Campione del Mondo non ha potuto rimontarmi che due ».

« E quali sono i prossimi progetti? ».

« Il 17 correrò ad Anversa. Nell'attesa parto stasera per Milano, con Bergomi. Da Milano andrò a Bologna per veder la mia famiglia e per riposarmi un po'. Lunedì sarò di ritorno a Parigi ».

NOTIZIARIO

Assorbe una giornata persino per le regole internazionali a vela del R. Y. C. I. Intanto, a causa della assoluta mancanza di vento neppure le gare di ieri hanno potuto avere svolgimento. Le imbarcazioni hanno atteso a lungo sulla linea del tempo-vade; poi sono state rimandate al Portofranco (luogo degli Abissei).

Si sta svolgendo a Lima, tra il più vivo entusiasmo e grande concorso di pubblico il Campionato Sud-Americano di calcio, a cui partecipano l'Uruguay, Cile, Ecuador, Paraguay e Perù. La posizione attuale delle squadre e la seguente: Perù, punti 4; Uruguay, 4; Paraguay, 2; Ecuador, 0; Cile, 0.

La riunione pugilistica torinese con la partecipazione di Brunetta che avrebbe dovuto aver luogo il giorno 15, è stata nuovamente rinviata.

Aldo Spoldi ha battuto ieri a New York l'atleadese americano Quarless ai punti.

Lomazzi in F.I.D.A.L. da alla stampa la calendario nazionale ed internazionale per l'anno XVII. Esso comprende un imponente numero di manifestazioni, ai quali tutti i campionati della F.I.D.A.L.

L'incontro di rugby (Italia-Germania, che sarà giocato l'11 febbraio a Milano, sarà diretto come annunciato, dal Francese Guillet. La squadra italiana giungerà a Milano il 10 successivo e sarà accompagnata dal presidente della Federazione di Rugby, Meister e dall'allenatore Bek.

Il Comitato Italiano Sordomuti chiederà per quest'anno l'organizzazione della Olimpiade degli atleti sordomuti.

VITA ECONOMICA

BORSE ITALIANE

TORINO, 7. — Dopo un inizio anche buono, il mercato finisce leggermente più gravitamente fino alla fine attraverso un volume di scambi ridotto ai minimi termini. Quasi tutti i valori più in vista cedono di alcune unità, tranne le Edison che riprendono terreno.

Titoli trattati: N. 13.800.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ L.	72 75	Edison	304 —
Id. L. c.	73 00	Unes	9 80
Rend. 5% L.	102 80	S. I. E. T.	168 —
Id. L. c.	102 80	Motobi	196 —
Rend. 3½ P.	93 50	Savigliano	260 —
Id. L. c.	93 75	Nebiolo	300 —
Rend. 5% P.	102 90	Testorelli	101 —
Id. L. c.	102 95	Monterisio	300 —
B.T.N. 1940	101 05	Ilva	210 50
Id. 1941	100 40	Assicuratrice	45 50
Id. 1942 I	99 55	Fiat	427 —
Id. 1942 II	99 50	Chiardini	98 —
Id. 1944	98 05	C. I. R.	203 —
Torino 4½	445 50	Schiapparelli	78 —
Id. 5% (33)	490 —	Mira Lanza	196 25
Id. 5% (37)	490 —	A. N. I. C.	88 25
S. Paolo 4%	446 —	Bastogi	50 50
Id. 3½%	446 —	Montecatini	264 —
Cr. Agr. 4%	446 —	Tubi Dalmine	265 —
Ferrov. 3%	260 25	M. Amiato	338 —
Ries 4%	570 —	Montecatini	149 50
I.R.I. 5 1932	454 —	Acqua Pot.	202 —
Elettr. 4½%	465 —	Meridionale	77 —
Tri-Mare	456 —	Florio	91 —
Triferr. 4½	466 —	Vecchi-Cn.	68 —
Stiferi	500 —	Lane Rosa.	1445 —
Mediterr.	480 —	Valle Lanzo	85 —
Meridion.	760 —	Viscosa	857 50
		Cotonific.	125 —
Torino Nord	127 50	F.I.A.S.	21 15
Navig. A. I.	261 —	Beni Stabili	180 —
Italgas	12 80	Cantiere It.	101 50
Sip	98 —	Burgo	280 —
Terni	837 —	Gorz. Rinn.	140 —
Valdarno	175 —	Ferromatti	107 —
Mont. M.	474 —	Frigi	232 —
F. C. I.	93 50	Edos	174 —
Saec	93 50	Bisagno	790 —

CAMBI: Parigi 66,30; Belgio 301; Svezia 468,70; Svizzera 429,50; Olanda 3085, 35; Norvegia 447,20; Germania 762,40; Londra 89,02; Portogallo 80,77; Polonia 358,30; Canada 138,90; New York 19; Danimarca 397,40; Cecoslovacchia 66,15; Turchia 1910; Argentina 457.

MILANO, 7. — La Centrale 374; Assicurazioni Gen. 2030; Fiat, Mediterraneo 478; id. Meridionali 778, Costruzioni Fiat. 340; Edisonvolta 47, Cotonificio Veneto 1, Montecatini 149,25; Italcementi 1249, Monte Amiata 347; Montecatini 149,25; Pirelli 1449, Breda 292,25; Ansaldo 36,25; id. Napoli 36,25; id. Ligure Tirreni 15 e 5/8; id. Pirelli 437,50; Off. M. Reggiane 78,50; Soc. Adriatica di El. 181,75; Cedri 501,75; Dinamo 285; Edison 303,75; id. posteriore 222; Ed. Bresciana 275,50; id. Valdarno 177,50; id. Piacentina 271; Elettrorava Le. 45,75; Conelpiave privil. 118; id. ord. 102,75; Sesa 82,75; Sip 58,25; Tirso 111; Ed. Lombarda 444; Meridionale di El. 278,75; Terni 237,25; Unione Es. 85, 9,90; Terminoville 102,50; Distillerie It. 310,25; Siluranza 511; Raffinerie L. L. 278; Aviz 92,75; Molinos Gne 12,90; Mira Lanza 195,25; Petroli d'Italia 10,25; Aedes 88; Istituto Fondi Rustici 85,75; Beni Stabili 180; Saturnia 49; Pastificio Bassoni 20,50; Gr. Alberghi Venezia 97; Italcementi 239; Virgili It. 1297; Pirelli e C. 4266,50; Silurificio di Fiume 340; Franco Tosi 307; Safta 64; Tubi 642; Cartiere Burgo 261,50; Iniziativa Edilizia 25; Ster. 997; Marelli 108; Milano Centrale 47,50.

ROMA, 7. — Tramways 46,50; Cotonificio Veneto, 236; Bonomia ed Diotto. 462; id. Zuccheri 77,50; Pantanella 193; Fondi Rustici 86,25; Immobiliare 661; Beni Stabili 186; Imprese Fondiaria 47; Risanamento 776; Acque Marcia 738; Condotte 272; Acquedotto Bertoo 606; id. Palermo 374.

GENOVA, 7. — Rubattino 47,50; Alta Italia 287; Ilva 210,50; Ansaldo 46,50; Metallurgica It. 500; San Giorgio 516; Terni 237; Ardem 68,50; Safta 65; Fin. Ind. Agr. 333; Fram. Id. Gen. 388; Coton. Ligure 216; Off. M. Genov. 350; Monteledo 77; Scandero 310; Molini A. I. 503; Silos Genova 176; Erdania 510; Raffinerie ord. 609; Ind. Zuccheri 1415.

TRIESTE, 7. — Premuda 599; Assicurazioni Gen. 2950; Assicurat. It. 450; Infortuni 1448; Adr. Sicurtà A 1460; id. id. B 1365; Generali 869; Martinolich 81; Trieste 350; Lloyd 114; Ampelea 595; Stabilimento 315.

I CAMBI DELL'ESTERO, — Berlino, 7: Italia 13,10; New York 2,49 e 3/8; Londra 11,56 5/8; Parigi 6,60; Svizzera 26,37; Bruxelles 42,12; Amsterdam 134,87; Copenaghen 59,15; Stoccolma 60,18; Oslo 59,70; Varsavia 47,05; Praga 8,80; Belgrado 5,70; Sofia 3,52. — **Londra:** Italia 89,03; New York 4,8490; Francia 177,11; Germania 238,75; Spagna 42, 100; Argentina 24,6975; Belgio 27,7425; Svizzera 20,6975; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,4050; Oslo 19,90 e 3/4; Helsingfors 226,80; Praga 156,05; Budapest 23,60; Belgrado 200; Sofia 38½; Bucarest 555; Costantinopoli 682; Atene 648; Varsavia 24,81; Buenos Aires (peso carta) pr. ultimate Bonaro 16, Lettera 17; id. non uff. 29,35; Rio Janeiro 3,61; Tokohama 14 — Pechino: Italia 198,70; Londra 177,50; New York 37,5650; Svizzera 102,87; Belgio 853; Olanda 36,35; Ungheria 47; Messico 756 — **Turigo:** Italia 23,50; Francia 14,9050; Inghilterra 20,2976; New York 4,4295; Belgio 74,75; Olanda 238,50; Germania 177,66. — **New York:** Roma 5,2625; Londra 4,68 e 13/16; Berlino 40,13; Amsterdam 53,9150; Parigi 3,54 e 13/16; Bruxelles 14,91; Berna 22,6150.

MERCATI

BESTIAME

Castelnuovo Sc., 7. — Sanato al Mg. L. 54-60; vitelli 49-55; vacche 21-34; suini 42-47; lattonzoli cad. 75-150.

Cuneo, 7. — Sanati nostrani al Mg. L. 53-56 50; id. della conca 45-52; vitelli nostrani 1 a 43-57; id. 2 a 38-42; vitelloni forestieri 32-39; buoi da macello 30-34; vacche id. 15-34; tori 38-46; manzi lattonzoli cad. 70-105.

Novara, 7. — Buoi da macello lire 36-38 al Mg.; vitelli 50-61; suini 43-54; vacche 14-21; maiali 42-86.

Chieri, 7. — In piccolo: buoi al Q.le L. 330-360; vacche 110-250; vitelli 360-385; manzi 335-410; tori 270-300; vitellini da allevam. 3,10 al Kg.

Savigliano, 7. — Da macello: buoi al Mg. L. 36-39; buoi 30-35; vacche 20-26; vitelli scelti della conca 54-56; vitelli 40-45; maiali grassi 39-45; maiali lattonzoli 70-110 cad.

Genova, 7. — Bestiame al Q.le lire 84,468-94,515; rieti 90-165; avena 93-100; segale 120-124; medica 84-90.

Chieri, 7. — Granoturco al Q.le L. 87-90; segale 110-112.

Savigliano, 7. — Granoturco al Q.le L. 88-90.

Varzelli, 7. — Risone originario al Q.le L. 93,600; riso raffinato 146-151; id. originario semigrezzo 146-142; id. semigrezzo Maratelli 156-169; id. originario brillato 156-163; id. id. semigrezzo 156-163; id. vialone 220; id. maratelli 192-199; segale 115-120; avena 90-95; granoturco 86-90.

FORAGGI

Novara, 7. — Fieno maneggio al Q.le L. 55 agostano 56-58; terzuolo 45-50; paglia di frum. e segala pressata 20-22.

VINI

Castelnuovo Sc., 7. — Comune da pasto all'Hl. L. 130-145; barbera comune 190-175; id. da bottiglia 180-210.

FALLIMENTI

TORINO, 7. — **Miraglio Crescentino** fornitore segnato commestibili; nomina 6-3-39 d'ufficio di piccoli fallimenti; giudice del. sig. uff. Rastan; curatore Bianco avv. Cesare; verifica crediti 9-3 ore 9,30. — **Toro Edoardo** negoziante calzaturiere in Chivasso; scad. 6-3-39. Fissa al 15-3-39 la cessazione dei pagamenti. — **Balbiolo Pietro** negozio commestibili c. Vercelli; fissa decreto 6-3-39 annunzio a piccolo fallimento; commiss. giudiz. rag. Luigi Boglio.

Sciatica

Non prendete mai delle medicine col rischio di disturbare tutto l'organismo: applicate invece lo Sloan direttamente sulla parte dove sentite il dolore. Quasi immediatamente avvertirete un'ondata di confortante benessere scorrere attraverso la parte dolorante: vi convincerete allora di aver finalmente trovato nello Sloan il rimedio che realmente vi libererà dalla sciatica. Pensate che cosa questo significherà per voi: giornate senza dolori e notti tranquille! Il Linimento Sloan si vende in tutte le Farmacie, al prezzo di Lire 8,50 il flacone.

Usate lo Sloan per il Reumatismo, i Raffreddori di Petto, la Lombaggine, la Sciatica, Nevrite, Mal di Schiena, Lussazioni, Dolori Nevralgici.

(Aut. Pref. Milano N. 44850-22/8/38-XVI) PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA — FORMULA DEL DOTT. SLOAN

LINIMENTO **SLOAN** ELIMINA IL DOLORE

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunci dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a quattromila Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento sul conto corrente postale numero 2-2753, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (una articolo-aumento composto) per la Tariffa della Rubrica adatta all'Annuncio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,35 per inserzione.

Gli inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione. Quelli che desiderano ricevere lettori ai lettori possono scriverne la frase « Scrivere cassetta... Unione Pubblicità Italiana, Torino » (od altra città), contenuta per sette parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio deve essere aggiunto il solo della cassetta in lire 2,20 ogni dieci giorni, ed eventualmente un primo deposito di lire tre per il rimborso della spese di recapito della corrispondenze, in qualunque luogo, a calore che non possiede assegnare il ritiro diretto entro la decade successiva del noleggio.

La corrispondenze indirizzate ad una cassetta debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e vengono recapitate su asterisco, raccomandate o consegnate a mano.

ANNUNZI D'INTERESSE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

VENDESI mobilio stile noce composto di: camera da letto, salotto, tavolo, credenza, specchiera, divano, poltrone, sedie, tappeti, lampadari, ecc. Via Bellezia 40, 1° piano. 1139

CRONACA CITTADINA

LE CASE POPOLARI

La visita delle autorità ai grandi cantieri

Lavori edilizi per sedici milioni in città e provincia

I lavori per la costruzione delle case popolarissime sono stati ispezionati recentemente e ieri mattina la maggiori autorità cittadine hanno compiuto una visita ai cantieri di questi immensi edifici destinati ad ospitare in un ambiente sano e confortevole le famiglie meno abbienti del popolo lavoratore. Quando la Federazione fascista aveva progettato la costruzione della nuova Casa Littoria, il Segretario Federale aveva subito che questa grande opera cittadina fosse abbinata ad un altro complesso di lavori particolarmente destinati al popolo. Il problema della costruzione delle case popolarissime è particolarmente sentito nella nostra città, la cui popolazione è composta di gran lunga da masse operaie. Attraverso i Gruppi Rionali erano giunte al Federale molte segnalazioni di questi stati di cose che doveva trovare una soluzione. Il Partito, come sempre vigile e pronto a venire incontro alle necessità del popolo, ottenuto il piano, assistito, cameratesco appoggio di tutte le autorità cittadine ed in modo particolare di S. E. il Prefetto, fin da quando prese possesso della sua alta carica in Torino, ha impostato il problema, lo ha risolto nelle sue linee essenziali, procurando anche il finanziamento e ne ha dato mandato per l'esecuzione all'Istituto per le case popolari. Con il generoso intervento dell'Istituto di San Paolo, che si è impegnato per una somma di ben 10 milioni, con l'aiuto della Podestaria, che ha offerto il terreno, con il contributo dello Stato, fissato per l'esecuzione di tutt'opera, il problema ha potuto essere risolto. Ora i lavori sono impostati e le autorità cittadine ieri mattina visitando i seguenti cantieri, hanno avuto la soddisfazione di vedere l'opera già ben avviata e di poter immaginare quali saranno tra pochi mesi queste imponenti costruzioni fatte animate dalla vita fervida e operosa che è tipica delle case popolari.

In Barriera di Nizza, precisamente all'angolo delle vie Ouneglia e Ventimiglia, sorge uno di quattro lotti di case popolari, ove si sono recati S. E. il Prefetto ed il Segretario Federale, che sono stati ricevuti dal Podestà, dal presidente delle case popolari ing. De Vecchi, dal direttore on. Orsi, dal sen. Agnelli di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo, con cui era anche il direttore generale, dal finanziere del Gruppo Corridoni, dal progettista architetto Cuzzi e da altre personalità. L'imponente edificio comprenderà 400 alloggi con 740 vani e costerà 3 milioni.

Il complesso dei fabbricati è costituito da due corpi centrali uniti da un portichetto di accesso alle varie scale, particolare che servirà anche per ospitare i bimbi nelle giornate di pioggia onde permettere loro di giocare all'aria aperta; ogni alloggio comprende una camera con cucina, ingresso, il gabinetto, tutti direttamente aerati e disimpegnati. I lavori avranno termine prima del 28 ottobre, dopodichè le case saranno abitabili per il prossimo inverno.

Il Prefetto ed il Federale sono stati informati dai tecnici dello svolgimento di questo imponente complesso di opere, ed hanno richiesto spiegazioni, hanno dato consigli, impartito direttive perchè possano essere prontamente terminate. Inoltre sono di prossimo appalto altri due milioni di costruzioni per case popolarissime al Regio Parco comprendenti 134 alloggi e 442 vani.

Come è noto, l'Istituto per le Case popolari svolge anche un altro vasto complesso di attività edilizie di cui le autorità cittadine hanno potuto rendersi conto visitando la nuova zona industriale di Mirafiori, ove, in via De Bernardi, sono stati iniziati due caseggiati comprendenti 40 alloggi, 160 vani per l'importo di un milione. Nella stessa zona sono stati allestiti progetti relativi ad altri caseggiati per l'importo di 3 milioni e mezzo. E' risaputo che in questa località è sorta la nuova grandiosa Fiat che darà così circondato dalle case destinate ai lavoratori. Bisogna ricordare anche che la Fiat, con generosa iniziativa, ha donato un vasto area di terreno per venire incontro alle necessità dei suoi operai.

Continuando nella visita, il Prefetto ed il Federale si sono recati in Borgo San Paolo dove sono stati iniziati due caseggiati con il fronte in via Montebracco, tra le vie Foresio e Chiamocco, che comprenderanno 125 alloggi e che costeranno 2 milioni e mezzo. Anche qui la visita delle autorità è stata completa e minuziosa ed il vasto cantiere è stato percorso in tutti i suoi settori. Al Prefetto ed al Federale Pino De Vecchi ed il conte Orsi hanno dato relazione del compito e delle attività dell'Istituto delle Case Popolari che in Torino, nelle zone già indicate, ed in provincia, a Venaria Reale, Settimo, Moncalieri, Buan ed Orbassano sta costruendo, per un complesso di 16 milioni di lire, delle case popolarissime e popolari comprendenti 1091 alloggi, 2317 camere e 3318 vani. Anche soltanto un particolare può dare appieno l'idea di come il problema delle abitazioni popolari sia di piena attualità per Torino: al Gruppo Rionale Corridoni, che come gli altri è delegato per l'assegnazione dei nuovi alloggi, sono già giunte ben 3 mila domande per il gruppo di case di via Oneglia. Ma ora il problema, per merito delle maggiori autorità cittadine, è ben impostato e sarà prontamente portato a soluzione.

I Duchi di Ancona sono partiti per l'A. O.

Cospicuamente da autorità e personalità cittadine, sono partiti ieri sera dalla stazione di Porta Nuova col direttissimo delle 21,14 per Milano, le LL. AA. RR. i Principi Eugenio di Savoia-Genova e Lucia di Borbone, Duchi di Ancona. Erano alla stazione le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia, la Principessa Bona con il Consorte Principe Conrad di Baviera, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Presidente della Provincia, il Podestà, il Questore, il Comandante la Divisione e numerose altre personalità. I Principi erano diretti a Venezia ove oggi si imbarcano sul *Conte Rosso* alla volta di Massaua, per raggiungere poi Adi Ugri.

Torino salutando e fascista rivolge un fervido saluto augurale agli augusti partenti e attesta quel sentimento di rammarico che è naturale al suo cuore ogniqualvolta Principi di Casa Savoia, dopo un soggiorno più o meno lungo, la lasciano, con la fiera consapevolezza dell'alto ufficio cui S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, accompagnato dalla Sua eletta compagna, è chiamato ad assolvere nelle terre gloriose dell'Impero; con la luminosa certezza che l'opera Sua sarà in tutto e per tutto all'altezza delle fulgide tradizioni africaniste dei Savoia, e significherà le grandi virtù di Principe e di Soldato che risplendono in Lui, loro degno figlio e di quelle tradizioni illustre continuatore.

Un Te Deum per la Conciliazione

Sabato 11 corrente, nel decennale della Conciliazione fra Stato e Chiesa, con l'intervento di Gerarchie e Autorità, sarà celebrato alle ore 17, nel Santuario della Consolata, un solenne Te Deum di ringraziamento.

Il Principe di Piemonte al ballo di Palazzo Madama

Le massime autorità presenti - Sfolgorio di luci e di eleganze - Il successo della serata a favore dell'Opera Maternità e Infanzia

Una superba manifestazione di grazia e di eleganza è riuscito il grande ballo svoltosi questa notte a Palazzo Madama per iniziativa del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Le sontuose sale del Castello, sfarzosamente illuminate, presentavano un aspetto fantastico. Le luci sembravan piovere a torrenti dall'alto avvolgendo nella bianchissima chiarità le centinaia di coppie abbandonate mollemente al lento ritmo della danza.

Il pubblico ha cominciato ad affluire verso l'atrio del palazzo fin dalle 22 di ieri sera. Prestavano servizio quattro valletti municipali in costume settecentesco, e due guardie portoni essi pure in costume. Di mano in mano sono arrivate le autorità, che si sono collocate presso le scalone di destra, mentre il pubblico saliva per la scalone di sinistra. Vi erano: S. E. il Comandante del Corpo di Armata generale Vercellino, S. E. il Prefetto Tiengo, il Federale Gazzotti, S. E. il Primo Presidente di Corte d'Appello Ricci, S. E. il Procuratore Generale Ferri, il Preside della Provincia Vezzani, il Podestà Giovara, e molte altre personalità.

Alle 23 è giunto il Principe di Piemonte che indossava la divisa nera di ispettore della Fanteria. Ricevuti gli omaggi delle autorità, Sua Altezza Reale si è avviato per la scalone di destra, preceduto da due valletti recanti ognuno un candelabro con le candele accese secondo il cerimoniale. Nella saletta dell'appartamento di Madama Reale, che si trova nell'ala destra del castello subito dopo la parte superiore dell'atrio, il Principe è stato ricevuto dalle Dame del Comitato dell'Opera Maternità e Infanzia intervenute al completo con la presidente marchesa Ghisilieri, che a loro volta gli hanno fatto il rispettoso benvenuto, ringraziandolo per essersi degnato di onorare con la sua Augusta presenza la festa.

Sua Altezza Reale ha risposto con cortesi parole e quindi si è avviato verso i saloni interni, dando il segnale delle danze.

Questi si sono subito animati, conferendo alle sale della ducale antica dimora, un movimento pieno di attrazione e di fascino. Magnifici ed elegantissimi gli abiti muliebri, confezionati su figurini italiani, mentre una impareggiabile visione di bellezza femminile dava risalto all'ambiente che accoglieva un gran numero fra i nomi più noti torinesi.

Il Principe, che è una volta ha partecipato alle danze, e si è intrattenuto affabilmente con le personalità presenti, è rimasto nelle sale fino al tocco; quindi, riaccompagnato all'uscita e consegnato dalle autorità e dalle Dame della O.N.M.I., ha lasciato il castello, rientrando al Palazzo Reale.

Le danze sono continuate sino all'alba.

Una veglia del «Bazzani»

Per la sera del 16 febbraio il Fascio Femminile del Gruppo Lucio Bazzani ha organizzato a scopo benefico una grandiosa veglia danzante nelle belle sale Da Lauto, piazza San Carlo n. 4. Per l'acquisto dei biglietti rivolgersi alla Segreteria del Gruppo, via Principe Tommaso n. 36.

I sussidi alle famiglie dei militari alle armi

In conseguenza di nuove disposizioni ministeriali, dovranno essere variati i numeri di iscrizione sui ruoli e quelli corrispondenti dei libretti personali relativi ai soccorsi per le famiglie dei militari richiamati o volontari alle armi. Si invitano tutti coloro, che tutt'ora percepiscono il soccorso, a presentare all'apposito ufficio, in via Assarotti n. 2, il libretto per la variazione, avvertendo che gli uffici postali, a partire dal 15 corrente non corrisponderanno il soccorso se non alle persone munite di libretto aggiornato nei ruoli.

Battistrada

Rompicapo sulle contravvenzioni

E' interessante osservare il modo con il quale vengono elevate le contravvenzioni stradali da parte dei Vigili urbani.

Citiamo un caso avvenuto di questi giorni. Un'auto passa in prossimità di una scuola, nell'ora di uscita dei ragazzi. Come si sa c'è l'ordinanza, più che giusta, di rallentare e fare molta attenzione ai possibili attraversamenti. L'automobilista relativamente infatti, procedendo una velocità inferiore ai 20 chilometri. Ma un vigile lo ferma.

— Dobbiamo la patente.

E rimaniamo a prendere note su un taccuino.

A richiesta di spiegazioni da parte del proprietario della macchina, il vigile dice:

— Non sapete che si deve fermare e aspettare un mio cenno per proseguire?

Il fatto è discutibile poichè, in prossimità delle scuole, gli agenti non sono sempre nello stesso luogo e non v'è quindi la loro nota bacchina di attraversamento pedonale. E la più bella prova di ciò si è che le pulizie indicanti la prossimità di una scuola sono spontanee e fanno la loro comparsa solo nelle ore indicate.

Ma più strano ancora parve all'automobilista il fatto che, mentre il vigile prendeva le note sul taccuino, due, tre, cinque altre macchine passavano, sia pure a moderata andatura, ma passavano indisturbate, senza fermarsi e senza aspettare cenno alcuno.

Così dicasi del fatto analogo che avviene agli attraversamenti pedonali. Mentre il vigile è intento a richiamare il pedone inoltratosi temerariamente, malgrado la circolazione chiusa nel suo senso, al centro della strada, la folla va e viene nel più allegro disordine, le macchine si fermano quando dovrebbero proseguire o viceversa.

Comprendiamo benissimo. Il vigile urbano (detto così e perchè serve ai bisogni di un'urbe e per ricordare l'urbanità indispensabile nel trattare con i cittadini) non può fare due o tre cose contemporaneamente e cioè: improvvisare l'incauto pedone o prendere note su un taccuino e attendere al normale svolgimento del traffico.

Ma ci pare strano, tuttavia, che proprio mentre un cittadino viene sorpreso e un autista multato per una certa infrazione alle disposizioni, sotto i suoi stessi occhi parecchie infrazioni avvengano in massa e rimangano impunite.

Questo ci pare strano. E contrario al più comune buon senso. E degno di studio e di soluzione.

Voci della città

FULIGGINE IN VIA ROMA. — Alcuni lettori si lamentano che finestre e terrazzi del secondo tratto di via Roma si sporchino coprendo di fuliggine che penetra anche nelle abitazioni. La cosa deriva dal fumo delle cucine e degli impianti di riscaldamento di alcuni stabili e potrebbe essere evitata fornendo i fumaioli di depuratori. L'inconveniente va segnalato anche da un punto di vista generale perchè minaccia di far invecchiare, nel giro di qualche anno, coprendolo di uno strato nerastro di tipo londinese, lo splendido quartiere.

VESSAZIONI TELEFONICHE. — La lagnanza non è nuova, ma riaffiora per il ripetersi dell'inconveniente; che è dato da tutti quei comitati, sottocomitati, leghe, associazioni, ecc., i quali telefonano nelle case e negli uffici, annunciando il passaggio del solito incaricato per il ritiro di somme a favore delle iniziative più svariate. Non sarebbe tempo di finirla con questo accattonaggio telefonico che disturba e che spesso cela anche azioni criminose?

I VIALI DEL CIMITERO. — Molti viali, anche dei principali, col liquefarsi della neve mai rimossa, si sono coperti di mota. Così il viale d'ingresso dal corso Tortona. Non si chiedono strade asfaltate ma un po' di manutenzione e un po' di rispetto ai morti ed un po' anche ai vivi.

LE ALPI VISTE DAL MONTE DEI CAPPUCCINI. — Coloro che con la funicolare, con automezzi o a piedi raggiungono il piazzale che corona il monte dei Cappuccini, dovrebbero trovare lassù un buon cannocchiale che permetta loro di ammirare da quell'osservatorio di eccezione il superbo baluardo delle Alpi. Si tratterebbe insomma di ristabilire il servizio pubblico della «Vedetta».

L'eroica morte in Spagna del ten. Guido Pietro Matthey

La proposta per la medaglia d'oro

Il 16 gennaio scorso, nel combattimento che ha portato alla conquista di Santa Coloma de Queralt, è caduto, colpito alla fronte, il tenente d'artiglieria Guido Pietro Matthey. Figlio del professore Matthey, era nato a Torino nel 1913 e nella nostra città aveva compiuto i suoi studi ottenendo giovanissimo il diploma di geometra, entrando quindi nell'Azienda Autonoma della Strada.

Cresciuto in ambiente formamente fascista aveva fatto parte delle organizzazioni giovanili e quindi della Milizia Universitaria.

Sin dall'inizio del movimento franchista aveva chiesto di partire per la Spagna ma vedeva esaudito il suo desiderio solo nella primavera dello scorso anno. Destinato al comando di una sezione di accompagnamento del 10.o Reggimento Frecce Azzurre, veniva proposto per la medaglia d'argento sul campo durante i combattimenti del luglio sul fronte di levante, con la seguente motivazione: «Comandante di sezione d'accompagnamento, in due giorni di lotta durante gli assalti del battaglione, efficacemente batteva postazioni di armi automatiche avversarie. In critiche condizioni, con alto senso del dovere, con sereno sprezzo del pericolo ed esatta comprensione del proprio compito, alla testa dei suoi artiglieri faceva trainare a braccia i suoi pezzi in terreno impervio fino all'altezza della fanteria in attacco e con preciso tiro paralizzava l'attività nemica permettendo ai fanti il raggiungimento degli obbiettivi del battaglione».

In prima linea ininterrottamente dal suo arrivo in Spagna, più volte rifiutò il cambio che anche i suoi soldati italiani e spagnuoli rifiutavano. Aveva avuto nell'ottobre scorso un encomio per il suo magnifico comportamento e nello stesso mese era partito con le «Frecce Azzurre» per il fronte di Catalogna dove doveva trovare la morte. Alla sua memoria verrà concesso il più alto segno del valore.

La fotografia che pubblichiamo è stata eseguita sul campo della gloria dal dott. Attilio Bersano Begey — amico dell'eroico tenente Matthey — di recente tornato ferito dalla Spagna.

Istituto di Cultura Fascista

L'Impero e la politica razziale nella lezione del prof. Bertola

Ieri sera, nell'Aula Magna del nostro Ateneo, si è svolta, organizzata dalla Sezione provinciale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista d'intesa con il Magnifico Rettore e con la Federazione dei Fasci Femminili, l'annunciata e attesa conversazione su uno dei temi dettati dal Segretario del Partito: «Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero». La conversazione è stata tenuta dal prof. Arnaldo Bertola.

Nell'uditorio composto da professori universitari, insegnanti medi e primari e da numeroso pubblico, era il vice Segretario per il Fascio di Torino camerata Doglio in rappresentanza del Federale, il quale prima della conversazione ha ordinato il saluto al Duce.

Quindi il prof. Bertola ha iniziato la sua lezione tracciando la Storia della politica coloniale italiana in materia razziale, prima dell'avvento del Fascismo, politica che non solo considerava biasimevole ma non disapprovava le unioni legittime ed extraconiugali fra bianchi e indigeni favorendo così lo svilupparsi del dannoso fenomeno del meticciato. Ha citato a questo proposito la significativa relazione di un magistrato in colonia, datata del 1905, nella quale il «madamato» e il meticciato trovavano se non un'approvazione, una giustificazione.

Venendo alla politica fascista, l'oratore è partito dal punto base, il discorso mussoliniano di Trieste, punto base della questione, che stabilisce non solo una netta differenziazione fra la razza italica e gli indigeni, ma una indiscutibile superiorità della prima sulla seconda. Così impostato il problema ha comportato e comporta tutta una legislazione e una serie di provvedimenti atti a creare una netta separazione tra le genti metropolitane inviate a popolare l'Impero e le genti di colore indigene, rimanendo stabilita la superiorità indiscussa delle prime in ogni rapporto e specialmente sotto il punto di vista di quel prestigio del dominatori che è elemento essenziale della colonizzazione.

Il prof. Bertola, alla fine della conversazione è stato molto applaudito dall'uditorio e felicitato dalle personalità presenti.

La conversazione di A. Morbelli

Pro Cultura femminile

L'architetto Aldo Morbelli ha svolto ieri alle 17,30 per iniziativa della «Soc. Pro Coltura Femminile» aderente all'Istituto di Cultura fascista, nella sala di via Cernaia 11, una conversazione dall'originale tema: «Fuori una casa». La conversazione, illustrata con proiezioni, ha trattato di alcuni interessanti problemi architettonici ed ha vivamente interessato il numerosissimo pubblico che ha calorosamente festeggiato l'oratore.

Conversazione sulla razza

La Scuola torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per questa sera, mercoledì 8 corrente, alle ore 21,15, una conversazione presso il G. R. «L. Scaraglio». Parlerà il camerata Carlo Tosca di Castellazzo sul tema: «*Nuovi aspetti e nuova importanza del problema della razza dopo la conquista dell'Impero*».

Il... terremoto in quel di Mattie provocato dall'incendio di un trasformatore

La signora Veronica Bar, di Mattie di Susa, a leggere quanto ha raccontato al nostro Tribunale, ha provato nel lontanissimo luglio 1937 un grande spavento trovandosi in casa allorchè sentì una forte scossa come di terremoto: scariche elettriche si susseguivano ed erano tali da provocare forti vibrazioni del suolo e della casa in cui abitava, la quale, per tale causa, subiva gravi danni ai muri ed alla volta. Non solo, ma persino una incocente bovina che trovavasi nella stalla, alla sprigionarsi di un terzo di quel gas micidiale da esse sprigionato, provocarne una diminuzione del suo valore, all'amore - soggiungeva la donna - lo vibro nervoso subito per il grande spavento perdura tuttora, impedendomi di attendere alle mie normali occupazioni di sarta, con ulteriore mio danno».

Ora cosa era avvenuto? Lo spiegò la Veronica Bar, citando in giudizio la Soc. An. Unione Esercizi Elettrici, affermando che detta società aveva arbitrariamente installato, malgrado le sue ripetute proteste, su terreno di sua proprietà un trasformatore di energia elettrica distante soli tre metri da casa sua. Il 12 luglio del 1937 il trasformatore si era incendiato, provocando violente scariche elettriche e scuotimenti del terreno. A conclusione della sua azione la signora Bar chiedeva la condanna dell'Unione Esercizi Elettrici al risarcimento dei danni, proposti in lire quindicimila.

La società contestava anzitutto che il trasformatore fosse stato installato nella proprietà della Bar ed asseriva che, in ogni caso, era stato installato a regola d'arte e non aveva cagionato nè poteva cagionare i preteși danni lamentati dall'attrice.

Il Tribunale con sentenza 19 marzo 1938 ammetteva le prove dedotte dalle parti e disponeva pure una perizia tecnica allo scopo, fra l'altro, di accertare se fosse possibile che un guasto del trasformatore potesse provocare i fenomeni riferiti ed i danni lamentati da Veronica Bar. Esaurite le prove la signora insisteva per la condanna dell'Unione Esercizi Elettrici al pagamento non più di 15 mila di lire a titolo di danni, ma il Tribunale con sentenza 31 ottobre-5 novembre 1938 assolveva la Società da ogni domanda. Veronica Bar appellava alla Corte d'Appello, lagnandosi del giudicato del Tribunale e deducendo nuove prove intranti a stabilire che successivamente al fatto originante le lite, e precisamente nel luglio 1939, si era ripetuto il fatto originante le lite, e precisamente nel luglio 1939, si era ripetuto un nuovo incendio del trasformatore e la Corte d'Appello, con sentenza del luglio 1938, ammetteva queste nuove prove ed una nuova perizia per un più ampio esame delle risultanze della causa.

Presa a perizia veniva successivamente assunta nel 1934. Soltanto con citazione del 18 gennaio 1938 Veronica Bar riprendeva la causa concludendo per la condanna dell'Unione Esercizi Elettrici al pagamento di lire 30.000 a titolo di danni. La Società (che riteneva morta e sepolta la vicenda per volontà della stessa Bar) eccepì in giudizio il decorso della prescrizione e nel merito domandò che essa fosse assolta. La sua pregiudiziale di prescrizione è stata accolta ieri dal nostro Tribunale, Sezione terza (presidente Mitti Ceselli; estensore il giudice cav. Alessandro Galante Garrone) che ha compensato tutte le spese dei precorsi giudizi parenti, condannando la Veronica Bar a pagare all'Unione Esercizi Elettrici le spese della presente lite, liquidandole in lire 1.200.

Le proprietà radioattive di un Alfocco ma solo di nome

Alla signora Paola, putto in Cavaliero si presentò, il 5 dicembre scorso, una sconosciuta di aspetto distinto e maniere compite, che si disse mandata dal marito di lei, Pietro Cavaliero; suo collega di lavoro in una fabbrica di mobili, coll'incarico di ritirare l'apparecchio radio che era sull'alloggio, il cui mobiletto, un po' pretenzioso, il signor della fabbrica si era gentilmente offerto di sostituire con uno più moderno. Aveva lo sconosciuto una parlantina così sciolta e suadente, che la signora, pendendo tutto per vero, consentì (poco lucto l'apparecchio radio d'un valore di oltre 400 lire), ringraziando per di più la sconosciuta della briga che si prendeva. Facile immaginare quel che seguì. Rimasta il marito, e sono seppe che la radio non c'era più casa dalle parole naturalmente non aveva incaricato alcun collega del suo ritiro, e lo sconosciuto non poteva essere che un truffatore. L'abile mariuolo veniva pochi giorni dopo rintracciato e identificato per il trentaquattrenne Bartolomeo Alfocco fu Tomaso, nativo di Fossato, pregiudicato. Era stato effettivamente un tempo compagno di lavoro del Cavaliero, e aveva trovato modo di truffare, con un sistema analogo, un altro apparecchio radio, mentendone che quello del suo principale! Comparso ieri davanti al Pretore Pucci, l'Alfocco ha confessato ed è stato condannato a 7 mesi di reclusione e 700 lire di multa.

Abilissimo imbroglione

Colui che ricuperava i crediti dei defunti

Alla signora Grazia Fortilla fu Enrico, abitante in via F. d'Assisi 11, giungeva da Milano all'indirizzo del proprio padre, deceduto, un avviso raccomandato giunto in posta, gravato di un assegno di L. 359,50. Contemporaneamente, pure da Milano, giungeva una lettera ordinaria diretta al povero suo padre, nella quale certo Giovanni Rossi le informava di aver potuto recuperare il credito sfilatogli di 900 lire che avrebbe spedito per raccomandata gravata di assegno di 359,50, spese queste che egli aveva anticipate per l'esazione. La signora Fortilla credette allora alla faccenda e pagate le 359,50 del l'assegno, ritirò la raccomandata, in cui trovò una cambiale a firma di Maddalena Grandi. La signora Fortilla, poi, recatasi all'ufficio di tutta quella faccenda, presentò alla sorpresa l'effetto per l'incasso, ma con sua grande disappunto appreso che la firmatrice era morta da un paio. Ella era stata così truffata di 359 lire. Sono allora denuncia alla polizia, Questura e poichè il mittente dell'assegno aveva dato il recapito di Milano in corso Roma 93, gli agenti della squadra mobile milanese si recarono all'indirizzo indicato, apprendendo dalla portinaia che uno sconosciuto s'era presentato giorni prima a dire che per «errore» aveva dato quell'indirizzo, e a pregarla di scambiarli la posta. L'individuo s'era spacciato per il ragionier Giuseppe Rossi, abitante in via Monte Nero 78. Il suo «sistema» era questo: egli sceglieva a caso negli annunci funebri dei giornali un nome e scriveva al «defunto» parlando di incassi di fiducia rendutigli a termine brillantemente e subito a dimostrarlo cambiali false che figurava egli aver ritirato.

Come un legale giudeo si sottrae a impegni scritti

Tra l'avv. Salvatore Anna di Genova ed un uomo d'affari della nostra città erano corse intesi per la vendita di una tenuta di proprietà di certi eredi, dell'avvocato stesso, pendente che avrebbe dovuto effettuarsi sulla base di tre milioni e trecentomila lire. Questo intuese formavano in seguito oggetto di un preciso impegno che il legale assumeva nei confronti dell'uomo d'affari, con sua lettera in data 20 dicembre u. s., ponendo come termine per la validità dell'impegno il 15 gennaio 1939. L'uomo d'affari rispondeva alla lettera in data 9 gennaio, confermando quanto già aveva comunicato verbalmente e che cioè la cosa interessava ed annunciava una visita alla tenuta per la valutazione delle scorte esistenti e le somme effettuate, dopodichè si sarebbe potuto in tal d'accordo sul prezzo. chiedeva inoltre un impegno di cessione del parchetto delle azioni della tenuta, che è in conduzione societaria, sul di deposito di tale pacchetto presso un istituto di credito, mentre da parte degli acquirenti sarebbe stata data una caparra a garanzia della definizione dell'affare.

Sennonchè la persona che trattava con il legale giudeo per quanto sollecitasse da questi una risposta, attese invano. La cosa finì così davanti ai giudici che saranno chiamati a decidere sulla validità dell'impegno si vendita.

Chi è il principale autore del furto compiuto in casa dell'avvocato Cattaneo

Il grave scorso abbiamo dato notizia di un furto compiuto in casa dell'avv. Battista Cattaneo in via Pahera a, e il giorno dell'Epifania. E' stato detto pure come la refurtiva, che era stata legata e imballeggiata dai malviventi, interrogato dopo il fatto dalla polizia aveva fornito elementi precisi che avevano portato all'arresto dell'organizzatore del colpo ladresco. L'arrestato è il ventiseienne Carlo Scrimo in Aristide, abitante in via Cumiana 51 il quale, anichè essere cliente dell'avv. Cattaneo, come era stato detto, era un suo beneficiato. Infatti l'avvocato aveva l'incarico di rimettere al suddetto individuo, mensilmente, alcuni di carattere finanziario. Precedendo nelle indagini la polizia avrebbe identificato anche gli altri due complici i quali sarebbero stati tratti in arresto. Lo Scrimo però, con ammirabile ostinazione, non ha voluto confessare il nome dei complici. Le prove raccolte però sarebbero decisive per gli arrestati, tanto più che una parte della refurtiva — denari e marche da bollo — è stata ritrovata e sequestrata.

Arresto per truffa. — Dovendo scontare 54 giorni di reclusione in conversione di lire 3656 di multa, inflittagli per emissione di assegni a vuoto, dalla Corte Grazie Cross fu Vincenzo, abitante a Carmagnola in via Manzo 4, è stato arrestato da agenti della Squadra Mobile.

Bollettino demografico

7 Febbraio 1939-XVII

Nati vivi	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	40
Matrimoni trascritti	17

STATO CIVILE

7 Febbraio 1939-XVII

Chiabodo Teresa fu Pietro, a. 81, da Torino, agiata, v. Bazzetti 23 — **Regis Adele** m. Airei, a. 35, da Col S. Giovanni, casalinga, v. D. Jolanda 15 — **Re** nedetto Giovanni fu Giuseppe, a. 79, da Torino, pensionato, v. C. Alberto 5 — **De Falco Luigi** di Gennaro, a. 15, da Torino, v. Mantova 57 — **Michelotti Maddalena** ved. **Emanuel**, a. 60, da Torino, negoziante, v. Priocca 26 — **Zumaglino Anna Maria** ved. **Aronto**, a. 81, da S. Germano Verc., casalinga, v. XX Settembre 48 — **Giberga Vincenzo** fu Gio. Batt., a. 73, da Torino, pensionato, v. Aosta 22 — **Bustaffa Maria** m. **Manzatti**, a. 65, da Isola della Scala, casalinga, c. R. Margherita 240 — **Lombardi Salvina** ved. **Crosetto**, a. 75, da Cerrina Monferrato, casalinga, v. Fratelli Calandra 22 — **Conti Teresa** ved. **Bono**, a. 82, da Torino, casalinga, p. Giulio 10 — **Rosero Caterina** ved. **Morenino**, a. 81, da Asti, casalinga, v. Alfieri 4 — **Bellelli Ettore** fu Oreste, a. 54, da Torino, pensionato, v. P. Tommaso 4 — **Ognero Maria** ved. **Botto**, a. 79, da Perrero Tor., casalinga, v. Biella 32 — **Bono Maria Giovanna** fu Giorgio, a. 56, da S. Giorgio Canavese, religiosa, c. Moncalieri 515 — **Musso Bolbina** ved. **Cosella**, a. 77, da Torino, casalinga, si Rocc Lingotto 690 — **Vignale Maria Luisa** di Cesare, a. 2, da Torino, v. Decastelli 20 — **Cramondi Maria Angela** v. Saravinti, a. 79, da Valle Lomellina, pensionata, v. Bligny 9 — **Argentero Giuseppe** di Giovanni, a. 9, da Torino, scolaro, c. Casale 78 — **Codino Luigi** fu Bartolomeo, a. 71, da S. Ambrogio di Susa, pensionato, v. S. Paolo 35 — **Signorelli Rosa** ved. **Diotto**, a. 80, da Angera, casalinga, c. Francia 106 — **Molinari Pietro** di Armando, m. a. da Torino, v. Belfiore 20 — **Balbiano Elisa** di Giacinto, m. 20, da Torino, — **Tomasi Maria Luisa** di Antonio, m. 9, da Torino — **Zanchetta Teresa**, m. 7, da Torino — **Bella Giovanni** fu **Benedetto**, a. 66, da Tavagliano, impiegato cantoniere. — **Sonsan Pietro**, a. 80, da Torino, muratore — **Ronzana Maria Luisa** ved. **Ravinale**, a. 91, da Ricrichiaco d'Asti, casalinga — **Facelli Carlo** di Giovanni, a. 28, da Chiavazza, commesso — **Zanardi Silvia** ved. **Franco**, a. 66, da Venezia, pensionata — **Lini Franco** fu Giovanni, m. 11, da Torino — **Peretti Giovanni** di Giovanni, m. o — **Castagneri Maria** ved. **Scaletta**, a. 65, da Balme, casalinga — **Jacod Ida** fu Emilio, a. 23, da Reem sotto Dame, contadina — **Cello Teresa** ved. **Osseno**, a. 85, da Nichelino, agiata — **Cibello-Lopez Costanza** ved. **Murgi**, a. 66, da Vercelli, casalinga — **Franco Lucia** fu Giovanni, a. 69, da S. Damiano d'Asti, casalinga — **Scarafia Carlotta** ved. **Ferrero**, a. 72, da Volpiano, casalinga — **Fiandra Federica** m. **Quattrocolo**, a. 70, da Torino casalinga — **Finel Ugo** fu Gaetano, a. 60, da Ferrara, custode — **Principato Apollonia** v. **Le Turco**, a. 74, da Caltanissetta, casalinga.

Seguendo la Cronaca

LE CARROZZINE PER BAMBINI

acquistatele «da Bianchi». Ve ne troverete una ricca esposizione.

Vi troverete pure *girelli*, *quadrilatori per custodia*, *culle*, *lettini*.

Ingresso libero dalle vie XX Settembre e Viotti.

SI DICE...

e tutti ne parlano, che la vendita di liquidazione al **Magazzini «Alla Concorrenza» A. Valdata, via Garibaldi 19** (porcellane - cristallerie - casalinghi) presenta una infinità di rare occasioni:

Zappiere L. 7,50; inzeoni L. 1; servizi piatti L. 17,90; bicchieri L. 0,50; bilancie L. 11,50; macine caffè L. 5; forni a gas L. 14; macchine da pasta 2 rulli L. 98, ecc.

E' necessaria una visita perchè troverete migliaia di ottimi articoli ai prezzi più irrisori, e sarebbe un vero peccato lasciare sfuggire l'occasione.

CARTE DA PARATI comuni, di lusso, Nitor lavabile, vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. c. Dante. T. 61-960.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Dina Galli) Ore 21.15 «Paola Tavasa» di G. Adam.
ALFIERI (Macario): Ore 21.30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.a Cassinelli): 21,15: Riv. «Un torinese a Torino» di Pescioli.
CONSERVATORIO (Amici della musica): Ore 21.15: Concerto del violoncellista A. Steiner.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17-21: Danze. Biechi doni.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze. Il Carlo a.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 18: Mostra Pittore O. Albertini: 15-19,30.

Spettacoli cinematografici

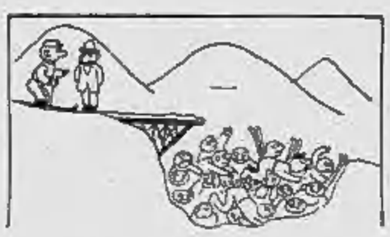
VITTORIA: «Una partita sensazionale» con Clive Brook, Francis Sullivan.
AMBROSIO: «L'oro del West» con Smith Bellew e «Questa è la Cina».
CORSO: «Battlecorn» di Mario Camerini con A. Norie, J. Lodge, Almirante.
AUGUSTUS: «Baciami così» M. Carroll.
CHIARELLA: Signora e signora Sherlock-Holmes. Sulla scena C.a Bramba.
V. Emanuele: Signora e signora Sherlock-Holmes. Var. Gruppo Toscani.
BALDO: «Amor sublime» di King Vidor con Barbara Stanwyck, John Boles.
IDEAL: «Prigione senza sbarre» con G. Luchetti. Regia Gran Verità.
STATUTO: Nastro di posta, Harry Baur.
ALFI: «Biancaneve e i 7 nani».
Nazionale: «Amicizia» Martini, Bonori.
MAFFEI: «Luci della ribalta» e Var.
MASSIMO: «Il principe Azim» (fuori classe a colori) con Sabù.
ELISEO: «Amore e dolore di donna» e **COLOSSEO** 2 film: «Richiamo del silenzio» e «Fantino della Louisiana». L. 1.
ITALIA: «Amore tuganeo» K. Hepburn.
TORINESE Fascino di Bohème. Errett.
RADIUM: «Una donna vivace» e Var.
V. VENETO: «Tempi moderni» Chaplin.
REGINA: «Rebecca» Lehander.
FORTINO: «Sommergibile» (Hepburn) e Var.
PORTA NUOVA: «Allibi» (dalle ore 10).
PRINCIPE: «Una donna sola» A. Stein.
SAVOIA: «Modella di lusso» in colori.
REX: «Fanciulla alla sbarra» L. 4-5-6.

Domani all'AMBROSIO

APOTEOSI DI OLYMPIA

Leni Riefenstahl ha raggruppato in questa seconda parte del suo ammirev

— Non vuoi rispettare i miei capelli bianchi? E perché?
— Perché hai sbagliato parrucca.



SCIATORI
— E' pericoloso saltare quel burrone?
— Abbiate mai è pieno.

— Ci ho messo un paralume blu perché su quella nave c'è un malato e gli darebbe fastidio la luce.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 8 Febbraio 1939 - Anno XVII - Num. 33

AL PERTHUS

Muraglioni di fucili alla frontiera del Perthus: sono le armi che la Francia ha fornito ai rossi spagnoli e che questi ultimi, in rotta disperata, restituiscono ai posti di confine

I posti di confine dei Pirenei cominciano a ricevere, oltre le torme sbandate dei miliziani e della popolazione costretta alla fuga dai rossi, mitragliatrici e artiglieria (Telefoto)

Il dissidio Azaña-Negrín per la pace immediata

Ginevra, 7 febbraio.

Il Presidente dell'ex-Repubblica spagnola Azaña, arrivato ieri sera col seguito a Collonges, territorio francese di frontiera con la Svizzera, si è rifiutato di fare dichiarazioni formali ai giornalisti coi quali, tuttavia, si è intrattenuto per alcuni minuti. Egli ha affermato che rimarrà per un lungo soggiorno a Collonges e si manterrà in contatto coi suoi amici che sono rimasti in Ispagna e che si trovano in Francia. D'altra parte un personaggio del seguito ha affermato che se si fosse ascoltato Azaña la pace sarebbe già stata fatta in Ispagna da molto tempo. Ma ci si è rifiutati di seguire i suoi suggerimenti.

Si rileva inoltre che al sindaco di Collonges che si era recato a fargli visita, Azaña ha riaffermato il suo desiderio che la pace sia al più presto ristabilita nel suo Paese. Tutto ciò conferma le notizie dei gravi dissensi manifestatisi nei dirigenti della Spagna rossa e la voce che Azaña, fautore di un riconoscimento della sconfitta e di un'immediata pace con Franco, sia dovuto fuggire in aperto contrasto col capo dell'ex-Governo rosso, Negrín.

102 sacerdoti di Gerona massacrati dai rossi

Roma, 7 febbraio.

L'Avvenire d'Italia, sotto il titolo « Martirologio di Spagna » pubblica l'elenco di 102 sacerdoti della diocesi di Gerona che sono stati massacrati dai rossi.

Anche la flotta rossa decisa a farsi disarmare

Perpignano, 7 febbraio.

La flotta rossa che da più di una settimana aveva gettato le ancore nel porto di Rosas ha salpato facendo rotta per Sète e Tolone.

Si apprende pure che alcune navi da guerra nazionale, fra cui l'incrociatore « Canarias », sono apparse al largo della costa francese. Si suppone che esse si tengano pronte per impedire un eventuale tentativo dei governanti rossi di raggiungere Valencia per mare.

I miliziani sarebbero arruolati nella Legione straniera

Londra, 7 febbraio.

I giornali mettono in rilievo che il Governo francese avrebbe data assicurazione al Governo britannico che non ha intenzione di trattenere sul suo territorio un giorno più del necessario i combattenti fuggiti dalla Catalogna. Rilevano poi che quei combattenti che non vorranno ritornare nella Spagna saranno probabilmente reclutati nella Legione straniera e mandati in piaghe remote dell'impero francese. Per il governo francese requisirà per proprio conto armi e munizioni, compreso un certo numero di carri d'assalto e di aeroplani, portati in buone condizioni dall'esercito marxista, nonchè tutto l'equipaggiamento ancora servibile.

LE TAPPE DELLA VITTORIA

Olot e Ripoll occupate

Figueras sarà raggiunta oggi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 7 febbraio.

La guerra in Catalogna volge rapidamente al termine. Su tutto il fronte dell'estremo lembo settentrionale della Spagna mediterranea cinque Corpi d'Esercito franchisti avanzano con ritmo veloce verso la frontiera francese. Lungo la costa le divisioni navarresi hanno varcato il Ter nei pressi del paesello di Torroella, e travolti gli ultimi ostacoli lungo innalzati da un nemico disfatto e disperso, dilagano nella regione collinosa dell'Ampurdan e si impadroniscono delle prime pendici pirenaiche declamando avanzando su Figueras, ultima città prima della frontiera che forse sarà raggiunta entro domani.

Nello zona centrale le forze del Corpo d'Esercito del Maestrazgo, comandato da Garcia Valiño, che ancora una volta hanno operato fino all'ultimo giorno sul fianco delle forze legionarie alle quali le lega il leale cameratismo nato da tante battaglie combattute e vinte insieme, si è impadronito, con rapida azione attraverso i monti, della cittadina di Olot, il principale centro della Catalogna settentrionale che [illegible] occupavano i rossi.

Sullo schieramento di sinistra, l'avanzata dei nazionali ha portato all'occupazione dell'altra importante città di Ripoll, e una cinfina di Km. dalla frontiera.

Riccardo Forte

Tesori d'arte in esilio
La dubbiosa sorte delle opere asportate dai rossi

Parigi, 7 febbraio.

Era corsa voce che i tesori d'arte spagnoli spediti da Barcellona in Francia erano giunti a Parigi ed erano stati depositati al museo del Louvre. Tale notizia è del tutto erronea. Si è formato invece un comitato internazionale di amatori che comprende il presidente del Metropolitan Museum di New York, il presidente della Tate Galery di Londra, il presidente del consiglio dei musei francesi e i rappresentanti dei musei belgi e svizzeri. Questo comitato ha delegato il signor Jaujard vicedirettore dei musei nazionali di Francia che ha firmato a Figueras venerdì sera alle 8 un accordo col ministro degli esteri del governo di Negrín, Del Vajo, in presenza del signor Mac Nil Learen osservatore tecnico della National Galery.

E' risaputo che fin da sabato a mezzogiorno i primi autocarri avevano passato la frontiera. Le casse sono state consegnate al comitato dal presidente del « comitato centrale dei tesori spagnoli » signor Perez Rubio. Quelle casse che non sono state aperte, sono attualmente ricoverate fra il Perthus e Perpignano in un villaggio vicino alla strada e in un castello che [illegible] appartenuto a una personalità importante del dipartimento. Esse sono sorvegliate dalla forza armata in attesa che vengano espletate le formalità del transito in Francia e la preparazione del treno speciale che le trasporterà in Svizzera. Ma [illegible] ufficialmente e neppure ufficiosamente non sono nè la Svizzera nè la Società delle Nazioni che riceveranno in deposito quei tesori artistici. Vi erano infatti ragioni d'ordine internazionale politico e materiale che si opponevano a che il governo svizzero, le autorità ginevrine e il museo di Ginevra o la Società delle Nazioni ne [illegible] sero la custodia. Inoltre sono da regolare gravi questioni di organizzazione e di sicurezza. In quanto ai rischi che bisognerà coprire durante il tempo del loro esilio, un comitato composto di personalità del mondo artistico ne assumerebbe la responsabilità.

E' probabile, ma non si può ancora dirlo in modo definitivo, che le opere d'arte spagnole saranno esposte al pubblico. In attesa che si sia potuto vedere se le principali sale del palazzo dell'assemblea o del consiglio della Società delle Nazioni potranno essere utilizzate per una tale esposizione, i tesori artistici rimarranno nelle loro casse che [illegible] depositate in uno degli edifici della Società delle Nazioni che per la prima volta potranno così avere una destinazione di qualche utilità.

Verso lo schieramento dei nazionali alla frontiera

Barcellona, 7 febbraio.

Le operazioni militari in Catalogna stranno definitivamente concluse entro la corrente settimana e quelle di rastrellamento dei nuclei isolati di rossi entro la prossima. La marcia delle truppe nazionali verso la frontiera armai è subordinata soltanto alle necessità logistiche, il problema maggiore infatti essendo quello della riattivazione delle strade per farvi giungere i rifornimenti.

Nei paesi che i nazionali vengono via via occupando, la prima cosa che essi sentono chiedere dagli abitanti è infatti il pane che non vedevano da molti mesi, perchè ogni risorsa subito dopo raccolta veniva requisita dal comando rosso. Sono stati ultimati i preparativi per assumere il controllo delle stazioni di frontiera. Il personale ed i reparti di frontiera di Irun verranno trasferiti al Perthus e a Puigcerdà. Le truppe del Corpo di Navarra occuperanno i settori costieri ed alla loro sinistra si schiereranno quelle del Maestrazgo. Questi a sua volta prenderà collegamento all'ala sinistra col Corpo d'Aragona, che si snoderà col Corpo d'Urgell, già giunto alla frontiera andorrana.

Tutte le forze nazionali hanno già ricevuto ordine di presidiare la frontiera colla disciplina esemplare della Spagna nazionale. Si esprime qui la speranza che la gendarmeria francese porrà ogni cura nel prevenire provocazioni da parte dei milioni rossi rifugiatisi al di là della frontiera.

Le notizie diffuse all'estero che i dirigenti rossi avrebbero in velleità di negoziare la resa non trovano conferma in questi circoli ufficiali, dove per altro è giudicata come un nuovo segno della completa demoralizzazione dei rossi.

Oro per centinaia di milioni fermato alla frontiera

Parigi, 7 febbraio.

Mandano da Bajona che un nuovo convoglio di 1020 ex-miliziani che hanno optato per la Spagna Nazionale è giunto oggi nella stazione di Bajona proveniente da Perpignano. Come per i precedenti convogli passati sabato e domenica scorsi, quest'ultimo è stato diretto verso Hendaye dove il suo trasferimento alla frontiera franco-spagnola è stata effettuato sul ponte internazionale sotto la sorveglianza della guardia mobile e di ispettori della sicurezza nazionale.

Da Perpignano si apprende che la scorsa notte, nel momento in cui l'afflusso dei rifugiati alla frontiera si era un poco rallentato, alcuni doganieri scorsero, allineati sul limitare della strada di Perthus, undici autocarri che avevano passato la frontiera, nell'interno dei quali dormivano dei rifugiati. I doganieri si sono avvicinati per ispezionare gli autocarri e videro che il carico poteva passare in Francia senza difficoltà.

Essi si sono allora reso conto che il pavimento dei veicoli era completamente coperto da lingotti di oro e di argento, d'un valore di parecchie centinaia di milioni. I rifugiati che erano sugli autocarri hanno dichiarato trattarsi delle riserve della Banca di Spagna, ma non hanno potuto indicare in quali condizioni essi si siano costituiti guardiani del tesoro. I doganieri e le guardie mobili hanno scortato gli autocarri fino a Boulou dove i lingotti d'oro sono stati posti sotto la sorveglianza della Dogana.

Il manifesto-programma del Governo romeno

La prima manifestazione del fronte della rinascita nazionale

Bucarest, 7 febbraio.

Domattina sarà pubblicato il manifesto — programma del primo governo del fronte della rinascita nazionale —, del governo costituito alcuni giorni fa.

Il manifesto, che reca le firme del Patriarca e del Ministro Calinesco, come presidente e vice presidente del consiglio, sarà affisso in tutto il paese: esso costituisce la prima manifestazione ufficiale del nuovo partito unico romeno e riveste perciò una speciale importanza.

Affermato che un'epoca nuova si è iniziata nella vita politica romena con la soppressione del sovversivismo e la pacificazione degli spiriti e che ormai il paese è entrato nella fase organizzativa del regime a partito unico e totalitario, il manifesto così riassume il programma del governo: difesa e consolidamento del paese mediante il mantenimento dei rapporti normali con gli altri Stati; sviluppo della [illegible] militare del paese; consolidamento delle pubbliche finanze ed intensificazione della produzione. Dichiarato che la Romania in politica estera continuerà la sua politica di pace tenendo conto però della realtà e degli insegnamenti della vita internazionale e delle vecchie e fedeli amicizie, nel manifesto viene affermato e per la prima la Romania fa una simile affermazione — che la pace deve [illegible] di nuovo organizzata tenendo conto dei bisogni di esistenza, di lavoro, di produzione e degli scambi di ogni Stato. — «La Romania è decisa a sostenere con tutte le sue forze un simile ordinamento fra i popoli ».

Detto che la Romania segue con interesse e simpatia ogni sforzo di intesa e di riavvicinamento fra le grandi potenze occidentali e le potenze dell'Europa Centrale, aggiunge che essa manterrà un contatto sempre più stretto con queste potenze e specie con quelle alle quali è legata da vecchie amicizie. Il nostro paese, continua il manifesto, si sforza con sincerità e con buona fede di giungere alla più perfetta intesa con l'Ungheria, ed esso cerca anche di stabilire rapporti di fiducia e di amicizia con la Bulgaria.

Il manifesto si diffonde, quindi, ad illustrare lo sviluppo che sarà dato all'industria e specie a quella estrattiva, alla agricoltura per portarla [illegible] di un piano intensivo, all'armamento del paese ed alla costituzione di una difesa antiaerea e nel campo finanziario all'equilibrio del bilancio dello Stato ed all'ingrandimento del volume delle esportazioni.

Infine, nel manifesto è contenuta una affermazione di grande importanza e cioè che la valuta romena non sarà toccata, non vi sarà quindi nè inflazione, nè svalutazione, ciò contrariamente alle notizie che da qualche giorno circolavano e che davano per certa una svalutazione del leu.

La nomina di un Ministro per le minoranze dimostra la fermezza con la quale il governo romeno persegue la politica di garantire i diritti alle minoranze storiche, lasciando libero lo sviluppo di tutte le loro particolarità di razza, di lingua e di confessione nel quadro di una collaborazione sincera e leale con lo Stato romeno.

Il governo romeno annuncia uno sforzo supremo pel riarmo

Bucarest, 7 febbraio.

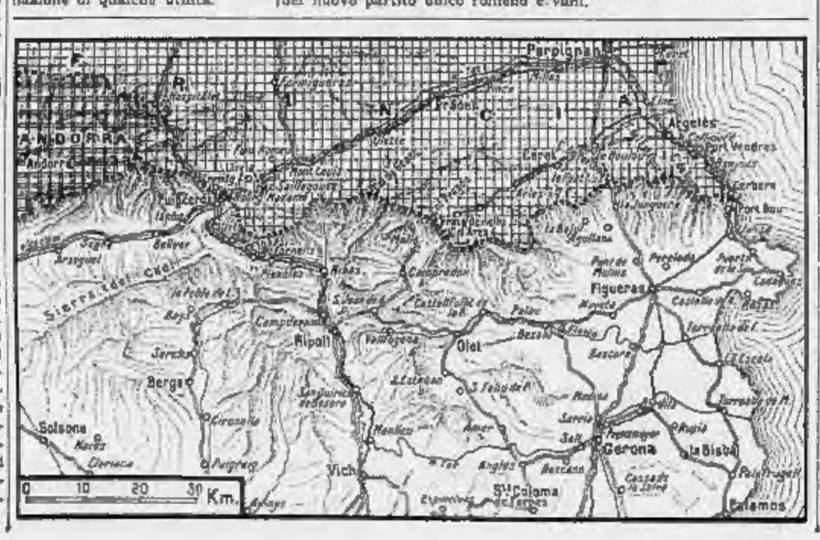
Un manifesto lanciato stamane dal Governo annuncia che la Romania farà uno « sforzo supremo » per riarmarsi. L'aviazione militare sarà considerevolmente aumentata, soprattutto nella specialità da caccia e da bombardamento. Saranno costruiti [illegible] depositi di munizioni e [illegible] di materiale e le difese contraeree della nazione saranno adeguate alle necessità.

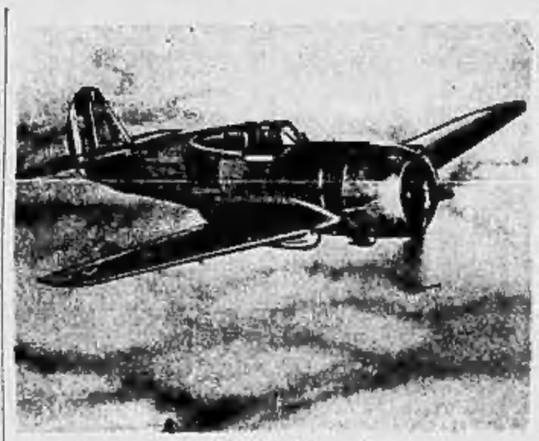
Oltre a ciò saranno istituite nuove scuole militari. Il manifesto continua affermando che la Romania farà onore a tutti i suoi impegni finanziari ed esprimendo la speranza che le potenze occidentali le aiuteranno a realizzare tale suo proposito aumentando le loro importazioni dalla Romania. Conclude rilevando che il Governo romeno non contempla alcuna svalutazione della moneta nazionale.

Maestro di nuoto che annega in una prova d'immersione

Parigi, 7 febbraio.

Stamattina nella piscina municipale di Maubeuge il professore di nuoto Weiss di Parigi, faceva una dimostrazione di durata in immersione. Erano già 250 secondi che si trovava sott'acqua, i cronometristi non nascondevano la loro gioia poichè tutti i primati erano battuti e il pubblico si preparava ad applaudire il campione, quando l'entusiasmo si mutò in tristezza. Se il campione non era tornato alla superficie, era perchè il poveretto era stato colpito da congestione e tutti gli sforzi per richiamarlo in vita sono rimasti vani.





L'apparecchio di Lloyd Child, che « cadendo » a picco ha raggiunto, in America, i 600 chilometri orari, velocità sbalorditiva anche se non valutabile agli effetti pratici di un record

La conferenza per la Palestina

Gli errori di Versailles e gli spropositi di Ginevra verranno corretti? - Sintomatica assenza della Siria

Londra, 7 febbraio.

La conferenza per la Palestina [illegible] a qualche tempo fa era preannunciata come conferenza della tavola rotonda: il che non è affatto una reminiscenza in onore degli antichi cavalieri di Artù, ma vuol dire semplicemente, in termine diplomatico, una riunione di gente di qualità e di valori diversi, anzi — per continuare ad essere diplomatici — diametralmente opposti, ma tutti su uno stesso piano e tutti, per tradurre le parole adoperate oggi da Chamberlain, con piena facoltà di esporre e di chiedere quelle che desiderano.

Oggi si è inaugurata la conferenza; ma di tavola rotonda non si parla più. Fortuna ha voluto che il Re abbia graziosamente messo a disposizione delle delegazioni l'antico palazzo di San Giacomo, palazzo provvisto naturalmente di parecchi portoni d'ingresso, tutti [illegible] rispettabili, [illegible] che nè l'uno nè l'altro abbia l'aria di porta di servizio. I semiti, si sa, sono permalosi: e gli arabi hanno deciso di non incontrarsi cogli ebrei e gli ebrei, saputo questo, hanno reso [illegible] che neanche [illegible] volevano aver a che fare cogli arabi. Così gli arabi sono entrati [illegible] a'le 10,30 a palazzo di San Giacomo per l'ingresso della foresteria; tre ministri del Re d'Inghilterra, Chamberlain, Halifax e MacDonald e il sottosegretario agli esteri Butler li hanno accolti nella sala della regina Anna. Un'ora e mezza dopo sono arrivati i sionisti, entrando dalla porta [illegible] degli ambasciatori e [illegible] ministri li hanno accolti nella sala dei banchetti.

Gli uni e gli altri, [illegible] ivamente e separatamente ben s'intende, hanno preso posto attorno alla tavola della conferenza, nella galleria dei quadri, una porta della quale si apre appunto sulla sala della regina Anna, un'altra nell'anticamera dei banchetti. La conferenza di Londra cioè diventava due conferenze: una anglo-araba, l'altra ang'o-sionista. Ma all'ultimo momento, come se ciò [illegible] bastasse, le due conferenze sono diventate tre.

Gli arabi di Palestina, come è noto sono divisi in partiti; [illegible] sono i programmi, i metodi, le tradizioni che concordano in un punto solo e principale: non vogliono saperne, nè gli uni nè gli altri, dei sionisti e sopra tutto del sionismo politico. Ma questo punto non basta a conciliare le rivalità di carattere feudale fra le due famiglie Husseini e Nashishibi alla prima delle quali appartiene il famoso Hamin noto a tutto il mondo come il Mufti di Gerusalemme, seppure in esilio e considerato il capo della rivolta tuttora in corso: intorno al Nashishibi si accentra invece il partito arabo della difesa, detto dei moderati. La « moderazione » è fatta per distinguerai dagli Husseini. I rappresentanti di questi ultimi, giunti ieri a Londra, non sono arrivati stamane a palazzo San Giacomo e hanno fatto dire che non possono sedersi insieme coi rappresentanti degli avversari.

Naturalmente il governo britannico, il quale pare disposto a mostrare fino in fondo quella tale buona volontà che proprio in Palestina gli angeli del cielo gioivano come condizione della pace in terra, ha fatto [illegible] dichiarazione: non può prendere posizione nè per l'uno nè per l'altro partito, spera che si mettano d'accordo, si sobbarcherà a dar luogo a una terza conferenza nella quale i ministri di Sua Maestà, come già hanno deciso di fare coi seguaci del Mufti e coi sionisti, discuteranno cogli « arabi della difesa » il problema palestinese.

Domattina intanto c'è riunione di gabinetto britannico, domani pomeriggio Camera dei comuni; perciò la prima riunione anglo-sionista si terrà domani sera alle otto.

Le [illegible] anglo-arabe sono rinviate a quando una procedura definitiva sarà stata trovata sia coi fautori che con gli oppositori del Mufti.

Si spera di raggiungerla in un paio di giorni. Il Palazzo dei Re hanno fatto dire che non possono sedersi insieme coi rappresentanti degli avversari.

Naturalmente il governo britannico, il quale pare disposto a mostrare fino in fondo quella tale buona volontà che proprio in Palestina gli angeli del cielo gioivano come condizione della pace in terra, ha fatto [illegible] dichiarazione: non può prendere posizione nè per l'uno nè per l'altro partito, spera che si mettano d'accordo, si sobbarcherà a dar luogo a una terza conferenza nella quale i ministri di Sua Maestà, come già hanno deciso di fare coi seguaci del Mufti e coi sionisti, discuteranno cogli « arabi della difesa » il problema palestinese.

Domattina intanto c'è riunione di gabinetto britannico, domani pomeriggio Camera dei comuni; perciò la prima riunione anglo-sionista si terrà domani sera alle otto.

Le [illegible] anglo-arabe sono rinviate a quando una procedura definitiva sarà stata trovata sia coi fautori che con gli oppositori del Mufti.

Si spera di raggiungerla in un paio di giorni. Il Palazzo dei Re, l'intervento del Primo Ministro, di due ministri e [illegible] un sottosegretario e sopratutto la pazienza da questi dimostrata rivelano che il Governo britannico tiene molto ad evitare un fallimento della conferenza o delle conferenze, che dir si voglia.

Il fatto è che il Governo intende perseguire anche in questo lato, della revisione dei trattati, il metodo di Chamberlain dei contatti personali: e vuol far vedere, come oggi ha detto agli arabi il Primo Ministro, che di fronte ad ess [illegible] vi sono problemi insolubili. Per il momento, date le incompatibilità elencate e data la situazione locale palestinese, dove il sangue continua a scorrere in maniera grave, la funzione dei ministri inglesi e sopratutto quella del ministro MacDonald, sarà di « coalleggamento ».

Poi verranno le proposte e le controproposte; e la tesi britannica sarà la risultante.

Allora si vedrà quanto il revisionismo e la cancellazione delle sperequazioni versagliste e ginevrine, di cui si vanta l'Inghilterra di Monaco e contro cui era l'Inghilterra di Eden, abbiano veramente permesso la nuova politica di Londra. In questo caso la conferenza attuale potrebbe acquistare veramente un valore storico.

Gl'inglesi hanno un grande aiuto: quello degli Stati arabi, Egitto, Irak, Transgiordania, Yemen, autorevolmente rappresentati a Londra, che mostrano quali più vasti e non [illegible] locali disegni si possono affrontare.

Manca, è vero, la Siria. Questa assenza è eloquente e dimostra come il revisionismo secondo giustizia abbia ancora un ostacolo da eliminare: Parigi.

L. R.

Le impressioni al Cairo

Cairo, 7 febbraio.

L'attenzione egiziana è volta alla conferenza di Londra. I giornali si occupano con grandi titoli del progetto della federazione araba della Siria, Palestina e Transgiordania, cui si mostrano favorevoli gli ambienti inglesi e francesi. Il progetto di cui ora si parla in termini ufficiali è in massima conforme alle rivelazioni anticipate da *La Bourse* nello scorso ottobre in una corrispondenza da Damasco, rivelazioni che allora avevano suscitato molto rumore negli ambienti orientali. Commentando, i giornali di Cairo mentre da un lato esprimono il compiacimento per l'unione della Siria alla Palestina, da un altro manifestano no apprensione per un progetto che servirà ad ammettere un maggior [illegible] di ebrei entro il nuovo Stato.

Il principe Mohamed Alì sul quale [illegible] corse voci come candidato al trono di Gerusalemme, è rientrato al Cairo di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca, dove ha avuto colloqui con Ibn Saud il quale gli ha donato una spada d'oro massiccio appartenente agli antenati wahabiti.

Otto arrestati per una rissa

Cuneo, 7 febbraio.

Undici contadini, che formavano due distinte comitive, a Trinità sono venuti a diverbio fra loro, per i soliti futili motivi, azzuffandosi accanitamente, di modo che tre di essi hanno riportate ferite più o meno gravi. I carabinieri hanno proceduto all'arresto di Giorgio Servetti, Giuseppe Cornaglia, Marcello e Giovanni Aselle, Luigi e Giovanni Dompè, Giovanni e Bartolomeo Mandrile.

Un'altra violenta zuffa è scoppiata per motivi inafferrabili fra sette contadini di Vottignasco, eccitati dal vino, e l'agricoltore Mario Giamondi, d'anni 41, ha riportata una grave ferita. Feriti più leggermente, anno pure rimasti tali Battista Arduino, d'anni 44, e Giacomo Giamondi, d'anni 48. Sono in corso indagini.

Uccide il cognato

Reggio Calabria, 7 febbraio.

A Loeri il contadino Michele Jacopo, di 42 anni, per motivi d'interesse uccideva il proprio cognato Domenico Romeo, di 23 anni, con due colpi di rivoltella. L'omicida è stato arrestato.

L'Italia al 1° posto nel traffico marittimo di Malta

Roma, 7 febbraio.

Durante il mese di dicembre 1938, sono entrati a Malta 162 piroscafi, per complessive tonnellate 370.817. Dei 162 piroscafi, 48 erano italiani, 38 inglesi, 25 maltesi (servizio postale), 16 tedeschi, 6 norvegesi, 4 danesi, 4 greci, 3 egiziani, 2 olandesi, 2 giapponesi, 2 francesi, 1 finlandese, 1 bulgaro, 1 belga e altri di nazionalità diverse. Durante lo stesso mese di dicembre sono arrivati a Malta 37 aeromobili, di cui 24 inglesi, 10 italiani, 2 svizzeri e uno spagnuolo.

Il trattamento ai lavoratori richiamati nel settembre 1938

Roma, 7 febbraio.

In relazione ai richiami alle armi, avvenuti in seguito alla situazione internazionale del settembre 1938, la Confederazione degli industriali e quella dei lavoratori dell'Industria hanno convenuto di estendere ai lavoratori richiamati lo stesso trattamento previsto dai contratti collettivi stipulati in occasione della Campagna in Africa Orientale.

Pietro Mascagni colpito da influenza a S. Remo

Sanremo, 7 febbraio.

Ieri sera al Teatro dell'Opera doveva svolgersi un concerto di musiche mascagnane, diretto dall'autore, ma esso è stato rimandato per indisposizione del Maestro. S. E. Mascagni è infatti stato colto da un attacco influenzale a causa anche della fatica procuratagli dalle prove per le rappresentazioni del *Piccolo Marat* ch'egli ha diretto, nelle passate sere, con la consueta energia. La indisposizione è però lieve e si è certi che verrà superata dalla forte fibra dell'illustre Accademico.

Singolare pianta corallifera negli ami di un pescatore

Napoli, 7 febbraio.

Un pescatore di Porto d'Ischia, tale Carlo Di Meglio, al largo di Lacco Ameno, nel ritirare le cocce rinveniva incagliata negli ami una grossa pianta della specie corallifera di un limpido color rosa, che è poi stata esaminata dal prof. Dohrn, direttore del nostro Acquario. Il singolare esemplare di flora marina è custodito ora nella casetta del pescatore, divenuta meta di una folla di persone curiose di vedere la bella pianta corallifera.

L'arresto a Genova
del selvaggio feritore della maglia

Genova, 7 febbraio.

Notti or sono alla Certosa di Rivarolo, come si ricorda, certa Nicolodia Cossu veniva colpita con sette coltellate e con alcuni colpi di martello dal marito, il manovale Paolo Bocchino, di 43 anni, da Sassari, la quale giace tuttora degente, in via di miglioramento, all'ospedale. Lo sciagurato marito, che si era dato alla fuga, è stato oggi, dopo lungo appostamento, tratto in arresto mentre si aggirava nelle vicinanze dell'ospedale e tradotto al carcere di Marassi.

TEATRI

Serata di gala all'Alfieri

La Compagnia di Erminio Macario — che continua a riportare a ogni spettacolo, in *Follie d'America* di Bel Ami — il più clamoroso successo, darà la recita di stasera in onore della Delegazione tedesca degli industriali dello spettacolo, che è ospite della nostra città.

Concerto Tansini-Mazzacurati

Venerdì prossimo al Teatro di Torino, XIII concerto sinfonico diretto dal [illegible] Ugo Tansini: vi prenderà parte il violoncellista Benedetto Mazzacurati. In programma, musiche di Cherubini, Ferro, Casella, Lalo, Haydn, Geminiani (Marinuzzi), Brahms. Si accettano prenotazioni telefoniche di posti.

Nel Salone de « La Stampa »

GIANDUJA!

Otto rappresentazioni nella settimana di carnevale

Sarà, la settimana ventura, tutta una gioia per i bimbi torinesi; a pronunciarlo, basta un nome: Gianduja! Ma proprio lui, quello vero? Sì, proprio lui! Ve lo dirà egli stesso in una chiacchierata preliminare agli spettacoli, e vi [illegible] vedrete che, sopra la [illegible] sua faccia, sopra [illegible] il prossimo [illegible] centesimo compleanno, non è la morte nè invecchiato oltre misura; e ve lo dimostrerà passando d'infilata, una dopo l'altra, otto rappresentazioni in questo ordine: lunedì 13, martedì 14, mercoledì 15, venerdì 16, quattro spettacoli diurni con inizio alle 16,30, quattro spettacoli serali con inizio alle 20,30. Ci sarà, dunque, posto nel nostro salone per migliaia di bimbi torinesi desiderosi di far festa, dopo così lunga e paziente attesa, al vecchio, sì, ma tanto caro, buon Gianduja.

Gli inviti cominciamo con oggi. Oggi distribuiremo gli inviti per gli spettacoli delle 16,30 e delle 20,30 di lunedì 13 febbraio. Potranno ritirarli fino ad esaurimento gli abbonati che presenteranno la fascetta d'abbonamento per l'anno in corso: i cui cognomi s'iniziano con le lettere A B C D E. La distribuzione al nostro ufficio organizzazioni comincerà alle ore 16,30 precise.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Disponibili: tendenza calma; id. ribassista 9.01; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma: (1939) febbraio 8.99; marzo 8.41-42, aprile 8.36; maggio 8.10; giugno 7.90; luglio 7.85; agosto 7.80; settembre 7.46; ottobre 7.35; novembre 7.46; dicembre 7.48; (1940) gennaio 7.47.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA